

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1821

MILANO

BRADENSE



LA SPERANZA

COMEDIA DEL  
ECELL. M. PAOLO  
SERENIO

BARTOLVCCI.

CON GLI INTERMEDI.  
*NOVAMENTE RISTAMPATA*  
CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA.  
APPRESSO GIOLITI.  
M D LXXVII.



ALLA ILLVSTRISS.  
SIG. EPADRONA  
MIA COLENDISS.



LA S. CLELIA FARNESE  
DE' CESARINI.



SSENDOSI  
stampata que-  
sta Comedia,  
che rappresen-  
tata in Roma  
molto piacque à  
tutti gli Spettatori, hò voluto per  
mostrare qualche segno de la ri-  
uerenza, ch'io porto à V. S. Il-  
lustriss. e per sodisfare per quan-  
to io posso à gl'oblighi infiniti, che  
io le tengo, à lei sola dedicando-

A ij la

4  
la farla uedere al Mondo col no-  
me suo ; e son ben certo , che se  
la Speranza , che da ogn'uno, co-  
me in questo Poema si vede , è  
ricercata, et hauuta cara, appari-  
sce hora uestita di sì bel nome ,  
non solo sarà da gli huomini ri-  
ceuta, ma accarezzata , e quasi  
cosa diuina , da tutti riuerita , e  
adorata; poiche fra tutte le don-  
ne scese d'altissimo luogo , ornate  
di chiarissimi titoli , Illustri per  
fama, e gloria de' suoi maggiori ,  
nobili per potenza , e ricchezza,  
e nobilissime per singolare splen-  
dore di virtù, e di tutte le bellez-  
ze , che può dar la natura à cor-  
po humano , V. S. Illustrissima è  
nel primo, e piu riguardeuol luo-  
go posta, che sia nel mondo. A' lei  
dunque presento questo picciol do-  
no , e la pregherei si degnasse di  
fauorirmi d'accettarlo uolentieri  
per pegno dell'offeruāza mia uer-  
so lei , se la Speranza di ciò non  
mi

5  
mi facesse sicuro ; perche quanto  
V. S. auanza tuttel'altre don-  
ne di gratia , e di bellezza ; tan-  
to vince ogn'animo nobile di cor-  
tesia , e di gentilezza . Pregola  
solamente , che si degni tenermi  
per quel seruitore , ch'io le sono,  
desiderosissimo de la felicità , e  
grandezza sua , & con quella  
riuerenza ch'io debbo, humilmen-  
te le bascio le mani.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. Seruitore

Giouanni Martinelli.

A iij INTER-



INTERLOCVTORI  
DELLA COMEDIA.



PARAFRASTO	Pedante.
COLMO	Seruo astuto.
IOCONDO	Giouine.
MACARIO	Vecchio auaro.
SPERANZA	Albergatrice.
FAVSTO	sotto nome di Spinetta.
MARTELLINA	Cortigiana.
POLVERINO	Ragazzo.
GIRELLA	Serua sciocca.
CAPITAN	Brigãte innamorato.
FRAPPA	Suo seruo.
IULIA	Vedoua.
NORCINO	Cauadenti.
LIVIA	Giouane.
HIERONIMO	Fratello di ma- donna Iulia.

PRO-



PROLOGO, ET  
ARGOMENTO.



SPERANZA, E TIMORE.



*E voi vedeste vna mo-  
struosa Chimera, la quale  
hauesse humana faccia, con-  
giunta a collo di crinito ca-  
uallo, e ch'indi il dorso, il ventre, e i  
fianchi vaghe, e diuerse piume di strani  
uccelli ricoprifsero; Ond'ella poi di feminil  
treccie vagha in biforcata coda di scaglio-  
so pesce terminasse; non tanto forse vi me-  
rauigliareste, Spettatori attentissimi, quan-  
to credo vi merauigliate vedendo me tal  
donna cosi stranamente ornata, comparsa  
in Scena a darui principio de l'aspettata  
Comedia. Ma rallegratevi tutti, & pi-  
gliatemi in buon' augurio, perch'io son la  
vostra dolce, e cara Speranza, venuta hoggi  
qui a visitarui, per farui intendere, che  
speriate di trouarui presenti a tale spettaco-  
lo, che parimente vi diletta, e gioua: ne vi*

*A iiii sbigottisca*

sbigottisca di guardarmi in habito somigliante à nobil pianta, per che la mia veste di frondi, & di radici intessuta, rappresenta à voi, qualmente io piantata ne i vostri cuori, vi riesco sempre verde, & vivace: gli sparsi capelli non sono in segno di mestitia, ma spiegati per porgergli à chiunque prendermi brama: similmente gli innumerabili vncini, gl'hami, & l'Anchora, che trascinar mi vedete sono tutti instrumenti, ch'io vi offerisco per attaccarvi, & tirarvi à me tanto amica vostra, che vegliando voi, ò dormendo mi corco nel grembo de i vostri pensieri: nè ad altro effetto scappai del vaso di Pandora, che per consolar il Mondo. Dilettandomi io dunque di mantenermi in allegrezza, hauendo inteso come hoggi vi si publica questa comica inuentione, sotto il titolo del mio nome; son venuta io stessa à recitaruene il Prologo: & primieramente vi posso promettere, che vedrete, e sentirete cose nuoue e rare, facete, e dotte: Ma chi veggio io così profontuosamente comparirmi all'incontro, e far'sembiante di parlarvi? ascoltar lo voglio.

**TIM.** O' sciocchezza di gente vana, quanta turba s'è adunata quà d'intorno à una fauolosa Comedia? e non e chi pensi, che mentre si trattiene à queste baie, e i ladri da douero possono fargli danno in casa.

**SPE.** La sua timida voce me l'ha scoperto, à l'habito

l'habito lo conosco, e sò ch'egli è il vilissimo Timore mio capital nemico; vedete come ne va fuggitiuo, sospettoso, vestito di pelle di conigli, scalzo, e succinto, nascondendosi con oscuro, & femminil manto la folta e lunga barba, facendosi ancor lume di giorno con l'accesa lanterna? addimandarògli speditamente la causa della sua venuta: che fai tu quà cagione della viltà de gli huomini?

**TIM.** E tu che ci fai ruina de gli huomini, et de le donne?

**SPE.** Gli huomini, e le donne sono da me sempre consigliati à magnamine imprese, ma da te impauriti, & fatti vili.

**TIM.** Se si obedisse à miei auuertimenti, non sentirebbon tante disgratie al Mondo, che tutte per tua colpa riescono vane; e ne chiamo in testimonio i Soldati spinti alla guerra da te, che gli prometti prede, & vittorie, doue poi gl'infelici gustano lo stento, e la morte.

**SPE.** Quietati, che non sei stato mai doue si combatte.

**TIM.** Ne son fuggito tante volte, che tristo à me.

**SPE.** Perche non praticbi se non con poltroni.

**TIM.** Io son pur lasciato entrar ne i grã palazzi, & spesso visito i cortigiani, e sento, che molto di te si lamentano: perche allettati da le tue false lusinghe, lassano gli Studij, la patria, & le paterne case per

A v sog-

soggiogarsi alla seruitù delle insidiose corti: poi mentre gli incauti sperano il guiderdone de la lor mal dispensata fatica, ec- coli precipitati nella disgratia del padrone: ingannatrice lusinghiera, che non offerui mai promessa: & quanti altri huomini fai pronti di sottoporsi a pesti grauissimi, che poi ci crepano sotto? Ehime, ch'io ne gli protesto, gli auuertisco, e gli consiglio; ma tu sei tanto profontuosa, che mi cancellano da i discorsi loro.

**SPE.** Mercè che si conosce l'utile che da me, & il danno che da te deriva: onde se a te, e non a me s'attendesse, non sarebbe persona, che solcasse il mare, nè pur chi seminasse la terra; ma non più dispute; dimmi come tu sei quà venuto?

**TIM.** Fuggendo al mio solito, mi condussi in questo luogo, che non men' accorsi, doue adimandando le causa di si bel apparato, intesi che quà si recita una Comedia intitolata la Speranza: onde io che mi son tolto più uolte da questi fastidij, mi ci son fermo a posta per auvertire tanta gente che ci ueggio adunata, & consigliarla a partirsene: perche a simili spettacoli quasi sempre interuiene qualche disgratia.

**SPE.** La disgratia che interuiene hora, è la tua uenuta: ma tu in questo mostri più del profontuoso, che del timido.

**TIM.** Timido, pallido, e smorto son sempre, ma hoggi più che mai; ehime di quanti scandali

dali io temo: uedi uedi con qual scommodo si trattengono gli spettatori.

**SPE.** Anzi io gli ueggio tutti sedere accommodati, e quieti.

**TIM.** Et io ne ueggio tanti ingroppati in un banchetto che lo spezzaranno, & si faranno, male; discretione o uoi di sopra, che quei di sotto crepano.

**SPE.** Crepar gli farai tu dalle risa, che ueramente hai poche facende.

**TIM.** Et io sospiro, triemo, e mi rinfreddo, ec- comi un'altro dubbio: O' la auuertite a queste feste uanno attorno i marioli, ognuno attasti s'egli ha la borsa, & guardi in viso a chi si tiene appresso, che i ladri si conoscono a gli occhi.

**SPE.** Rinfrancati pusillanimo, & specchiati nel volto di queste bellissime donne.

**TIM.** La uista loro più mi affligge, che ogni altra paura: perche ciascuna sarà notata di qualche difetto; di molte sarà ripreso lo sfoggio d'ornamenti lascini, d'altre si biasmaranno le faccie incrostate di liscio, & non mancherà chi d'altra emenda le tassi, che non gli mostrò lo specchio: ehime, ehime c'è peggio.

**SPE.** Che sarà questo?

**TIM.** Non può essere, che non ue ne fia delle grauide, & si farà un'altro spettacolo di tragedia.

**SPE.** Come?

**TIM.** Mi par gia di sentire gli urli, & le strida

A vi da



da di qualcuna che si sconci.

**SPE.** Sconcie sono le tue sciocche parole, uavia à tua posta, se d'altro non dubiti.

**TIM.** Manca di che dubitare: Ecco usciranno i recitatori in prospettiva, & si sbigottiranno, onde isuergognati, considero, che non daranno fine a i discorsi loro.

**SPE.** Sono tutti rarissimi di memoria, d'ardire, & di pronuntia; licentiati dunque, che non hai più sospettione.

**TIM.** Quando io non dubiti d'altro, dubito di te. Spettatori, io uel dico, e me ne scuso se mentre sperate di trovarui à cose piaceuoli, argute, & degne, ci restate inganati, datene la colpa à la Speranza, & non à l'Autore che ue la mostra: perche l'usanza di costei è di gabbare tutto il Mondo, & ben il sanno gl'innamorati, quando mentre più sperano che l'amata donna gli lasci metter fine a i lor guai, rinnouano, all'hora & principiano gli amorosi tormenti: et uoi ancora lo sapete che hauete sperato, sperate & sperarete in tante diuersi cose: che se di dieci una ue ne riuscisse, ò fosse riuscita uera, lietissimi ui chiamareste: così dunque sperando che costei ui porga spettacolo degno di uoi, se non sarà come sperate, gustarete appunto gli effetti della Speranza.

**SPE.** Vorresti che gustassero gli effetti del Timore? Perche triemi? Perche ti uolti si spesso? done cerchi di nasconderti?

**TIM.** Mi si smarrisce la voce nel palato, nuoua  
paura

paura m'assalta, mi uergogno, non ardisco d'alzar gli occhi, io sto in forse, irresoluto, & in ambiguo.

**SPE.** Che ombra; che pensiero? che fantasma ti spauenta?

**TIM.** Non mi assicuro à far giuditio se tal Comedia piacerà, ò non piacerà; perche mi è stato detto, ch'ella finisce in allegrezza di promissioni, e di parole, e non di conchiuse contentezze, come s'usa nell'altre: onde tutti gabbati ne restaranno.

**SPE.** Tu ne saprai più di me: dimmi come.

**TIM.** Saranno gabbati gli ascoltanti, chiudendosi la scena senza effetto di nozze, & tutta colma di speranza: & ci saranno da se stesse gabbati le persone intromesse: poi che Messer Parafrasto Pedante, spera che Spinetta sua innamorata sia una lasciua fanciulla, & è Fausto suo honestissimo scolare spera il tranesito giouine cò tal fraude ingerssi a segreta seruitù de la sua amata Luina: spera Macario uecchio, & uedouo di rimaritarsi con madonna Iulia vedoua: spera il Capitan Brigante nel finto amor di Martellina Meretrice, & la Meretrice spera di piacere al giouane Iocondo, & tutti dopò qualche traualgio restano sodisfatti, con speranza di compire ai di seguente i disegni loro; e l'alloggiatrice Speranza (quella, che presta il nome alla Comedia) ci resta similmente pagata di speranza.

S P E.

**SPE.** Questo non importa; poi che la vaghezza del non più usato procedere supplirà al sospetto de i maledici: ma sentiranno altri disegni d' amoroſe imprefe, che non ſi aspettano dall' altre; i noſtri amori faranno caſti, virtuoſi honeſti, & bene faranno inteſi ſenſa diſcoprirſi ne' l' diſhoneſto, nè il laſciuo.

**TIM.** Queſta è la mia paura, che mentre attendete alle nuouita u' intrigarete nel diſpiacuoſe.

**SPE.** Dunque ti diſpiacciono i nuoui ſogetti? non ſai tu, che il progrefſo comparirà più gratioſo, & più benigna ſi renderà la materia?

**TIM.** Hò paura, che queſta materia uſcirà del materiale, & trouarà poco credito.

**SPE.** Guarda nel uolto de gli audienti, che gli uedrai tutti attentiffimi, alſa la tua lanterna ſe non ci uedi.

**TIM.** Queſta mia lanterna accesa di fuoco inextinguibile, mi ſerue douunqte io tema uiaggio oſcuro, & non qui doue riſplende tanto lume.

**SPE.** Fermati dunque.

**TIM.** Non ſai tu, che di mia natura non ſto mai fermo? anzi pallido, iſbigotito, e tremante ne uò ſempre fuggendo, uigilante ne gli auuiſi di qualche mala nuoua, nè mi è mai concesso ch' io mi fermi doue tu ti poſi.

**SPE.** Prometto di non offenderti.

**TIM.**

**TIM.** Il Timor, che non ſi ſida de la fede, crede à la Speranza? mi ſento ſforzato, & non poſſo tardar teco, perche ſollecitato dalla memoria, mi ricordo, ch' io ſon cacciato da i conuiti, da le nozze, & da tutte l' allegrezze, e coſi afflitto, mal contento, ſolitario, e fugace mi mantengo di continuo col cuore aggiacciato, e ſi timorofò, che mentre cerco di rincorarmi da me ſteſſo; hò ſempre paura di non hauer paura.

**SPE.** Se tu hai paura fuggi; e dileguati, & uà à naſconderti nelle tane con i tuoi conigli, moleſtiſſimo nemico de' ripoſi humani; e ueramente indegno di ſi nobil preſenza. Spettatori gratiffimi hora ch' io ui hò tolto dinanzi à gli occhi il Timore, ſgombratelo uoi ancora da i noſtri cuori, & ciaſcuno douenti giocondiffimo albergo di Speranza, che per daruene più chiara ſimilitudine l' Autore ui finge il caſo della ſua Comedia in Roma, doue ( uoi il ſapete ) quaſi ogni gente che ci habita, ſpera, ſoſpira, & aſpira alle grandezze, paſcendoſi ſpeſſo di uana Speranza, & io lo ſò di proua, che ſe i ſanghi dell' inuerno, ſe la poluere de la ſtate fanno ch' ella ſia dà molti detta Roma ſangoſa, e Roma polue-roſa; per me poi, che ci hò preſo famiglia-riſſima pratica, uien celebrata Roma delitioſa, e Roma bella, e per tanto ſi come uoi ui trouate in quell' alma Città, attendete alla conformità de i parlatori, e dell' occaſione

16 P R O L O G O .

sione, che qui ui si rappresentaranno, e conferma Speranza di prestare il uostro silenzio à faceto, & honorato soggetto: sperate di ridere, & di marauigliarui, perche così ui lassò sperando.

I L F I N E D E L  
P R O L O G O .



A T T O



A T T O P R I M O  
S C E N A P R I M A .



P A R A F R A S T O P E D A N T E .  
C O L M O .



**C** V M , conciosia cosa che la moltitudine de gli humori, stimulatrice dell'humana libidine, sia causa ch'io mi troui nel numero de gli amanti; hò scoperto il mio amoroso segreto à te Colmo, che nel Colmine di astutia, & di taciturnità superò ogni altro seruo: acciò che mi aiuti, & poi mi scusi uedendomi quasi uecchio incorso nell'amatoria suppeditatione: perche à questa natural uolentza non si può resistere, onde ben cantò il Poeta Marone. (mori.

*Omnia uincit Amor, & nos cedamus hu-*

Col. *Humori maninconici, messer si.*

Ped. *Dico humori, & non amori, perch'io hò scritto in sù quel comenticulo sopra quel uersiculo in mia difesa, dove dichiaro, & concludo*

Concludo che Amore, & humore, innamorato, & inhumorato, sono quodammodo una cosa medesima; & eccoti l'essempio. Il seme sparso sopra la terra inhumorata nasce mediante l'humore, & tutti gli animali innamorati generano per amore, si come vediamo che i pesci prolificano, & gli uccelli nidificano.

Col. E gl'asini cantano il Maggio.

Ped. Questo sarebbe un'altro problema, del quale quia à noi dilette sempre Venere, & i brutti animali ui siano impulsati in diuersi tempi dell' Anno, uerbi gratia.

Col. Gatti di Gemaiò.

Ped. Di primavera uanno in amore le giuueche ne i prati, i cervi ne i bosci, gli orsi ne gli antri, e le nottue ne i tetti.

Col. E i pidocchi nella camiscia.

Ped. Si risolve il quesito che le bestie son trattate da bestie, & l'huomo da huomo, per favore de la gran madre natura.

Col. Questa natura deue essere una potèze maestra. poiche tien conto de gli huomini, & delle bestie Messer Parafrasto.

Ped. Optime pandes, hai risposto benissimo, perch'io redundante d'humore desidero di euacuarlo come gli altri escrementi, quando mi grauano il uentre.

Col. Mutate ragionamento, che questo puzza in quattr'altre parole.

Ped. Omnis fœcum retentio molestâ, seminis autem uenenosa; & per questo l'irritamen-

to d' Amore mi stimula à scaricharmi del superfluo humore come huomo, & come pianta.

Col. Voi douentarete un porro al contrario, perche mostrate la barba bianca, & nascondete la coda verde.

Ped. Non te ne marauigliare, perche homo est arbor inuersa, Philosopho teste.

Col. Io vorrei teste di capretti, & non di filosofi.

Ped. Et io vorrei compaginare il mio dorace all'ubere di Spinetta, spina pungente che mi penetra i precordij dall' hora in qua ch'io la carparai nell'amorosa cura per quella che sommamente mi piace.

Col. Certo che hauete il cor gentile à innamorarui di vna fantesca ritrosa, & vergognosa, che non si scopre mai il naso.

Ped. Hei mihi quella muliercula succi plena, dalli occhi fascinatorij al primo sguardo m'inglomerò nella rete di Cupido.

Col. Cupido vi colse in cambio, perche haueua tesa la rete alle cornacchie, & pigliò voi.

Ped. Spinula prima suis miserum me cœpit ocellis.

Col. Voi sarete l'uccello, & l'uccellato se ui date a donne in preda.

Ped. Ogni volta ch'io excogito la sua pulchritudine sentio un'nescio quid titillarmi tra carne & pelle, che mi humetta, & affligge; & tanto più che lo specchio del suo viso mi rappresenta l'immagine del mio discepolo Fausto. à quo, uel à qui già luna qua-

- ter latuit, ch'io fui derelitto.*
- Col.** *Le piaghe lo scuoprano, voi amate Spinetta per la dolce memoria di Messer Fausto.*
- Ped.** *Si vagheggia in lei la spatiosa fronte di lui, le guancie rosifere, le labbra colorifere; ita, & taliter, che intento nella similitudine, la desidero per l'ultimo rimedio dell'infermità che mi accora.*
- Col.** *Dunque sete ammalato?*
- Ped.** *Son simile ad vno infermo, verum, pro sed, ma saprei curarmi da me con quella ricetta.*
- Col.** *Vn'altra ue ne voglio insegnar io, & tene-tela à mente; Recipe reubarbaro in confu-sione grasso di bastone, spetiale senza discre-tione, & misce per ontione.*
- Ped.** *Nulla mi giouarebbono senza lei le sillique di Egitto, nè gl'aromati della Arabia.*
- Col.** *La rabbia, & la rognà ui sanarebbe, scri-uetelo di gratia al libro delle ricette.*
- Ped.** *Io hò scritto nel mio core, & recito spesso il da suspirandi heu, hei mihi dolentis est, al mal dell'animo non giouano i remedij del corpo.*
- Col.** *Et al mal di amore non gioua il sospirare.*
- Ped.** *Et che adunque?*
- Col.** *Vn manipulo di sugo di scarsella.*
- Ped.** *Bisogna prima ch'io ti mandi à pregar quella vecchia sua hospita, che si contenti d'introdurmi simul, & semel in vna came-ricula à ragionar con la giouanetta, dou' io gli aprirò il mio concetto, dico in poetico*  
Stile,

- stile, ond'ella diuenga attenta, docile, & beneuole alla retorica delle mie persuasio-ni, & così uedrò in qual polo la mia Stella s'aggira.*
- Col.** *S'aggira il vostro ceruello: provedete alla moneta.*
- Ped.** *Quando io racconto le fauole d'Esopo o-gni donna mi ascolta con gratia, & priui-legio.*
- Col.** *Dico che vi bisogna spendere.*
- Ped.** *E spenderò in sua laude un uolume di uer-si, epigrammi, distici, endechasillabi, ode, hinni sassici, heroici, satirici, tanti & tanti che la farò immortalar per tutti i futuri secoli; non sai tu che ual più la fama de gli huomini, che quant'oro si spende ci-tra, & vltra farum.*
- Col.** *Le faue, & il farro appunto vi sanarebbe: eh che non ve n'intendete.*
- Ped.** *Nè manco ti mando in Sicilia, nè in Epi-ro, ma in Casa d'una albergatrice: hora nò hai faccende con il padrone: va dunque, & recita il supplimento delle croniche del-le mie pene amatorie à quella Galatea la-sciua puella, desiderata da me, Titire non lentus in vmbra.*
- Col.** *Voi mi parlate con tant'ombre ch'io nò ueg-gio lume, & non sarò inteso.*
- Ped.** *E tu all'hora, dichiarali la metafora col comento di Ascentio, idest cioè, Messer Parafrasto appositiuè huomo di matura cō-scienza richiede all'imitatione de i gemi-ni*  
ni

ni la bella Spineta .

**Col.** Queste Spine ni pungeranno , & quella uecchia mi farà orrecchie da mercadante .

**Ped.** AccareZZela , pregala , scongiurala , prometteli .

**Col.** Polastri , alleffi , arrosti .

**Ped.** Oscoli delibtorij sine fine .

**Col.** Senza fine , & senza ceruello; parlate volgare , ricordatemi il nome di quella uecchia .

**Ped.** La Speranza , che tien camere locande .

**Col.** Dove alloggia ?

**Ped.** Verso la Città leonicha di quà dal Vaticano opposto al foro romano .

**Col.** Questo buco , ò foro romano non lo trouarò mai .

**Ped.** T'hò così risposto per ambages discriuendoti il sito di tutta Roma in quattro parole dall' Appia al Vaticano , dal Iano à Terme .

**Col.** Da ripa al Culiseo uerso la scrofa , & che mi volete dare ad intendere che la Speranza di Roma si nasconda in qualche antichaglia à Termini .

**Ped.** Anzi ella si fa uedere nelle splendide curie , ne i famosi domicilij , & nelle dotte Accademie .

**Col.** Et io hò inteso dire che ella nõ stà mai ferma , & spesso s'accompagna con i litiganti , co i seruitori , co i giocatori , uisita gli ammalati , & aiuta gli innamorati .

**Ped.** Hæc ipsa est questa è quella , si si tu la conosci

sci

sci benissimo : hor di gratia conferisceti secretamente à trattar questo mio negotio con lei , che se me ne riporti buona risposta , io ti lodarò appresso il padrone , e ti farò crescere il salario in pecunia numerata .

**Col.** Io anderò , mà .

**Ped.** Va senza mà .

**Col.** Il fatto sta ch'io vò senza un quattrino .

**Ped.** Ah il mio Colmo veramente colmo , & redundante di cortesia , poi che io mi confido nella tua industria , seruimi per gentilezza . & non per mercede : sù dunque camina , troua , interroga , rispondi , concludi , & conducemi a quella exoptata animula , che mi dà passione , & letitia , riso , & gemito , tranquillità , & merore ; và uia .

**Col.** Horsù io son contento di farmi quel poco di piacere ch'io posso , andateuene in camera , et aspettate mi allegramente .

**Ped.** Va Oratore , & torna exoratore .

**Col.** A tutti gli altri vfficij pensano d'esser richiestò , eccetto che à questo ; Ma poi che io vedo dato principio à una bella festa , non mancherò di far l'ambasciata alla uecchia , ueramente uecchia d'anni , & d'inganni , e di malitie : Ma dall'essempio di questo innamorato ogn'uno impari à non fidarsi mai d'huomo in conto di donne , se ben fusse castrato : perche nè età , nè scientia , nè qual si uoglia freno di rispetto può fare resistenza allo stimolo d'Amore acuto , & dolce in bocca , & fuor di bocca : hor ecco di quà  
il suo

24      A T T O  
il suo scolare tutto turbato, mi fermerò da  
banda per sentire qualche altro secreto.

## SCENA SECONDA

IOCONDO GIOVANE,  
COLMO

**O** Virtù veramente faticosa, e diffi-  
le, quanto alto & quasi inaccessibile  
ti elegesti albergo; acciò l'huomo, qual de-  
sidera i tuoi dolcissimi frutti goder non li  
possa senza l'amaritudine de' suoi lunghi  
trauagli.

**Col.** Io sento un' altro suon di sospiri, che si che  
lo scolare sarà piu sauiò del Maestro; que-  
sto giouinetto non parla del fratello che s'è  
dileguato senza saper si dove, non si lamen-  
ta dell'innamorata, non uà cercando ruffia-  
ni; ma s'affligge di non potere attendere  
à gli studij.

**Ioc.** O' contrarietà di celesti aspetti, o fortuna  
cieca, & sorda; quanto uario, & quanto  
instabile è il tuo gouerno? ma che fortu-  
na, che stella, che cosa incolpo? se l'osti-  
nata, & perfida auaritia di mio padre è  
quella che m'impedisce il piu honorato di-  
segno che ingobrar possa mai petto di gio-  
uane Romano.

**Col.** Ha ragione di rammaricarsi.

**Ioc.** Mio padre auaro, inquieto, incorreggibile,  
mi

R I M O.      25  
mi disuade dallo studio delle buone lettere,  
e comporta ch'io sia disciplinato da un Pre-  
cettore ignorante.

**Col.** L'humor della bestia si sarà sfogato forse  
addesso lui.

**Ioc.** Ma son risoluto di non star piu sotto à si  
perfido animalaccio.

**Col.** Voi parlate da semplice, & sarete inteso à  
malitia, che parole ui escono di bocca?

**Ioc.** Sia certo Colmo non uscirmi si male parole  
di bocca, che non mi scappassero peggior  
fatti di mano.

**Col.** Dunque sarà buono ch'io ui stia discosto,  
ma di che sete corrucciato?

**Ioc.** Ogni uolta ch'io pèso alla partita di Fau-  
sto mio Fratello, & che gia passano quat-  
tro mesi, che non si sa nuoua di lui, mi uen-  
gono le lagrime à gli occhi; poi che la stra-  
nezza di mio padre, & l'importunità del  
precettore lo cacciarono di casa, & caccia-  
rannoui ancora me.

**Col.** Cacciate uoi prima loro di questo modo, &  
riconosce il uostro bel tempo, che sete gio-  
uane, sete sano, & sete ricco.

**Ioc.** Che rileua la giouentù, che può far la ric-  
chezza, che gioua la sanità senza virtù,  
senza intelligenza, e senza dottrina?

**Col.** Sarete uirtuoso, intelligente, & dottore ogni  
uolta che ui trovate da spendere; attendete  
à i piaceri, giocate, innamoratevi, andate  
à caccia.

**Ioc.** Apunto consigli da' pari tuoi; qual piu ho-  
nesto

neſto piacere mi può tenere allegro, che lo ſtudio, e pur mio padre per auaritia me lo uietà; nõ mi uedi tu quaſi ogni giorno contender ſeco per queſto?

*Col.* Vi ueggio, e me n'incresce; ma non ſt`a bene à i ſeruitori il metterſi trà padre, & figliuolo, *A Dio.*

*Ioc.* Va con tutte le corna de' cerui: ſapeua ben conſigliarmi il triſto s'io lo richiedeuà per aiuto di qualche ruſſianaria, ò di qualche furto.

## SCENA TERZA

MACARIO VECCHIO  
I O C O N D O.

**P**Er memoria di molti anni, & per preſente eſperientia di me ſteſſo, poſſo ben dire non eſſere tormento al mondo, che più faccia l'huomo ſollecito, e uigilante, quanto l'anſieta del penſiero.

*Ioc.* Coſi fanno quei ſeruitori che uogliono bene à i padroni à guiſa de' cani, perche gli è dato il pane.

*Mac.* Io non trouo ſedia che mi tenga fermo, letto che mi ripoſi, fuoco che mi ſcaldi, nè uiuanda che mi guſti, finche io non mi ueggio riuſcito il diſegno di ripigliar' moglie.

*Ioc.* Forſanti mercenarij, che d'altro non ſi curano, ſe non che paſſi il tempo, & corra  
il ſalario

il ſalario.

*Mac.* Vedendomi hoggimai uecchio, & uedouo, non poſſo far' ſenza compagnia, & ſeruitù di moglie, e non di ſerua: perche alla ſerua ſi da un ducato al meſe, & la moglie da la dote al marito; la ſerua qualche uolta è ladra, & la moglie è ſempre fedele.

*Ioc.* Ecco di qua l'ingrato mio padre, che murmora al ſuo ſolito.

*Mac.* Quando io paſſeggiando ſolo per camera, ragiono di tal coſa con me ſteſſo, mi par che le banche, le caſſe, e le tauole ſe n'allegrino: ond'io mi ſcopeſi hieri alla Speranza albergatrice, che deſtramente procuraffe di farmi accettar per marito da madonna Iulia Vedoua ſua uicina, & adeſſo deſideroſo d'intender' la riſpoſta ſon uſcito per andarla à ritrouare.

*Ioc.* Salutarollo poi che hò biſogno di lui; il buon giorno Meſſer mio padre.

*Mac.* Et à te, ſe tu lo meriti.

*Ioc.* Perche ſete in dubbio s'io meriti il buon giorno?

*Mac.* Perche il figlio, che dà il mal'anno al padre non merita buon giorno, nè buon' hora; quante uolte t'hò io commandato che non ti cauafi la baretta che ſi logora? forſi che non la uoi di uelluto?

*Ioc.* Perdonatemi che non è per diſobedirui, ma per honorarui.

*Mac.* Nõ mi piace quel honore che mi fa d'ano, baſta un'inchino in ſegno di riuerenzà col

B ij capo,



capo, e non col piede: perche se tu dai in terra con la punta romperai la scarpa.

*Ioc.* Così farò.

*Mac.* Similmente quando ti scopetti la cappa, uà leggiere con la mano, perche se l'aggraua insieme con la poluere ne cacciarai il pelo, e questi tuoi tagli, & ritagli di calze gonfiate non mi piacciono, che troppo costano, e sarebbe pur meglio à mantenerle intiere.

*Ioc.* Bisogna uestirsi secondo l'età & secondo l'usanza.

*Mac.* Vsanza ueramēte da huomini di poco cervello; & qual pazzia è maggiore di questa pazzia di tagliarsi i panni adosso: se egli è uergogna il portarli stracciati; perche non è uituperio à sfenderli à posta in tante diuise, trauerse, scacchi, e gelosie come si usa adesso? questo non è habito di studente, ma di giouane che studia per diuentar pazzo.

*Ioc.* Vi farò uedere ch'io studio per diuentar sauiò.

*Mac.* Se tu fussti sauiò, obediresti à i miei cōsigli, & lasciaresti la uana cura del tuo uano studio.

*Ioc.* Il mio studio tanto è uano, quāto uanamente il giudicate uoi.

*Mac.* Il peggio è ch'io me ne sento alla spesa, e se tu pensi di ristorarti col guadagno della dottrina, ti trouarai tinto al fumo de gli alchimisti: ricordati ch'io non hò moltiplicate le possessioni, accresciute l'entrate, nō hò

aman.

auanzato i guadagni, per tutto il giorno starmi rinchiuso in camera à lambiccarmi il ceruello intorno à i libri, per chiarirmi dell'opinione de'morti, doue spesse uolte si perde l'intelletto, e non se ne troua mai fine.

*Ioc.* Non mi è più honore lo studiare, che andare à spasso?

*Mac.* T'è honore lo studiare, ma non in quei tuoi libracci pieni di bugie.

*Ioc.* E in quali?

*Mac.* In quei de i tuoi cōti, ch'io non sò qual altra speculatione possa più diletтары di quella, doue si legge, si scriue, si moltiplica, si raccoglie, e si troua che uno uia uno fa dieci, & doi uia dieci quaranta: qui attendi, qui addottorati, e lassa le librerie à chi ha denari, & tempo d'auanzo, e non t'affaticare à douer ar eccellente in quell'arte, doue i maestri son seruitori.

*Ioc.* Ah nō biasmate così le lettere, mio padre.

*Mac.* Io biasmo la tua fantasia, & non le lettere; impara da i Signori, & da i grā Prencipi, che à pena fanno leggere e scriuere, mercè che chi si dà totalmente alle lettere, non è buono se non per se stesso, & seguita un'arte d'esser disgratiato come se ne ueggono mille essempij in Roma, doue intenderai rarissimi huomini esser fatti ricchi per mezzo della scienza, ma si ben molti, e molti già seruitori, artigiani, industriosi, solleciti, uedrai diuentar ricchissimi.

*Ioc.* Al uostro giuditio la ricchezza fa gli huò

B iij mini

mini più degni della scientia ma non sentir-  
no così i Filosofi.

**Mac.** Perche furno tante bestie sorde; & tu ti  
lamerterai in danno di questa Filosofia,  
quando t'accorgerai di far come quelli, che  
non si ricordano d'acconciare il tetto se non  
all' hora che piove.

**Ioc.** Voi mi fate marauigliare.

**Mac.** E tu mi farai impouerire: perche non so per  
qual guadagno uoglia obligar la tua a que-  
sta professione; che quando tu ci haurai uol-  
tato, & riuoltato le cataste dei libri, ti si  
uoltarà il cervello, e se questo non sarà, in ogni  
modo stai a rischio d'acquistarti biasmo:  
perche se douenterai dottor di legge, sarai  
chiamato fomentatore de' litigi; s'attenderai  
a medicina, uerrai seruo de gli amorbati;  
a Filosofia non puoi dar' opera, se non diuenti  
sporco, & solitario; astrologo non sarai  
senza il nome di bugiardo; se ti diletterai  
la poesia, cantarai sempre fauole, sogni, om-  
bre, e ciancie: si che uedi s'io ti pronostico  
il uero; & perciò obediscimi, ch'io non mi  
curo che tu habbia a saperne più di me.

**Ioc.** Me ne curo io: perche chi non ha lettere  
non ha uentura in questa Roma.

**Mac.** Auuenturato non sarai, se tu non muti es-  
ercitio: perche in Roma, & per tutto il mo-  
do la fortuna aiuta gli audaci, e non i pusil-  
lanimi, pallidi e maninconici, come son qua-  
si tutti i letterati: hor non sai tu quel antico  
prouerbio, che dice, dou'è molto intelletto,

inui è

inui è poca fortuna?

**Ioc.** E' uero, ma non s'intende come forse il dichia-  
rate uoi, che me gli farete fare un comento  
in contrario sensu: poiche non mi trouate un  
piu dotto precettore di Messer Parafraſto,  
huomo di lettere uecchie, inculto, insipido,  
e semplice.

**Mac.** Vorresti hauerne un malitioso, & doppio;  
dalla sua simplicità, argomenta la profon-  
dissima dottrina, che possiede: perche hauen-  
do egli speso il tempo in continuo studiare,  
gli è macato l'occasione di praticare co gli  
huomini astuti, doue s'imparano le malitie  
del Mondo.

**Ioc.** A me, qual sempre lo prouo da poco nel  
praticare, inetto nel procedere, & goffo nel  
uestire, cõparisce piu copioso di difetti, che  
non è la sua ueste di macchie.

**Mac.** Quelle macchie della sua toga son testimo-  
nio ch'egli cõsuma piu olio che uino: & co-  
me uero amico di uirtù sta più in cõpagnia  
della lucerna, che del Sole: & perciò figli-  
uol mio quando tu uedi un Dottore andar-  
ne alla semplice, mal pettinato, & peggio  
scopettato, giudicalo pieno di scientia; ma  
quelli che se ne uanno profumati in repu-  
tatione, & stampati in cerimonia, notali  
per tante pecore coperte di lana d'oro: si che  
honora simil huomo, obediscili, & impara  
da lui, che non trouaresti un altro con si po-  
co salario.

**Ioc.** Sarò contento ancor di questo per amor uo-

B iiij Stro,

*Ioc.* Stro, mà cõtentatemi ancor uoi di comprar-  
mi quei libri ch'io u'hò detto.

*Mac.* Tu mi fai grattare, doue non mi rode; che  
douereſti ragionarmi di Fausto e non di li-  
bri nè di Maestro, & mi pare impossibile,  
ch'ei nõ ci dia qualche auuiſo de' fatti ſuoi:  
ma tu non cerchi mai per ſue lettere.

*Ioc.* E doue uolete ch'io uada?

*Mac.* Alla poſta di Venetia, al corrier di Fran-  
cia, all'ordinario di Spagna, a i procacci di  
Napoli, di Milano, di Genoua, di Fioren-  
za, à ripa à i marinari, & non laſſar' hoſte-  
ria che non domandi di lui.

*Ioc.* Io ci anderò à poſta, à uoſtra poſta, alle  
poſte, & all'hoſteria.

*Mac.* Spēdici tutto queſto giorno, ragionane con  
quãti riſcōtri che hoggi entrano in Roma,  
e ſcorri per tutta la Città, alZati à monte  
cavallo, ſcendi à ripetta, driZZati al Popo-  
lo, uoltati in banchi, e fa motto all'orſo.

*Ioc.* Prãſerò con l'oſte, & non con l'orſo, ma  
datemi denari da pagare le uetture, che  
queſto non è uiaggio da fare à piedi.

*Mac.* Poltroneria madre de gli inſingardi; quan-  
do io era giouane caminaua piũ d'un'man-  
dataio, ſpacciati allegramente, cerca, da  
i contraſegni, e prometti mancia à chi ce lo  
ritroua: Il cattiuello ſi partì da noi ſenZa  
cauſa, & per capricio: ma impararà for-  
ſi à ſue ſpeſe quanto ſia ſaporito il pan di  
Caſa ſua: hor uà dunque, & non t'incre-  
ſca queſta fatica.

*Ioc.*

*Ioc.* Nõ m'increſcherà fatica per lui, nè obediẽ-  
za per uoi.

*Mac.* Il non hauer figliuoli è un ri-poſo non co-  
noſciuto, e l'hauerli è un dolce e deſidera-  
to ſaſtidio: perche chi non fa careZZe à i  
figliuoli, fa careZZe à i cagnuoli: ma uera-  
mente beati quei padri che ſe li trouano o-  
bedienti, maſſime in queſta eta noſtra, doue  
ſi uede, che i paperi uogliono menare a ber'  
l'ocche: queſti giouani come ci ueggono im-  
biancar le tempie, e increſpar' la fronte ſi  
fan beſſe di noi, e col darci del uecchio paz-  
zo in faccia, ardiſcono di contradirci: ond'  
io mi ſon tolto dimanZi. Io condo con la ſcu-  
ſa di rintracciar Fausto à poſta che mi s'al-  
lontani fino à ſera, e non mi guaſti il diſe-  
gno della moglie, ch'io deſidero con ueriſi-  
mile ſcuſa di non uoler matregna, nè diuen-  
tar' figliastro: ma ſe poi l'uno, e l'altro ri-  
torri, à coſe fatte nulla gli giouerà il ſco-  
rucciarsene.

## SCENA QUARTA

COLMO, MACARIO.

**A** Spetta Pedante, ch'io ti porto nuoue  
da ridere, e da piangere; alle burle  
ce n'auederemo.

*Mac.* Ma che differenza de ceruelli? quaſi tutti i  
giouani ſono nemici della ſcola, & al mio

*B* v *Iocondo*

Iocondo piace, & diletta piu, che la Comedia alle donne.

Col. Ho fatto l'imbasciata alla Speranza, & mi fa portare tata Speranza à Messer Parafraſto, che poca piu basterebbe à impiccarlo.

Mac. Ma s'egli haueſſe la mia eſperientia farebbe altro giuditio: perche la uirtù dell'huomo coſiſte piu nell'utile, che nella pompa: la pompa è la dottrina, l'utile è la ricchezza.

Col. Com'è poſſibile che ql goffo habbi indriZZato la uista in faccia di quella giouane, che ſola cuopre col uelo quaſi à nuoua foggia di maſchera?

Mac. La ricchezza può coſe piu ſtupende che la dottrina: perche fa maritar' alcune meretrici per uergini, le brutte per belle, le ſtropiciate per dritte: la ricchezza fa parere i matti ſauij, i poltroni paladini, gl'infami honorati, uela ogni difetto, caua ogni uoglia, & ſi fa fare per tutto riuereZZa, & ſe la lettera fa l'huomo d'otto la ricchezza lo fa dà piu di noue.

Col. Inſine Amore ſchiarisce la uista à i luſchi, & aguZZa il ceruello à i balordi.

Mac. Ond'io in ſeruitù laſſai lo ſtudiarè doue ſi ſpende, & attesi alla mercàtia doue ſi guadagna per farmi denaroſo, e ricco; e coſi norrei che quel mio figliuolo toglieſſe da me l'eſſempio del uiuer ſuo.

Col. Ma ci è un'altra nuoua, che la Signora Martellina cortigiana delle belle, e ricche di Roma s'è innamorata di Meſſer Iocòdo

& non

& non ſi cura che ſia troppo tenero; onde hauendomi ella che mi conoſce ſcontrato à ſorte; mi ha pregato con mille offerte, ch'io gli facci acquiſtar la ſua amicitia.

Mac. Mi par' ſentir non sò chi parli.

Col. Talche all'amor del Maſtro, e de lo ſcolare mi s'accreſce il numero de' pollaſtri.

Mac. Chi ſolo ragiona con i penſieri s'accompagna; colui diſputa con ſe ſteſſo: oh, oh l'occhio mi ſcuopre quel che non potea l'occhio, egli è il mio ſeruitore Colmo di tutte la malitie: non deſiderauo altri: Colmo, o là non mi conoſci?

Col. Coſi non ui conoſceſſi: oh perdonatemi padrone, io non ſapeuo che foſte uoi.

Mac. Come non lo ſapeui, ſe tu conſeſſi di conoſcermi? ingrato worreſti ch'io foſſi morto?

Col. Signor nò, io diſſi che non worrei conoſcerui coſi.

Mac. Come domine coſi? worreſti uedermi un altro?

Col. Vecchio ſtorto, e ſtranio come uoi ſete.

Mac. Ho manco tempo che tu non penſi: nò guardare alla toſſe, nè a' peli bianchi: perche l'uno effetto uiene dal Catarro, & l'altro da i ſaſtidi; non mi dir piu ſtorto: perche non hò membro, che non mi ſtia ſincero, & ſon innamorato in Madonna Iulia.

Col. Guardateui dal ſecco à tanti innamorati per caſa, tutta Roma andara in amore; hor che uolete uoi dire di Madonna Iulia?

Mac. Domandami di ciò che worrei fare à quel-

B vi laſa

la saporitella, che il dire importa poco.

Col. Che gli vorreste voi fare?

Mac. Vorrei hauer auttorità di trattarla da buona moglie.

Col. Il fatto stà se voi la trattareste da ualente marito.

Mac. Più ch'ella non si crede, dicoti di più, che quando io penso in lei, douento tutto sugo.

Col. Tutto sugo, & bava: ma non mi piace che voi badiate à questi disordini.

Mac. Non mi dar'petition tu, e che vorresti uedermi attendere à imprestar' denari à usura à far conserva de' grani, a trafficar' cō sensali, com'è solito di quegli hu omini interesati più della robba, che della reputatione.

Col. Vorrei uederui sollecito doue più u' importa

Mac. E qual cosa m'importa più che la satisfactione dell'animo mio? sei tu il seruo, ò il padrone?

Col. S'io son seruo, & son anco à mio dispetto.

Mac. Fa dunque l'officio del seruo, che noi padroni uogliamo esser obediti, & non consigliati.

Col. Eccomi quà per obedirui, comandatemi ch'io ui seruirò con le gambe, con le mani, & con la bocca.

Mac. Serba la bocca a i bocconi, & le mani alla scopetta, che per hora ho da ualermi delle tue gambe, & della tua lingua: se che uà prestissimo, & torna subito: ò la doue corri?

Col. Correno per obedirui.

Mac.

Mac. E che obedientia, se non sai doue? intendimi prima. Io sò, che tu conosci quella donna amica mia, che tien camere locande appresso banchi.

Col. La Speranza uolete dire, quella buona cōpagna ch'alloggia forestieri, procura per gli innamorati, & trama parentadi.

Mac. Questa è quella; uà dunque, & digli da parte mia; ch'io l'aspetto in casa per la resolutione della mia imbasciata, ch'io gli dissi hieri.

Col. V'intendo, & non u'intendo voi gl'hauete fatto richieder di parètado madonna Iulia.

Mac. Tu l'hai detto, spedisceti.

Col. Vi seruirò più che non m'imponete: perche farò ancor' motto al macellaro, al pasticciere, al pollaruolo, & allo spetiale.

Mac. A i facchini di dogana, a i barroni di campo di fiore, & perche farai motto à tanta gente.

Col. Al macellaro farò serbar la carne, al pasticciere i pasticci, al pollaruolo i capponi, & allo spetiale i confetti per le vostre nozze.

Mac. Le mie nozze saranno da uecchi col caldo del letto.

Col. Voi goderete al caldo, & noi altri a tavola, voi al gioco de le labbra, & noi alla battaglia di mano, & di denti, egli è pur giusto ch'ognun goda.

Mac. Non ti pigliar' tant'impacci, uà dico a far quanto s'hò detto: tu non ti moti? che aspetti.

Col

**Col.** *Aspetto se vi fosse uscito di mente qualche cosa.*

**Mac.** *Quando uccello, & quando tartaruga, altro non uoglio: spedisceti, ch'io t'aspetto con la risposta in casa.*

**Col.** *Ci userò ogni diligenza. Hora si ch'io posso dire; che il Maggio sia de gli asini, & tutti i mesi de gli huomini: poi che il uigor, d'Amore fa risentire e giouanni, e uecchi quando si triema, & quando si suda: io andrò à trouar la Speranza, & farogli la seconda imbasciata per aggiungere merauiglia à merauiglia, & riso à riso.*

## SCENA QUINTA.

**S P E R A N Z A, C H E T I E N**  
camere locande, Fausto  
detto Spinetta.

**I**O son hoggimai più conosciuta, che la tosse in questa Roma: perche fin da giovenetta cominciai à spargere il seme de la mia fama.

**Fau.** *Per due cose gl'huomini si mettono à gran pericolo.*

**Spe.** *Ma hora, che mi ruga la fronte, & le guancie mi s'increspano, per mantenermi in gratia delle genti; hò preso industria di tener camere locande, e tramar' parentadi.*

**Fau.** *L'una è l'appetito di far' uendetta, & l'al-*

*tra*

*tra è la forza d'Amore.*

**Spe.** *Con tanto credito, & con tanta uentura, ch'io mi trouo sempre le stanze piene di forestieri: ma che ragioni tu Spinetta fra te stessa?*

**Fau.** *A qual pericolo non si mette, qual trauaglio rifiuta colui, che cerca uendicarsi di qualche riceuuta ingiuria? di questo io ragionano.*

**Spe.** *E pochi huomini pigliano moglie, & quasi nessuna donna si marita, senza far prima motto alla Speranza.*

**Pau.** *Qual astutia non pensa, qual fatica non sopporta uno innamorato, per appressarsi à l'amata donna? ond'io ueramente mi chiamo degno di scusca, poi che per uendicarmi della rigidità di mio padre, & per l'amor' ch'io porto à Livia sofferisco già quattro mesi di star segreto sotto habito, e nome di fantesca, esposto mi à l'obediènza di questa uecchiarella.*

**Spe.** *Noi badaremo tutt'hoggi per istrada: camina Spinetta, & non balestrar tanto gli occhi, che tu non paia una mala femina.*

**Fau.** *Io guardaua, se per sorte Colmo ritornasse à farmi nuoua imbasciata da parte di Messer Parafrasto.*

**Spe.** *Che Parafrasche? che asini? che imbasciate? lassa fare à me, che la Speranza inuessa, rade, e pela altre barbe, che la sua.*

**Fau.** *Merauiglia, che non ci seguiti il nostro Canadenti.*

*Spe*

*Spe.* Questa sera cauaremo la pazza di capo à l'uno, & à l'altro: tu sai pure che il tuo Colmo per astuto che sia, non ti riconosce, & che uolentieri s'accorda con esso noi à condurli à la trappola: attendi in tanto à i casi tuoi.

*Fau.* Non dubitate di me.

*Spe.* Spinetta mia la Speranza non dubita mai da cosa nessuna.

*Fau.* Io ne ueggio l'effetto.

*Spe.* L'effetto ne uedrai, quando io conchiuderò le tue nozze, & quelle di tuo padre in un tratto: & se elle per fortuna contraria non si conchiudono, in ogni modo io ti condurrò ogni di in casa della Vedoua à uagheggiar Liuia com'hò fatto hoggi, & tal uolta mi arrischiarò di lasciartici à dormire: acciò ti nasca facile occasione di apparirgli femina di giorno, e maschio di notte.

*Fau.* Io accetto l'offerta di uagheggiarla, di riuerirla, & d'honorarla, ma non già di uituperarla.

*Spe.* Come uituperarla? anzi che tu non potrai farli i piu reuerenti honori, e piu honorate riuerenze di quelle ch'io t'hò detto tante altre uolte da me à te; che credi tu che siano le donne, nõ sono si schife à letto com'el le paiono a tauola.

*Fau.* A' me basta questa commodità di contemplarla, che quando io godo la sua presenza, unisco talmente il mio animo alla sua imagine, che mi trasformo in lei, nè credo

che

che amando si gusti felicità maggiore.

*Spe.* O che gusto di felicità senza sapore: che, ti gioua d'affissare i tuoi occhi in quel viso amoroso, il cõsiderar le sue delicate fattezze, il rispõdere alle sue uezzose parole, senza odorargli le rose delle guancie, senza succhiarle la dolcezza delle labbra, et senza palparli il delicato corpo?

*Fau.* Giovane innamorato di fanciulla honesta, per dishonesto fine ama come bestia.

*Spe.* Bestia sarai à lasciarti scappare si rara occasione, e che uentura? sotto il nome di serua, diuentarai padrone della piu bella padrona di Roma.

*Fau.* Mi consigliate dunque ch'io uituperi Liuia? & ch'io gli inuoli per furto quel fiore che tanto l'adorna, e ch'ella mi può liberamente concedere?

*Spe.* Voglio, che ti accomodi al tempo, & ti disponga à portarti in modo, che per tua colpa non si perda piacere amoroso; hora con un' cenno, hora con un' scappa mano, hora con un' motto; & tal hora con altro, se si può.

*Fau.* Mi par duro, e forte.

*Spe.* Duro è l'acciaio, e forte è l'aceto: che questo è tenero, e dolce; ma sarete forse bene accoppiati; mira quà che braccia da stringer fastelli, & che mani da guanti pelosi che ti troui.

*Fau.* Accordate uoi dunque il parentado, & legateci insieme.

*Spe.*

*Spe.* Lascene la cura à me, ch'io tramo di farti marito di *Liua*, e genero di tuo padre à un tratto: & ti rimeno hora à posta à casa mia per tornar subito à ragionarne con la uedova da sola à sola; che à queste cose ci uale assai la sollicitudine, e bisogna imbiancar la bucata mentre l'acqua è chiara e il sole scalda, e non è da aspettare che pioua, ò che ella s'intorbidi.

*Fav.* Dite bene il uero: Eccoci arrivate: hor s'ò tornate in buon augurio.

*Spe.* Va sù habbi cura, prouedi se cosa u'è da prouedere, e aspettami: sò ch'egli hà imparato presto la mia dottrina: che parole, che gesti femminili, chi direbbe mai che fessè maschio?

*Fav.* Assai m'ingegno di darli ad intèdere che il mio amore sia uirtuoso, & honesto: ma io ho da fare con una uolpe, che hà gli occhi nell'ugne, & tanto mi crede quant'ella uede ch'io gli metto qualche moneta in mano.

*Spe.* Come s'accordano le facende, il padre, & il figliuolo sono innamorati della madre, & della figliuola; l'uno non sà dell'altro: & tutti due ricorrono à me, & io consolero quest'e quello: perche hor' hora me n'entro su à trattar i parentadi con *Madonna Iulia*, e non me gli leuo d'attorno fin ch'ella non mi da la fede di accettarli.

*Fav.* Ma sia pur benedetta ogni mia spesa, che senza questo suo rimedio sarei già morto d'amore,

d'amore, & di dolore: perche trouandomi innamorato di *Liua*, tanto più m'incresceua l'amorosa passione, quanto io mi uedeua passare i giorni, & le notti senza poterla ueder mai: onde conoscendomi giouane, e sottoposto all'obediènza paterna stauo in gran dubbio di me stesso; al fine ricorsi con una buona mancia à la *Speranza*, & scopertogli il mio segreto, la pregai che douesse chiederla alla madre per mia legitima consorte; ma ella, che forsi all' hora ci conobbe qualche difficoltà, m'indusse à fingere il fuggitino, e ricoueratomi in casa sua, mi uestì di questi panni, conducendomi secc ouunque gli piace, apalesatami per sua fantesca; tanto ch'io gusto il più caro piacere, che imaginar'si possa; e massime quando mi scontro ne gli amici, & non mi riconoscono: il supremo è che spesso mi trouo condotto per la camera, e per la sala alla presentia di colei, che tanto amo; doue s'io mi risenta, s'io ne goda, e ne gioisca, il può sapere ogni uero amante; nè mi aggraua il pensiero, che mio padre è mio fratello si dolghino della mia partita, anzi confidatomi nell'astutia di costei, ad altro che à me stesso non penso, & per la noua trama delle doppie nozze, hò tãta *Speranza* in questa *Speranza*, ch'io mi sento più allegro che mai: hora s'io uolessi raccontare i casi strauaganti che mi auengono, & quant'huomini, che non fanno ciò ch'io mi nasconda



nascòda sotto questo gremiale, mi uagheggiano, e mi motteggiano, come fa il mio speculatiuo Precettore, e un Cauadenti: starei troppo fuor di casa: me ne tornerò dunque dètro per dar'ordine all'ingàno di quei sciocchi, aspettando in tanto la nuoua, che mi farà certo se questo giorno sia da esser segnato per me col carbone, ò col gesso.

IL FINE DEL PRIMO  
A T T O.

## INTERMEDIOLI.



**V**OLENDO in tale spettacolo accommodare gli intermedij conformi al nome della Comedia, p i quali si comprenda il uano sperar nostro nelle cose del Mondo, prima s'auuertirà, che in tutti i detti intermedij, le persone che gli rappresenteranno, staranno tacite, & attente al fatto loro, con grandissimo silenzio, usando solo cenni atti all'essercitio che tratteranno, e in cambio di parlare, seruirà il motto mostrato da loro nel petto, ò nelle spalle, secondo che si dirà scritto à lor preposito.

Si farà dunque per il primo Intermedio, che in un' canto de la Scenasi  
scuo-

scuoprirà un' zampillo d'acqua, la qual cadèdo tutta si raccoglierà i un' gran uaso artificiosamète per intorno di uari fiori, e di uerdi herbette coperto, di maniera che mostri la sèbianza d'un' natural pelaghetto, al quale arriuerà vn Pastore scappato di sotto alle uerde frasche in compagnia della sua Ninfa leggiadramente uestiti in habito à loro cōueniente, i quali portino l'hamo pendente à lunga, e sottil canna; fingeranno iui di pescare con quello instrumento, e poi che haranno piu uolte circòdato l'acqua fin che habbino mostrato il motto, qual portaràno scritto in ispalla à i circostanti; non facèdo preda alcuna, come impatienti, presciosamente si partiranno. Il Motto sarà tale:

S P E R A N Z A di far preda ci conduce.

A T T O



# ATTO II.

## SCENA PRIMA.



MARTELLINA CORTIGIANA.  
POLVERINO RAGAZZO,  
GIRELLA SERVA  
SCIOCCA.



*Assa quà Poluerino.*

*Pol. Eccomi in carne, e in  
ossa.*

*Mar. Girella esci fuora.*

*Gir. In ogni modo uoleuo uscire.*

*Mar. Di gratia Girella nō m'aggirar' più con le  
tue girandole, che tu m'hai aggirata tãto,  
ch'io son gia più balorda di te: ma s'io ci  
giro più, aggirame in un'poZZo: non t'hò  
io detto ogni uolta che tu riscontri Messer  
Iocondo, che tu lo saluti da parte mia?*

*Gir. Messersi.*

*Mar. Che uuol dir messersi à me?*

*Pol. Parla tol Fornaiò.*

*Mar. Non son io la Signora Martellina?*

*Gir. Signorfi.*

*Mar.*

*Mar. Pur à tanti siamo, che Signore hai tu in  
bocca?*

*Pol. Il Signor di Carneuale.*

*Mar. Non son io donna come l'altre?*

*Gir. Madonna si messere.*

*Mar. Perche dunque non mi rispondi come à  
donna?*

*Gir. Vi risponderò un'altra uolta, ma adesso mi  
pareua di ragionar con lui.*

*Mar. Dunque dai del Messere, & del Signore,  
à un suo pari? non t'hò io ammonita più  
uolte, che tu sempre l'honori con mille ri-  
uerenze, & che tu gli dia sempre risposta  
intitolata d'Eccellenza, di Altezza, e di  
Maiestà, come al Prencipe, al Re, all'Impe-  
ratore della uita, & dell'anima mia?*

*Gir. Il fatto stà, ch'io me ne ricordi.*

*Mar. Facestigli mai le mie imbasciate?*

*Gir. Sì che le dissi, ma non le feci.*

*Pol. Hauena perso la forma di farle tonde.*

*Mar. Che ti rispondeua?*

*Gir. Niente mai mai.*

*Mar. Ah perfido, e ostinato Iocondo, ueramente  
giocondo, & piaceuole à tutte l'altre, & à  
me sola duro, & proteruo, perche non ti  
rispondeua?*

*Gir. Perche non gli hò mai parlato.*

*Mar. O' Martellina ammartellata da durissimo  
martello, hora mi accorgo d'hauer' il torto  
à lamentarmi di lui, poiche egli non sa l'a-  
morose pene, che per amarlo sopporto; pur  
mi merauigliano che tanta crudeltà al-  
loggiasse*

loggiasse in così tenero, & delicato petto: ma se ancora non gli hai parlato; perche mi dicevi tu dianzi, che ti pareua d'esser con lui.

*Gir.* Mi pareua d'esserci, quando io ci sarò.

*Mar.* In mezzo al Teuere.

*Pol.* Con un sasso al collo.

*Gir.* O, ci mancai tu per testamento.

*Pol.* Per testimonio del tuo testamèto, che ti morirai à questa luna.

*Gir.* E tu morirai di sole al freddo.

*Mar.* Ti sò dire ch'io sto fresca à fidarmi di te; mira il bel ritratto della dapocaggine, viso tinto; naso moccioso, occhi marciosi, mani imbrattate, petto polueroso, mal cinta, male affibbiata, e peggio pettinata.

*Gir.* Gran mercè che non mi lassate mai posar tanto, ch'io possa badare à racconciarmi, & sta mattina ancora mi chiamaste con tanta fretta, che mi cacciai la camisa da rovescio, & non potei allacciarmi le calzette, nè tirarmi le scarpe sopra la calcagne, guardate quà un poco.

*Pol.* Guardate una da poca.

*Mar.* Mostrami le tue uirtù, come s'io non le sapessi.

*Gir.* Mi faceste correre con tanta furia, che quasi mi casò dal corpo una disgratia.

*Mar.* Disgratia ti giunga tanta, che ti scappi la lingua di bocca, poi che tu nò sai adoprarla a i miei bisogni, eh di gratia sta queta.

*Pol.* Io gli cucirò le labbra.

*Gir.* Adun-

*Gir.* Adunque non volete ch'io vi dica quello, che mi disse, ch'io vi diceffi, colui, ch'io gli dissi, che non ue l'haueno detto quando io andauo dicendo che uel'uoleuo dire?

*Mar.* Quando me ne parlasti tu mai?

*Gir.* Quella mattina ch'io nò uel dissi che uoleuo diruelo, perche non mi uoleste sentire com'egli mi diceua, quando io uel dirò, e sempre mi dice s'io uel dissi all'hora che sarò per diruelo.

*Pol.* Sentite filastroccola del dice, che disse di uoler dire, e non la finisce mai.

*Mar.* Chi sarà quel cicalone, che ti fa ciarlar tanto.

*Gir.* Quel brauo Soldato che porta la cappa alla bizzarra, & la beretta alla mancina con quella bella spada al fianco col manico d'oro, quel capello ricamato di uelluto, e foderato di ferro, & che ui si raccomanda sempre.

*Pol.* Signora questo sarà il capitan Brigante.

*Gir.* Tu mi hai inteso senza discretione.

*Mar.* Raccomandolo al boia, che t'intenderà per discretione, non hò bisogno di sue brighe: così sapessi tu render le mie imbasciate, come quelle de gli altri, haime poco auenturata, e mal contenta.

*Gir.* E di che vi dolete?

*Mar.* Di me, & della mia sorte iniqua: confessami il uero: quante uolte mi hai tu detto una cosa per un'altra?

*Gir.* Quando si, e quando nò.

G

Plò

Pol. Da poco ci uenisti, e da manco tornerai.

Gir. Gran tribulatione è la mia, ch'io mi lamenti sempre di voi.

Pol. Tu ti cavi le parole di bocca alla riuersa Girella: uolesti dire che la Signora si lamenta sempre di te.

Gir. Con questi lamenti mi farà maledire l'ora, e i ponti, che gli cucirno le pianelle, mi uient tanta stiZZa in colla, ch'io bagno le parole.

Mar. Bauosa, profontuosa ciarliera che colla, s'incollo la collera? quietati che non puoi ricoprire i tuoi difetti.

Gir. Difettosa è chi ha la tosse, & la rognna, & che mi apponete?

Mar. Hor parli mai à proposito? ti par d'esser sawia, & sei matta: eccoti i tuoi mancamenti, ti schifi del onto, & lecchi la schiuma.

Gir. Così toccasse à mangiarla à me, com'io sò fare la cucina netta.

Mar. Poco senno, e manco uentura, & tutta dapocaggine: se tocchi il basilico si secca, se odori i fiori li fai puZZare, se sciacqui il uetro lo mandi in peZZi, se porti la lucerna spargi l'olio, se apparecchi, mi fai uedere la schifeZZa in tauola.

Gir. Non mi gridate; che mi cauate di sentimento.

Mar. Il peggio è il uederti sèpre fuori di senno, & piena di sonno: bestiuola balorda.

Gir. Voi mi sbigottite à branarmi; poiche sete  
bella

bella, usatemi gentileZZa.

Pol. Dategli un peZZo di torta.

Mar. E' possibile che non t'accorgi de la tua ignoranza: io t'hò pur mandato tante uolte à posta per questo, che ne doueni coglier una: e pur mi pasci di parole.

Gir. Vi pasco di meneStre, & non di parole, non sò ciò che ui diciate io.

Mar. Sò ben io ciò che tu mi fai.

Gir. E che ui hò mai fatto, il letto alla riuersa forse?

Mar. Sempre errori contra di me, tanto ch'io non sò come tu resti nella perfidia delle bugiarde risposte.

Gir. Sò ch'io dico il uero ogni uolta ch'io me ne ricordo.

Pol. Ma sempre gl'esce di mente.

Mar. M'hai mantenuta sempre in uana speranza: & mentre ti sforzi di darmi ad intendere la falsità, uai ricoprendo una bugia con l'altra: onde hora che ti ho scoperto, non credo che tu conosca ancora quel giouane.

Gir. Dico che lo conosco, & gli hò parlato più uolte appunto come uoi mi diceste: ma non mi rispondeua mai.

Mar. E perche non ti rispondeua?

Gir. Perche non mi sentiuua, ch'io gli mastica-uo le parole fra i denti.

Pol. Vn'altra uolta mastica la lingua, e succhia che il mele è dolce Girella.

Mar. Risoluta imbasciatrice, & perche non alzau la uoce tanto che tu fosti intesa?

*Gir.* Perche non uoleno scoprire i uostri segreti non mi comandaste uoi che quando io gli parlauo, mi guardassi da i vicini?

*Mar.* Si che gl'è uero.

*Pol.* Padrona mandateci me, che farò sempre come all'hora, ch'io ui menai quel gentil huomo in casa che mi diede la mancia.

*Mar.* Goffa, gaglioffa i smemorata cosi ti dissi io?

*Gir.* Così mi diceste, è possibile, che non ue ne ricordate? uh poco ceruello pensateci bene ch'io tengo ancora l'imbasciata à mente.

*Mar.* Dimela di gratia scatola di memoriali.

*Gir.* Mi comandaste ch'io uscissi da l'uscio, ch'io andassi per tutta Roma à trouar il Signor Lui si bello, & si iocondo, e gli dicesti che la Signoria uoi gli si raccomandaua pian piano, che non sentisse il popolo.

*Mar.* Spopolata sia tu di questa uita presente, senti risposta in frottola.

*Pol.* Girella tu non sentisti bene: la Signora ti commandò, che tu saltassi dalla fenestra, & poi desisti del capo nel uscio, & battesti tanto forte, che ti sentisse il popolo.

*Gir.* Eh Poluerino, tu non harai tanta poluere che ti basti à farmi fare i scoppi.

*Pol.* Scoppio di uesfica adunque che si fa senza poluere.

*Gir.* Poluere de' tiZZoni che t'incasci i mache-romi.

*Mar.* Maccarona, & lasagnata sei tu che stai sempre gonfia.

*Pol.*

*Pol.* Così foss' ella cacciata nell' onto.

*Gir.* Et tu fritto in frittata, che sei una fritella.

*Mar.* Grossolana superba, io t' insegnaua che tu me gli raccomandassi così sotto uoce, temendo di qualche tua sciocchezza, per auuertirti che non ti facesti sentire dalla gente; facesti tu così?

*Gir.* Più presto più che troppo.

*Mar.* E pur mi rispondi à trauerso, quando tu l'incontrai, e me gli raccomandau: perche non lo tirau da banda, & non ti lassau intender da te à lui?

*Gir.* Io ui serbaua stretta tra le labra per tenermi segretta.

*Pol.* In segreto, & in publico impregonata per sempre.

*Gir.* E che importaua? che in ogni modo subito che mi uede m'intende.

*Mar.* A qual segno te n'accorgi?

*Gir.* Perche sempre mi conosce, e mi guarda con gli occhi aperti.

*Pol.* Et io ti conosco à chiusi occhi.

*Mar.* Ti conosce per una merlotta insensata, & senza giuditio: ma io non mi fidarò piu di te; con questa lettera hò prouisto di riparare à i tuoi disaueduti auuertimenti: Girella.

*Gir.* Eccomi girata à uoi, doue mi comandate che giri.

*Pol.* Per ogni uerso come il torno, gira d'intorno intorno, & uà senza ritorno.

*Mar.* Piglia questa lettera, e gira tanto di qua,

C iij & di

È di là, fin che tu trovi quel mio Signor Iocondo, & così sigillata porgila in sua propria mano.

**Gir.** Lassate fare à me.

**Mar.** Che farai?

**Gir.** S'io glie la darò, lo troverò per ogni modo, non dubitate.

**Mar.** Bacciala prima, & ricordati delle riverenze: ascolta, quando vedrai leggerla, fermati dinanzi à lui, & miragli in viso, che tu mi sappia dire se ride, se la beffeggia, ò mostri segno di maravigliarsi.

**Gir.** Meraviglia? lo farò io.

**Pol.** E di che lo farai maravigliare Girella saprita?

**Gir.** Lo farò maravigliare per non farlo stupire: ma che mi risponderà poi?

**Mar.** Lassane la cura à lui, sò bene, che se non haverà il core di pietra si mouerà à cõpassione de' miei tormenti, ò almeno mi rescriuerà tal risposta in scritto; che non mi terrà confusa come fai tu: perche uedrà in questo foglio, lettere di lacrime, asciutte da i sospiri, e sigillate col sangue.

**Gir.** Questa è cera rossa, e non sangue.

**Pol.** Vorresti ch'ella si fosse data una ferita?

**Mar.** Eccoti un'baiocco Girella al tuo ritorno andrai all'herbaruolo à comprarne tanta mortella, e portemela à casa; & tu Poluerino torna un'altra uolta al profumieri per quel profumo, che tu sai.

**Gir.** E che volete voi profumarvi madonna Signora?

gnora?

**Pol.** La barba della mädrazola; ogni cosa uoi sapere.

**Mar.** E gli dirai che ti dia quei faZZoletti, ma che siano profumati bene, belli, e bianchi: hor' uia tutti due, ognuno alle sue facende: spedite il passo, ch'io n'aspettarò così sola in casa.

## SCENA SECONDA

GIRELLA, POLVERINO.

**Q**uando à portar'lettere, quando li-  
sci, quando bagniuoli, quãdo pe-  
latorio, e' ci perderebbe il cervello una bu-  
fola: ma io farò quanto posso.

**Pol.** E un'poco manco.

**Gir.** E se la padrona grida, gridarò ancor io.

**Pol.** Tu hai maggior'voce di lei da gridar' sù la fune.

**Gir.** Eh Poluerino il bel tempo che ti ride.

**Pol.** O' Girella il mal tempo che ti piange.

**Gir.** Tu ti riposi à tua posta, dormi quando ha-  
sete, e bevi quando hai sonno, ma io che  
son sempre mandata a staffetta, & hò più  
facende, che il cavallo della gonella.

**Pol.** Più difetti che la tua camiscia uolesti dire.

**Gir.** Che mi hai tu fatto Poluerino da canoni?  
che ti sia dato il fuoco.

**Pol.** Voleuo uedere se tu haueui onte le cariole

C iij

Girel.

girella da poZZi; io t'alZano i panni: per-  
che tu corresti più leggiera.

**Gir.** Corri tu al profumieri, che ti sia profuma-  
to il fegato.

**Pol.** E tu à portar'la lettera, che sia portata in  
lettere di cambio.

## SCENA TERZA.

SPERANZA, COLMO.

**R**estate in pace madonna Iulia; e  
pensate meglio à quello, che ui hò ra-  
gionato; così si spedisce la mercantia con  
sollecitudine; & con bugie.

**Col.** Io hò visto la Speranza uscir' di casa di ma-  
donna Iulia, buon'augurio.

**Spe.** Presto, presto mi trouarò ne i triòfi di dop-  
pie noZZe.

**Col.** Eccomi tornato à uoi Colmo di saluti, e  
di raccomandationi.

**Spe.** Fusti tu scemo di parole, e Colmo di fatti.

**Col.** E' meglio esser' Colmo, che scemo.

**Spe.** Non d'astutia.

**Col.** Non di sciocchezze.

**Spe.** Schiocchezza è la mia à dare udiènza al  
ruffiano d'un' Pedante: non si uergogna  
quel goffo à gir' dietro à una pouera ser-  
uicia?

**Col.** S'egli andarà dietro alle serue, si trouarà  
ancora

ancora dinanzi alli bastoni: ma io non uen-  
go rimandato da lui; ui prometto ad esser'  
con uoi questa sera à farli quello scherzo  
dell'inchiostro.

**Spe.** Tu uedrai una delle belle burle, che si fa-  
cesse mai à huomo sciocco, se tu mi aiuti.

**Col.** Così ui prometto; hora ascoltatemi un'altra  
cosa.

**Spe.** Che cosa? ecci guadagno?

**Col.** Non ue ne parlerei.

**Spe.** Di sù che tu sia benedetto.

**Col.** Parentadi, noZZe, e facende.

**Spe.** Facende, le migliori di questo mondo, e  
sai s'io c'hò buone mani.

**Col.** Voi le mani, io la bocca, & la borsa Mes-  
ser Macario.

**Spe.** Ah si si t'intendo, quel maccherone dimā-  
da la grattugia per incasciarsi: mi parlò hie-  
ri, e mi raccontò il suo disegno, ch'egli  
ha di ripigliar moglie.

**Col.** E hoggi u'aspetta con la risposta, & che  
Vedouotta saporita l'ha fatto uenire in  
amore?

**Spe.** Io n'hò già dato certi motti à Madōna Iu-  
lia: tu uedi, ch'io esco del suo uscio, ma non  
pare, ch'ella habbia fantasia di rimaritarfi.

**Col.** Non portate si mala moua à lui, che lo fa-  
reste disperare: trattenetelo in Speranza con  
qualche bugia.

**Spe.** Lassa fare alla Speranza, che me ne trouo  
sempre una filza sotto la lingua.

**Col.** Fermatevi un poco di gratia: ecco uerso noi  
C v Messer

- Messer Parafraſto, guardate che faccia di  
mumia, & che cera da far' mocoli.  
Spe. Io mi fermo uolētieri, che mi piace di ſen-  
tire quando parla per lettiera, e puzza di ci-  
mici con certi ſuoi detti ſgarbati intinti nel  
ſapore de la gramuffa.

SCENA QVARTA

PEDANTE, COLMO,

S PERANZA.

**S** Aluete, uel ſaluetote exoptatiſſima  
uetula, & ſagaciſſimo famulo, il  
genio exploratore de' miei diſegni mi ſpinge  
fuora nell' hora di rincontrarui: perch' io ric-  
corro à uoi tanquàm ad Delphicam corti-  
nam.

- Col. Maefiro la Speranza non uende cortina.  
Ped. Et io non ſò explicarli con più appropriata  
metafora, la fiducia, che mi guida à lei Spes  
mea, uita mea in te eſt.  
Spe. Se uolete ch' io ui intenda non parlate con  
due lingue Romanefca, e Spagnuola, che  
ſe laſſate il taliano per il tramontano farete  
il baratto di topo cieco.  
Ped. Quid mihi cum talphis?  
Col. Dice che gli parlate di qua da l' Alpi, ſi.  
Ped. Et io dico, che gli prometto una tunica  
uerde.  
Col. Queſto è un latino, che ſ' intende.

Spe.

- Spe. Et che uolete uoi, che io faccia di tuniche?  
Ped. Vt, accioche mi facciate amplectere di Spi-  
netta il nudo corpusculo, io ui donarò que-  
ſto munuſculo, qual ſarà di color uerde: per-  
che uoi domandate la Speranza: Vnde erit  
nomen conſequens rei.  
Col. Hora che ſete con eſſa, dichiarategli il fatto  
uoſtro in noſtro linguaggio, & laſſateui  
intendere.  
Ped. Mortella, ò Oliua, ò Cipreſſo Spinetta?  
Spe. Che domine di mortelle, d' oliue, ò di cipreſ-  
ſi, uolete da me? uoi entrate in qualche  
giardino.  
Ped. Poich' io non ueggio Spinetta con uoi, uì  
adimando ſ' ella è morta, ſ' ella uà lì, ò ſ' ella  
ci ſia appreſſo, e dico mortella cioè morta è  
ella, ò lì uà, ò c'è, preſſo Spinetta? & que-  
ſto ſi chiama enigma d' ingenio poetico ſi-  
mile à quel uerſo latino.  
Sai, que prodeſt oculis naſcitur horto, uia, Che  
uol dir la ſaluia.  
Spe. Saluia, e non Perſa, Spinace, & non Mal-  
ua dunque.  
Ped. S' io non intendeſi la uoſtra arguta riſpo-  
ſta, farei la morte d' Homero: ma io l' in-  
tendo.  
Col. Non intendo già io queſti uoſtri ſpinaci e  
queſte malue; ſe non è qual che ſeruitiale  
per il maefiro, minime.  
Ped. Saluia, e non Perſa, uol dir ſaluia, & nò  
perduta, ſpinace Spina c'è, & non Malua,  
& non uà male, hollo io indouinato?  
E vi Spe.



**Spe.** Voi sete un'arca di lettere: attaccarete ancora qualche dottrina alla vostra innamorata.

**Col.** La profumarà di cuiusfi.

**Ped.** Io gli infunderò la sapientia con i baci.

**Spe.** Ella ha dunque ragione di uolerui bene, poi che sete sì dotto.

**Ped.** Poeta laureato, Autore approbato, & Oratore famigerato: onde quantunque io non habbia intinto le labbra à le fresche acque dell'hedere seguaci; la doue inonda il Fonte Caballino in ogni modo posso fingere per licenza poetica i bei crini di Medusa nella trifauce Chimera di Cerbero, inuocando il biondo Apollo, qual souente ridusse la fuggitiua Penicia à la consonanza dell'Idioma Tosco.

**Col.** Se volete ragionar d'Amore nõ ricordate il Tosco:

**Ped.** Vi riuscirò dulciloquo, lepido, terso, dotto succipleno e arguto, & non uenefico.

**Spe.** Veramente la vostra è una sprofondata scien-  
tia, io hò fede, che mi riuscirà la fraude che mi insegnerò per ottenere il possesso della Spinetta.

**Ped.** Io me la farò riuscire in uolgare, in latino in greco, & come uolete voi.

**Spe.** Per ch'ella non è cortigiana publica, e stà per serua in casa mia, io non vorrei parere di esser la sua russiana; onde mi bisogna condurui à lei con auuertenza.

**Ped.** Io ci uerrò con auuertenza, & con inge-  
nio:

nio: perche ingenium superat vires.

**Col.** Sentite s'egli hà sempre piena la bocca di sentenze.

**Spe.** Stà bene ogni cosa: ma u'intendete uoi d'Astrologia?

**Ped.** Come s'io me ne intendo? uolete forsi, ch'io vi facci una figura?

**Spe.** Mi basta la mia, non uoglio altra figura.

**Ped.** Dico un schemna, un' uaticinio, un' giuditio da farui adoprar l'Astrolabio, e l'Almanacche sopra di uoi?

**Spe.** Non tanti mammalucchi addosso à me, se u'intendete di questo mi basta.

**Ped.** Narratemi hora l'astutia.

**Spe.** Vi trauestirete questa sera nel modo, che io ui dirò, e Colmo ui guiderà sotto la finestra della uostra Ninfa: ma portategli qualche presente.

**Ped.** Et qual munere trouarò equiualente à la sur uenustifera, pulchritudine? qual monile, quale armilla, qual gioia, ò qual piropo?

**Col.** Un paio di pendenti.

**Spe.** O', quanto care sono alle donne queste gioie che pendono all'orecchie.

**Ped.** Io l'investigarò per dichiararui l'etimologia del datiuo: perche nominatiuo dicitur a nominando, genitiuus à generando.

**Col.** Non parlate con le mani.

**Ped.** Parla senza tu, che me ne leuarai il gesticolare più difficilmente ch'è la claua di quello d'Alcide, & datiuus dicitur à dando

Col.

- Col. Pugni, e calci à seruitori.
- Ped. Io dico i pendenti à Spinetta, che saranno pendule margarite.
- Spe. Io dico i pendenti, e non tante margarite.
- Ped. Benche i nomi siano diuersi, il significato è tutt'uno, ma quid inde, che sarà poi?
- Spe. Ve n'andarete sta sera à un' hora di notte, dietro à banchi, uerso fiume, al riuerscio di casa mia, doue Spinetta u'aspettarà alla finestra; & perche habbiate qualche scusa se ci foste colto, sarete trauestito, & portarete una ciarabottana in mano.
- Ped. E che farò di quello instrumēto uccelatorio?
- Spe. Potrete dare ad intendere alle persone d'essere un' Astrologo, & di star in quel ridotto à posta per misurar qualche stella cō esso, & ue ne seruirete per lanciar le parole nel buco dell'occhia à Spinetta, & per dirgli il fatto uostro.
- Ped. Ego habeo te.
- Col. Doue disse canestro.
- Ped. Io ni intendo: volete ch'io gli parli furtiuamente, nocturno tempore, ò ueramente lenocinia deceptione.
- Spe. Voi mi riuscite più scozzonato d'un giouenco, state allegro, ch'ella ui aspetta per tirarui in casa.
- Ped. Mihi placet: o s'ella mi aprirà la ianua sum rudibus del suo segreto uestibulo, quanto saprò indriZZarmi nel angusto calle dell'amoroso recettacolo: & se sarò condotto à tanta gloria per l'auxilio della ciarabottana,

- ma, fo uoto alle Muse di Parnaso di aggiungere il suo latino uocabulo alli speciegi di Scopa.
- Col. Lassate le scope, & le scopette a noi altri seruitori, & attendete a quest'impresa.
- Ped. Come s'io ci attēdo: mi ci uoglio affaticare con tutti i nerui.
- Spe. Hauete ben cera d'ingegnoso, & di gliardo.
- Col. Ritirateui maestro, ch'io uerrò a trouarui in banchi: leuateui di qua ecco il padrone: tu ci capitarai babuasso.
- Spe. A quanti balordi fa le spese questa Roma: il piu delle uolte queste letterati hanno più del semplice, che del doppio, colui si crederebbe, che i fichi hauessero il nocciolo: hor sù per più intricar questa tela, ua a far l'imbasciata, ch'io ti dissi a quel Norcino Cauadenti, & l'altra al Capitan Brigante, & poi torna a me; che seguireremo il resto.
- Col. Io uò: perche l'inganno mi par di quei fini.
- Spe. Sarà forse troppo grosso a si rozzo modello: ecco il vecchio a me.

S C E N A Q U I N T A .

M A C A R I O, S P E R A N Z A .

L O stare aspettando quello che indugia la uentre, e somnamente si desidera; rincresce tanto, che non è quasi il maggior tormento.

tormento.

*Spe.* Io posso pur darmi un bel uanto, che un suo pari, hà bisogno hoggi di me donna semplice, e in grembo alla vecchiaia.

*Mac.* Quasi che mi disperauo solo in camera, non uedendo uenir la Speranza, nè Colmo à rendermi la risposta: onde me ne uengo fuori per incontrare, ò l'uno, ò l'altro.

*Spe.* O' quanto starebbe più allegro s'egli sapesse, ch'io tramo di farlo in un tratto marito de la sua Madonna Iulia, e suocero di suo figliuolo: salutar lo uoglio, che uoi siate il ben trouato Messer Macario mio obseruandissimo.

*Mac.* E uoi per mille volte la ben trouata Speranza mia aspettatisima: u'hò pur trouata hoggi.

*Spe.* Chi non troua la Speranza in Roma si può dir peggio che cieco, ma che uolete da questa vecchiarella, che non uale hormai per un' Zero?

*Mac.* Valetate per un milione à questo mio bisogno: onde ui priego, & non ui comando che mi trouate qualche compagnia, che troppo mi rincresce lo star solo.

*Spe.* Voi haueate tanti amici, che per le strade, per le piazzze, per le boteghe, non mancherà mai gente che u'accompagni.

*Mac.* Io parlo della cōpagnia del marito, & della moglie.

*Spe.* Di questo non m'intendo, ch'essendo sempre stata pouera, e bisognosa, mi è piacciuto

più

più lo stentar sola, che male accompagnata.

*Mac.* Dunque, uoi sete digiuna del miglior gusto di questo mondo, credetelo à me, che hò prouato l'una, e l'altra uita: nel tempo di mia moglie sempre mi reputai felice: ma subito rimaso uedouo; precipitai in un labirinto di cordogli: hora grido à figliuoli, hora contendo con i seruitori, hora mi molesta il freddo; tanto che il uiuere mi riesce una continua fatica, nè godo mai un'oncia di bene.

*Spe.* Possauì crescere à libre il bene, & il meglio: & che ui manca?

*Mac.* Mancandomi la moglie, mi manca ogni cosa, & pur mi dissi hieri le mie ragioni: io non hò chi mi ricuscia i panni, non chi mi scaldi la camisa, nè chi mi laui i piedi.

*Spe.* A tutti questi bisogni ui può seruire una buona fantesca.

*Mac.* Una fantaccia mi metta le mani addosso? una fantaccia mi ueda ignudo?

*Spe.* Una moglie ui ricuscia? una mogliuccia ui laui?

*Mac.* Le donne, che uogliono bene à i mariti si conoscono à i seruigio mi ricordo che l'altra mia non s'imbrattaua le mani à farmi il christiero.

*Spe.* Veramente si ch'ella era una creatura da bene: ma poi che la sua morte u'hà condotto in uedouanza: attendete à passar questo tempaccio con qualche trastullo, spendete, godete, e datemi piacere.

*Mac.*

**Mac.** A star così io non posso spendere se non lacrime & goder trauagliando, che i miei piaceri son sempre nuouo dispiaceri: poi che alle molte mie afflittioni mi s'aggiunge la perdita d'un mio figliuolo, qual già passano quattro mesi, che si fuggì da me, nè sò doue sia, nè uiuo, nè morto.

**Spe.** Iddio aiuterà uoi, & lui, questi giouani hanno per vsanza il tribulare i padri, lasciatelo andare che imparerà il uiuer del Mondo fuor di casa.

**Mac.** Ma io sopportarei ogni affanno in pazienza, quando mi riuscisse il disbegno, che sapete, & se questo rimedio non mi soccorre, son per disperarmi.

**Spe.** Adoprare la sapientia à i bisogni.

**Mac.** Pur sapientia, e chi non la perderebbe in questa uita solitaria?

**Spe.** Se ui dispiace lo star solo, usate la compagnia de i libri, e ragionate con essi, come i dottori.

**Mac.** Dottori, & libri à uostra posta: io u'adomando moglie, & non consigli, Speranza mia cara.

**Spe.** Cara non fù mai la Speranza, che per il suo uil mercato ogniuno se ne toglie d'auanzo; io u'intendo, uoi haueate colto la mira à Madonna Iulia, & certo mostrate di trouarui una buona uista, hauendo eletta sì bella, sì accorta, & sì honesta gentildonna.

**Mac.** Et io son un' Magnifico Gentil'huomo, & la prima cosa mi trouo ricco, e poi da bene  
senza

senza inimicitie, senza liti, & senza debiti, nè sarò d'esser messo fra quelli, che possengono più da scopare, che d'arare.

**Spe.** Io sò che uoi haueate più aratri, che scope; ma sete uecchio.

**Mac.** Questo sarà suo uantaggio; perche i uecchi sono di più esperientia, che i giouani, & quando ella uorrà un consiglio non gli conuerrà di pagare l'auuocato.

**Spe.** Il fatto stà che le done pigliano marito per far figliuoli, e non per ascoltar consigli.

**Mac.** I figliuoli a noi non importano, che uolendone accresceremo il parentado maritando la sua figlia al mio Iocundo, ouero a Fausto, caso che si troui, & ne faranno per noi, & per loro: adoprategli con tutto il senno, che ue ne prometto buona mancia & uel giuro con tutte le solennità della fede.

**Spe.** Non tanti giuramenti, sò che sete persona d'honore.

**Mac.** Gentil'huomo de'primi di Roma, & di che sorte? il mio casato non è disceso da willani, non hò tolto l'insegna dell'arme à nessuno, & non hò rubbato il cognome: & se uoi uedeste i privilegij de i miei antichi, gli fareste riuereanza.

**Spe.** Mi ricordo che uostro Padre fù un'grand'huomo.

**Mac.** Maggiore fù il mio Auo: più che più il mio Bisauo, che andò conestabile de' balestrieri a cavallo, e ancora mi trouo un magazzino

gazzino di balestre, di celatoni, di mazza  
frusti, di alabarde, et di corazze all'antica.

*Spe.* Vero segno di nobiltà.

*Mac.* Vedete dunque se madonna Iulia potrà  
chiamarsi contenta quando io gli sarò  
marito.

*Spe.* Contētissima s'ella si deletterà d'anticaglie.

*Mac.* Et che mi può ella apporre? conoscendola  
noi savia, come dite, non mi lascerà per  
un giouane: perche ha bisogno d'un hu-  
mo di reggimento, e non mi curo di do-  
te, che la desidero per le bontà sue; fatteglia  
imbasciata ch'io la pigliarò con ciò ch'ella  
ha, & del resto mi rimetto in voi, e in lei.

*Spe.* V'hò inteso benissimo, e saprò maneggia-  
re il parentado: lassate fare à me, bastiui  
il credere ch'io c'hò fede.

*Mac.* Habbiateci fede, e pensiero Speranza mia  
amoreuole, io v'aspetterò in casa tutto alle-  
gro, & voi della buona nuoua, che presto  
mi portarete, aspettate di portarne buonis-  
simo dono: à rivederci.

*Spe.* In allegrezza con la Vedoua: largo largo  
che i serpi scappano da i buchi: ecco il  
Capitan Brigante uscito fuori à frappare  
col suo Frappa; mi fermerò prima per in-  
tender se Colmo gli ha parlato, & poi fa-  
rò il seruitio à questo uecchio.

## S C E N A S E S T A.

CAPITAN BRIGANTE,  
FRAPPA SVO SERVO.  
S P E R A N Z A.

**H**oggi sarà quel dì, che farò peggio  
d'un Drago.

*Fra.* Voi Drago, & io Basilisco.

*Cap.* Adopraro l'arme, il fuoco, l'ugne, i fi-  
schi, le minaccie, e i gridi per uendicarmi.

*Spe.* Chi ha paura fugga, che le brauate uolano.

*Cap.* Dunque io che fo tremare i miei nemici cō  
un cenno di spada, intorbido l'aria col mio  
turbato guardo, spauento li specchi con l'  
imagine della mia colera, infiammo i cor-  
saletti col fuoco delle minaccie, & Mar-  
tellina uilissima femminuccia nō degna le  
rechieste de i miei prieghi? vorrei senza  
pugnale esser inteso.

*Fra.* Non lo portate, e chiamatelo à suon di  
tromba, che vi sentirà.

*Spe.* O' grossa sottigliezza.

*Cap.* Ma s'io ci metto mano per la puttana sfac-  
ciata porca sua disgratia, che non me ne  
leuo fin ch'io.

*Fra.* Bastonate, pugna, calci, pizzichi, &  
buffetti senza discretione, così vi disse  
quel seruitore.

*Spe.* Colmo hà fatto il debito, guai alla tua bar-  
ba Pedante.

Cap. Io gli tagliarò quelle treccie, che la fanno tanto superba.

Fra. Et io ne farò un' capostro per impiccarla.

Spe. Stà nel manico Martellina.

Cap. Gli cauerò di testa quegli occhi, che gli danno tanta alterezza.

Fra. Et io ne farò palle d'archibugio, & con esse tirarò à segno.

Cap. Gli sterparò di bocca quella lingua che non mi risponde mai parola piaceuole.

Fra. Et io glie la farò magnare arrostita come un fegatello.

Spe. Ah crudelacci.

Cap. Non mi satiarò mai fin ch'io non gli stampi la faccia con mille fregi: Frappa.

Spe. Lassa frappare à lui.

Fra. Padrone, Signore, Principe mio, che mi comandate?

Cap. Sotto pena de la disgratia mia, fa che tu assalti quell'ostinata meretrice, ch'ella si mora di paura.

Fra. S'io ci vò imascherato di notte la farò spiritare à suo dispetto.

Cap. Dicoti che l'affronti di giorno, e con minacciose parole l'impaurisca del mio sdegno, giurandogli da parte mia, che il Capitano Brigante suol uincer le brighe con la spada, & col sangue, & s'ella mi mette in briga guai alla sua pelle: mostragli cera biZZara, occhi crudeli, volto adirato, e usali sempre minacciose parole.

Fra. Lassateui seruire à me di parole.

Cap.

Cap. Soggiungeli, ch'io non hauerò rispetto à lei, nè à gli amici, ne alle stelle che comportano l'ingiusta sua durezza: onde s'io mi risoluo d'esserli nemico, la stracciarò uiva in mille pezzi, com'io feci alle bandiere di quel ciurmatore quando il temerario si pensò d'impaurirmi con i serpi, che gli mandai le scatole, e i serpi, le bussole, e l'insegne in pezzi, in poluere, e in fumo.

Fra. Gli dirò che gli farete quel che fanno i pescatori alle ranocchie.

Cap. La scorticarò uiva, & fin che mi dura la sua pelle non porterò altri stivali.

Spe. O' da douero che lavora il martello, & la Martellina.

Fra. Gli starà bene ogni male.

Cap. Conchiudegli che questa sera io gli distruggerò la robba, la casa, la uita, e la persona, s'ella nō mi aprirà quell'ingrata porta.

Fra. Questo è peggio.

Cap. Ma ella non mi ha ancor uisto sfreggiare i mostacci, moZZare i nasi, troncar gl'orecchi, fender teste, smozzar busti, lavar mi le mani col sangue, succiar le midolle, nè far altre crudelissime prone, che forse non mi contraddirebbe.

Spe. Costui s'impicca per disperato, se la speranza non l'aiuta: pur mi trouai Signor Capitano.

Cap. Sarò forsi il mal trouato, per chi mi dispreZZa.

Fra. Non lo fate stizzare, ch'egli ha la testa piena di

na di fumo .

**Cap.** *Piena di fuoco , e di fiamma : tiratevi indietro , ch'io non u'avelenò col fiato , che nè i cani rabbiosi , nè i dragoni non sputor-  
no mai tanta rabbia , nè tofco quanto io  
me ne sento uscir di bocca .*

**Spe.** *State sicuro ch'io ui porto teriaca da scam-  
parui dal pericolo: Martellina ui martella  
il cuore, ma la Speranza ui ripara i colpi.*

**Cap.** *Insegnatemi la scrima, ch'io non trouo scu-  
do, nè rotella che me ne difenda , e se mi  
toccasse l'impresa d'espugnare una fortezza,  
di rompere uno essercito , d'assaltare  
una muraglia, n'aspettarei piu possibil vit-  
toria .*

**Spe.** *Io ui insegnerò di uincer questa battaglia :  
perche i nemici non sono molto gagliardi .*

**Cap.** *Come gagliardi ; io gli taglierò tutti à pezzi,  
gli consumarò , li uoltarò in fuga co-  
me gli mostro questa spada ignuda .*

**Fra.** *Combatterà con i Giganti ( se bisognerà )  
fara questione con la febre .*

**Cap.** *Cacciarò il fiato al uento , farò a' sassi con  
la grandine .*

**Spe.** *Vi bisognerà bastonare un Pedante .*

**Cap.** *Lo stracciarò, lo minuZZarò tutto in minu-  
tissime fette : dunque il Capitano Brigante,  
che non ha paura delli scoppij de l'ar-  
tigliaria , si fa beffe del mar turbato, bal-  
la à lume di baleni, canta à suon di tuoni, e  
uorebbe sempre trouarsi doue si scanna. do-  
ue si squarta, s'insanguina e s'ammaZZa,  
patira*

patirà si uituperosa ingiuria ?

**Spe.** *Non più rumore , lassateui guidare à me .*

**Cap.** *Vi ringratio di tanta cortesia, che certo per  
ricompenso del beneficio, meritaresti , ch'io  
ui lasciassi qualche ricordo de' fatti miei .*

**Fra.** *Tagliategli il naso .*

**Spe.** *Datemi un' ducato .*

**Cap.** *Vi darò un' imperio, se nõ ui basta un ducato,  
& se mi placate Martellina, & mi da-  
te notitia di quel profontuoso , ui prometto  
tanto argento , quanto potete pigliar con  
una mano .*

**Fra.** *Ma non ui taglierà l'altra .*

**Spe.** *Io ui metterò questa sera dinanzi à lei, &  
dietro à lui. Andateuene à casa uostra ,  
che ui mandarò à dire quanto habbate à  
fare, per hora mi basta d'hauer' inteso l'a-  
nimo uostro .*

**Cap.** *A' Dio, seguimi Frappa .*

**Spe.** *Lassami hora prouedere al fatto di Fausto,  
& à l'imbasciata di Macario , ch'io hò  
fede questa sera di trouarmi à strane batta-  
glie & à doppie noZZe : in casa di ma-  
donna Iulia me n'entro .*

IL FINE DEL SECONDO  
A T T O .



D I N T E R -

## INTERMEDIO II.



ORNA il medesimo Pastore con una guada alla fonte, con un motto nel petto, qual dirà.

*Così Speranza mi rimena all'acque.*

& hauēdo calata la guada nella fonte, tirerà sù una serpe, onde sbigottito se la lascerà cader di mano, e fuggendo uerrà à uoltar le spalle; e mostrerà il Motto, che dirà.

*Così Speranza inganna.*



ATTO



ATTO III.  
SCENA PRIMA.



POLVERINO, CAPITAN  
BRIGANTE, FRAPPA.



O o quante belle cose uendono i profumieri? o che odore sente in quelle botteghe? mi credeuo che il profumo si facesse di fumo, & m'accorgo hora, che si fa di carboni, ma sarebbe meglio per me, che si facesse di Zuccaro.

Cap. Passa di quà ch'io son risoluto d'aspettar quella uecchia prima quì fuori in strada, e poi di dentro in casa.

Fra. Ancor'io ue ne consiglio.

Pol. E se quei bossolotti di sapone, erano scodelle di salsa, e d'agliata, & le palle di mosco fegatelli, & salciccioli, forse che mi toccaua d'intinger' un dito per leccarmi la bocca, & nettarmela con questi faZZoletti bianchi, ò la? urtate il muro, se uolete la strada più larga.

D ij Fra.



**Fra.** Così larga come la uedi non ci basta.

**Pol.** Basta pur alle bufole, quando corrono al pallio.

**Cap.** Nō mi tētar Ragazzo dell'ingratitude leuameti di nanzi, che tu mi sei apunto come à gl'elefanti le mosche e i uermicelli

**Pol.** Io non ti uendo vermicelli, ma ne mangierei ben forse una menestra.

**Fra.** Che si ch'io t'insegno di rispōdere à i Capitani? giottino profontuosello, s'io ti piglio per un'piè ti scaglio in un'tetto.

**Pol.** Dūque deui esser stato tu quel ladro, ch'l'altra notte scoperse il tetto alla mia padrona per entrargli in casa à rubbarla.

**Cap.** Taci, & torna alle tue ruffianarie.

**Pol.** Nō mi brauate Signore ch'io gl'hò detto il uero, s'egli è auerzo à mandar gl'altri ne i tetti, è segnale ch'egli ancora ui debbia saper la strada.

**Fra.** Senti che ardire di ragazzo di puttane.

**Pol.** S'io son ragazzo di puttana, non gli son fratello, come forsi, e basta.

**Cap.** Se tu sei così destro di mano, e di piedi, come prōto di lingua, la tua padrona si può auantare di hauere un finissimo seruitore.

**Pol.** Ella s'auanta d'un'altro ch'è molto da più di me.

**Cap.** Forsi che'l merita.

**Pol.** Basta che fa il padrone, & il crudele cō gli altri, & à lei s'humilia, & s'arrende senza combattere.

**Cap.** Qualche uigliacco sarà costui, che si, da così  
in pre-

in preda ad una simil donna.

**Pol.** Dice, che senza darli salario lo tiene, per seruo, e per schiauo, & non gli fa le spese.

**Cap.** Chi è questo così sciocco, & disgratiato?

**Pol.** E' un Capitano.

**Fra.** O' come tu hai tirato l'uccellino alla ciuetta:

**Cap.** Ma ella douerebbe ancora gloriarsi, che un'par mio si degni di uolerli bene, che posso cauarla da mille pericoli con la spada in mano.

**Pol.** Con l'oro in mano si scampa da i pericoli, che con l'arme si fa uscire il sangue.

**Fra.** Tu impari l'arte à buon'hora.

**Cap.** Chi hai tu lassato in casa con la Signora Martellina?

**Pol.** Ci hò lasciato il letto, le sedie, le tavole, e certe altre scatole di confetti.

**Fra.** Ci hai lasciato le mollette, il rasoio, il liscio, gli unguenti, il mal francese, non fuggir ò là.

**Pol.** Così ti si caccino gl'occhi di capo.

**Cap.** Lassalo andare in sua mal'hora.

**Pol.** Buone gambe, che mi seruono; così si trattano gli sciocchi, e uorrebbe quel brauaccio assai goder, e pagar la padrona di promesse, ma non gli uerrà colta, sò ch'io l'hò fatto restare con un'palmo di naso: hor tò, gli farò ancora quattro scoppij con questa fronda Zif Zaf, Zif.

**Cap.** Un Pedante è quello che mi fa stare à dietro.

**Pol.** Io tirarò la cordicella del saliscendi, & me n'entrarò in casa à dir ogni cosa alla padrona.

**Cap.** Ma io lo squartarò uino, gli cavarò il cuore, e daròlo con la biada al mio cavallo.

**Fra.** E io farò dell'ossa de' suoi stinchi bacchette da tamburo.

**Cap.** Spargerò le cervella, & daròlle à beccare alle galline per più stratio.

**Fra.** Il fegato à i cani, & la trippa à i gatti.

**Cap.** Mentre io spasseggio la collera, attendi tu se uedi comparir la Speranza.

**Fra.** Io ci attendeva senza che mel' diceste; ma ecco di quà, che uien uerso noi quella serua sciocca della Signora Martellina; affrontiamola, che si lascerà uscir qualche segreto di bocca, che forsi ui giouerà d'intenderlo.

**Cap.** Fingiamo di non badar à lei.

## SCENA SECONDA

GIRELLA, CAPITANO,

F R A P P A.

**I**O hò più facende, che la mula d'un medico, ueggio già il Sole alto à mezza gamba, & mi trouo un' hora discosto dalla cucina, e non sò à chi mi dare questa lettera.

**Cap.** Voglio hanerli rispetto per tutt' hoggi, ma  
poi

poi s' ella non si muta di fantasia, la farò arder nel fuoco de i miei sospiri, ouero io la farò affogare nell'acqua delle mie lagrime.

**Fra Fatela** più tosto ardere al fuoco di fascine, & affogar' nell'acqua del fiume: dunque un par uostro si ridurrà à sospirar, & à pianger per una puttana?

**Gir.** S'io conoscesti questi schizzarelli, forsi che saprei ancora cantare la solfa; o gètil'huomo sapete noi scriuere?

**Cap.** Sò scriuere con la spada & con la penna.

**Fra.** E sà fare lettere di più sorte su'l mostaccio alle donne.

**Gir.** Leggetemi di gratia questa & ditemi chi la manda.

**Cap.** Dà quà ch'io uegga la soprascritta. Al uostro Padrone, Signore, e Tiranno della uita mia, e unico di gratia, & di bellezza il Signor Iocondo.

**Gir.** Rendetemela che uoi non sete Iocondo.

**Cap.** S'io non son Iocondo, non sarà Ioconda ancora la tua Padrona: quel Pedante mio riuale hà nome Iocondo.

**Fra.** Facciamo si col bastone, che si chiami tribulato; attendete à leggerla: & io tratterò costei con parole: dimmi amorosina mia con chi stai tu?

**Gir.** Leuamiti dināzi ch'io possi ben uedere ciò che fa con la bocca: la mia padrona mi disse, ch'io gli mirassi in viso.

**Fra.** A ponto viso da far ridere, e quando sa-

prai tu render l'imbasciate?

**Gir.** Quand'io sarò giovane.

**Fra.** Quant'anni hai tu?

**Gir.** Pochi più de' parecchi, & le scarpe rotte à buona misura.

**Cap.** Non più parole, ch'io hò scoperto l'imbasciata, & mi apparecchio à un crudelissimo fatto d'arme, che c'insanguinaremo sino à gli occhi.

**Fra.** Sia maledetto chi manda questa lettera; poi che non ci hà fatto un sigillo d'oro.

**Cap.** Questa lettera quant'ha lettere, & tante punte di pugnale mi farà stampare nella gola di quel profontuoso.

**Gir.** Se non me la volete rendere, la mia padrona si lamenterà di me.

**Cap.** Si lamenterà forse d'altri che di te; ma che risposta mi dai di quelle raccomandationi ch'io ti dissi.

**Gir.** Domandatene à Polverino s'io seppi dire Signora Martellina vi si raccomanda il Capitano amico della vostra Girella.

**Fra.** Frà Martelline Polverini, e Girelle, potrete fare archibusi, e canoni à vostra posta.

**Cap.** Che ti rispose quell'ingrata?

**Gir.** Vi dirò il vero io quel giovane è tanto bello, che lo vorrebbe tutto succiare con i bacci, come un'ovo fresco.

**Cap.** Che huomo è costui.

**Gir.** E un'huomo di seta da la camisa bianca, & ogni dì quando ei passa alza gli occhi al Cielo per veder la Signora che sta in terra à

la fe-

la fenestra, e Polverino se ne ride; rendetemi la mia scrittura.

**Cap.** Se tu non mi ti levi dinanzi, e se ci metto mani à chiasfi, ti farò sentire quanto possono i pugni de' Capitani.

**Gir.** Se voi mi date la baia, vostro danno.

**Fra.** Non vi scorrucciate ch'ella è mezza pazza.

**Cap.** Et io son tutto ingiuriato: lassala andare in suo mal punto, inviamoci à rotar l'arme.

**Fra.** Arrotiamo prima i denti, che quella gallina avanzata con quattro bicchieri di greco fumoso, ci accrescerà la forza per dritto, & per traverso.

**Cap.** Tanti stracci farò di colui, quanti di questo foglio.

## SCENA TERZA

GIRELLA, POLVERINO,  
MARTELLINA.

**L** Adroncelli, che siano sbudellati, non me l'hanno voluta rendere: ma in ogni modo io dirò alla Signora ch'io l'hò data, lassami andare à comprargli l'erba.

**Pol.** Io non vedo Girella, nè girone, la padrona ha un bel tempo, che l'aspetta più che la biada il cavallo: non posso star tanto fuori, me ne tornerò in cucina à far la suppa.

D v Gir.

**Gir.** L'herbaruolo me n'hà data tanta, che bastarebbe a farne un fascio: me n'hà empito il gremiale per un baiocco: eccomi appreso casa per parer ch'io sia andata correndo, uoglio iscalzarmi, cost' stò bene, o la aprite padrona.

**Mar.** Chi è? ah sei tu che busi Girella.

**Gir.** Son Girella per certo, che hò girato tutta Roma: uedete la bella herba, ch'io mi porto.

**Mar.** Questa è la Mortella?

**Gir.** Questa costa un baiocco.

**Mar.** Balocca: goffa, insensata, & che uoi tu ch'io facci della mercorella, che ti sia fatto un seruitiale con l'acqua fredda: ti disti la mortella io, morta di fame.

**Gir.** Hò fame, e sete madonna sì, che son stata a quel ponte, che pu'zza di bombarde, e son passata fra quei banchi, doue si contano tanti scudi.

**Mar.** Io mi indouino che tu mi harai fatto un mal seruitio di quella lettera.

**Gir.** Non mi son mai fermata da poi che mi mandaste conessa.

**Mar.** Hai trovato il mio Signor Iocondo?

**Gir.** E per segnale hò uisto in Campidoglio quel canallo che sta senza berretta, con quel huomo ricciuto, ch'ei lo tien fermo senza staffe.

**Mar.** Eccoci nelle tue canzoni, rispondemi à proposito.

**Gir.** Non mi posso rispondere, mi asciugo la fronte, son

te son tutt'acqua.

**Mar.** M'incresce che tu non sia tutta fango: nettati il viso con le scarpette, che la carne è simile à l'asciugatoio.

**Gir.** Vedete uoi che gocciole di sudore?

**Mar.** Il sudor dell'ouo possa essere.

**Gir.** Ne sono uenuta sempre correndo, che passai per quell'altro campo di Marzo per uederci la uigna d'Aprile: poi mi fu detto ch'ella se n'era fuggita in campo di fiore di rose, & di uiole.

**Mar.** Vorrei che tu fossi andata fra le spine cost' scalza, à chi hai tu data la lettera?

**Gir.** State pure à udirne mi mancò poco ch'io non andassi à lavar mi i piedi al Tevere fino al Culiseo.

**Mar.** Che si, ch'io ti lauo il capo con un mattone, & t'insegnarò di parlare in altro linguaggio: perche sei indugiata tanto?

**Gir.** Perche non posso tornar più tardi.

**Pol.** Lassatemi dir padrona, che è restata, perche il Barigello gl'ha dato la caccia.

**Gir.** Bugiardello non è perciò uero: dimandatelo à chi m'ha trouato.

**Mar.** Chi t'ha trouato?

**Gir.** Tra donne, e femine più di cinquanta dieci.

**Pol.** Il Bargello ti uoleua metter in prigione: perche sta mattina ti lauasti il viso, & poi gli gettasti la lauatura adosso.

**Gir.** E come può essere, che già otto dì, che non mi son lauata viso, nè mani?

D vj Mar.

*Mar.* Ti credo lordarella; ma dou'è la lettera?

*Gir.* Io la diedi a lui, che me la tolse di mano, & quando non me la uolse rendere torse il collo a man ritta, e me ne uenni a man manca.

*Mar.* Entra dentro uien sù, che ce ne sarebbe per tutt'hoggi: tu Poluerino ua per la maluagia, & dirai all'hoste, che ti dia della perfetta, poi quando compri l'oua accappale fresche nate d'hoggi, & poi uà allo spetiale, e fatti dare i confetti, e ricordagli ti dia di quelli col muschio, spedisciti, e torna subito.

*Pol.* Non dubitate di me ch'io non son Girella: o che buona prouisione è questa, maluagia per bagnar i polsi, oua per bere, e confetti per fare il siato da baci; sia in buon'hora: che per questi seruigi mi affatico uolentieri, & quando io sono in uiaaggio col siasco, & con la sporta; mi par d'esser meglio accompagnato, che s'io hauesse il corsaletto, & la spada.

## SCENA QVARTA

SPERANZA, IULIA  
VEDOVA.

**V** Scite un poco all'aria madonna Iulia, che forse vi passara la mala fantasia fuor del tetto; solo Marforio non si  
muta

muta à Roma.

*Iul.* Credo, che più facilmente leuaresti Marforio da sedere, che a me quest'opinione di testa.

*Spe.* Dunque uolete star sempre uedoua; & consumar la carne uostra ancor bella, & fresca sotto l'ombra di questi pãni oscuri? uoglio che mettiatè giù la cinta biaca, & il uelo roio; io non ui ueggio il cerchietto nel dito, uolete ben rimaritarui si.

*Iul.* Non me ne parlar più, che son uecchia hoggimai.

*Spe.* Così fosser tutte le uecchie di Roma, e così fossi io, non ui si uede una ruga nel uiso; mirate quà alle uostre biache mani tosta-relle, e teneruccie, che peccato a tenerle sole nel letto; hauete una fronte liscia, & cert'occhi rileuati, che uì fanno parer giouane di uentecinqe anni.

*Iul.* Liua mia ch'è già grande mostra più di sedici, mi sarà sempre testimonio in contrario.

*Spe.* Non è così nò, che nò hauenate più di 15 anni quando la partoriste, & credo ch'ella sia hora nelli 14. tanto, che non sete ancora entrata nella trentina: mi ricordo che sete giouane, pigliate il partito, che sciocca è quella donna, che se lo lascia scappare quando lo può ritenere.

*Iul.* Rimaritar si una uedoua, che uergogna è questa?

*Spe.* Vergogna è di stentare, & stare a rischio di  
mille

mille pericoli, & se gli huomini uedouo non si uergognano di ripigliar moglie, perche ci habbiamo à uergognar noi donne di rimaritarci? e se fosse uergogna, che si direbbe di quelle, che hanno scorticato quattro, e cinque mariti? e vna mia uicina ch'è stata sposa sei uolte? dateui animo, & mutate fantasia, che la mutate à uostro meglio: potete bene rimaritarui à huomo più giouane, ma nõ già più ricco uostro pari di Messer Macario, che con un uoltar d'occhio lo terrete sempre contento.

*Iul.* Io non lo rifiuto per altro, se non che mi sarebbe gran biasmo à laſſar Liua mia sola, per accompagnarui à nuouo marito.

*Spe.* Non ui hò insegnato il remedio? noi la maritaremò à Messer Fausto suo figliuolo maggiore, già l'aspettiamo sera per sera, che ci è stato detto da un' forestiero, che l'hà ueduto.

*Iul.* E dou'è andato?

*Spe.* A spasso fuor' di Roma come fanno i giouani; e qual maggior contentezza potete hauere, che il uederui sempre la uostra figliuola appresso; farete di due case una, e metterete la robba in commune, & non harete à pensare donde potiate ricauar la uostra dote; e ui prometto marito, & genero da mantenerui in pace, & in allegrezza.

*Iul.* Le tue parole cacciarebbono le pietre dal muro, mi sento meza conuertita: ma fin che io non ne parlo con Gieronimo mio fratello

non posso risoluer nè me, nè te.

*Spe.* Mandatelo a chiamare, & io questa sera tornarò per la risposta.

*Iul.* Io non disegno di maritar Liua finche non haueo in ordine tutto il suo acconcio.

*Spe.* E qual più bello acconcio gli potete uoi dare, che il marito? più presto, e meglio sarà.

*Iul.* Certo che tu dici il uero: ma le towaglie, le lenzuola, le camise importano assai.

*Spe.* Ma il douentar suocera, & nora; ma il tenerſi la figliuola appresso maritata; ma le nozze doppie importano assaiſſimo; & perciò deliberateui, & non rifiutate l'iuuito, e ui ci conforto, perche ui uoglio bene, & sò che non mi sarete ingrata.

*Iul.* Io non fui mai ingrata alla Speranza.

*Spe.* La speranza non haueua altra speranza in uoi; hora mi hauete inteso, tornate uene in casa, e mandate à chiamar il uostro fratello.

*Iul.* Così farò, à rivederci.

*Spe.* A rivederci, & à riparlarci: posso quasi fidarmi che i disegni mi rieschino, si che alle nuoue occasioni bisogna prouedermi di nuoua astutia, & perciò me ne torno in casa à dar ordine che Fausto mi dia una lettera scritta di sua mano, fingendo che da Verbo la mandi à suo padre, doue gli auisi quello ch'io hò pensato esser al proposito à concluder questi parentadi, e potrò anco supplire alla beffa tramata còtra il Norcino, & quel sciocco Pedante; & perchiò

so l'usanza del mio uscio, aprirlo senza picchiare, & senza chiamar Spinetta.

## SCENA QUINTA

IOCONDO, MARTELLINA,  
GIRELLA.

**S**E mio padre mi comandava servizio ragionevole, senza dubbio io mi sarei portato da obedientissimo figliuolo: ma accortomi ch'egli usciva de i termini della discretione, in cambio de l'essere io trascorso in tanti luoghi, mi son fermato in una Accademia fino a hora à sentire una dottissima disputa di due scolari miei compagni, dove uno teneva per conclusione, che l'amore de gli innamorati sia per destino, e l'altro contradicendo con argutissime ragioni, che si causa da elettione, e nostro libero arbitrio; tanto che per intender la piacevolissima questione lo spazio di due hore, mi è parso più breve che s'io havessi dormito un dolce sonno, o trattato cosa di singular diletto.

**Mar.** Starai à uedere hoggi, che faremo qualche moresca piangendo: esci quà fuori ch'io son deliberata saper à chi tu desti quella lettera.

**Gir.** A lui la diedi che me la tolse di mano.

**Ioc.** Ma per trouarmi ancora sprouisto di scusa, che mi uaglia appresso di lui mi tratterò  
passeg-

passeggiando quà fuori, pensandola intanto quanto potrò più uerisimile.

**Mar.** Quasi che non lo posso credere, che sarei troppo felice.

**Gir.** Sò che s'io non l'havessi data meritarei più bastonate, che una donna.

**Mar.** Meritaresti più calci, che un pallone: ma perche non ci stesti tu tanto, che la leggesse?

**Gir.** Perche mi disse, ch'era esso.

**Mar.** Se così hai fatto, mi hai seruito per eccellenza.

**Gir.** Vi ho seruito per eccellenza, e per Signoria.

**Mar.** Rise, o sospirò quando tu glie la desti?

**Gir.** A punto.

**Mar.** Se ne marauigliò forse?

**Gir.** Si marauigliò de la bella riuerenza, ch'io feci con tutte due le gambe.

**Mar.** Vedestegli mai far atto di dispregio con bocca?

**Gir.** Io gli guardai à gli occhi, e non alla bocca.

**Mar.** O' pecora trauestita, eraci una montagna in mezzo? che faceua con gli occhi?

**Gir.** Gli ficcò in quella carta che teneua larga fra le mani.

**Ioc.** Ecco una carogna coperta di seta, e profumata di sfacciataggine.

**Mar.** Tirati indietro: hora m'accorgo che tu dicei il uero, eccolo quà che uiene egli stesso à darmi risposta: contempla un poco il uero ritratto de la bellezza.

**Ioc.** O, uergogna de gli huomini, in che si spendono tanti denari? perche si cōmettono tan-

ti homicidij? da chi deriuano tante disordinate ruine?

Mar. O me felicissima, che favorito incontro è questo?

Ioc. La uolpe vien uerso me s'io fusse gallina fuggirei.

Mar. Signor Iocondo mio padrone, bastau forse la compagnia d'amore, che spasseggiate così solitario?

Ioc. Se mi mancano compagnie, non bramo la tua.

Mar. Ero certa d'esser indegna della gratia di Vostra Signoria, ma s'io me gli offero per seruitrice, non si sdegni del mio buon'animo.

Ioc. Tu non hai di buono, animo, nè corpo.

Mar. Basta che son giouane amata da gli altri, & al suo piacere.

Ioc. Piacer mi sarebbe di non uederti.

Mar. Se la crudeltà nostra è tãta, che mi dispiaccia, ch'io uagheggi così amoroso aspetto, son sì desiderosa di compiacermi, che per farui cosa grata mi cavarò gli occhi.

Gir. Questo non già padrona, che poi non ci uedereste lume senza occhiali.

Ioc. Tiente gli pur in testa quegli occhi: ma accappa con essi miglior preda, & assalta altri che me così per le strade.

Mar. Non douete schifarui de' miei affronti: per ch'io u'offerò l'arme, & il campo.

Ioc. Tu non mi ci guiderai con l'esca di parole alla rete de gli ingani, giuoca di lingua, & taglia di rasoio con chi ti crede, & buscati

nuoua

nuoua pastura, che tu non mi ci condurrà, & ti gabbi à porti con me figliuolo di famiglia, & senza danari.

Mar. Danari, & gioie hò io per voi Signor mio, & se ui degnarete di entrarui in casa, ui darò le chiavi delle casse, com'io u'hò dato la chiave del cuore.

Gir. Ingrataccio si conuertirebbe una vecchia.

Mar. Io vi domando risposta di cortesi fatti, & non di villane parole nella mia lettera.

Ioc. Et io studio altre lettere che le tue, uà, & procacciati nuoua preda.

Mar. O, quanti generosi falconi s'aggirano intorno à questa preda: ma io tutti li spauento per farla uostra, & se non u'innamorate di me, di chi ui innamorarete?

Gir. Di qualche rognosa.

Mar. V'innaghirete forse di qualche faccia incrostata di solimato, che fa crepar le labbra che la baciano, ui sarà bene di douentar soggetto à una di queste, che si fa siepe con i guanti profumati à la bocca per non mostrare i denti fracidi, à una che ui aueleni, u' amorbi, e u'empia di mal francese.

Ioc. O, francese, ò spagnuolo, io non mi curo de' tuoi fatti.

Mar. Non son di quelle io nò, squadratemi il viso, il collo, il petto.

Gir. Scalzatevi, & mostrategli quei peducci bianchi, e netti, che ui lauati hiersera, & gli tagliai quell'ungue uellose.

Mar.



*Mar.* Eccì freggio, eccì stampa, eccì segno di bolle?

*Ioc.* Veramente credo, che tu sia una Medusa, una Thaide, un Heristilla, anzi una Medea dotta ne l'arte; ma se cantarai come sirena, io t'ascoltarò come il marito di Penelope.

*Gir.* Padrona costui si lascia uscir le vostre parole per una orecchia, & entrar per l'altra, lassatelo andare, & poi che non vi apprezzà, legate il mulatieri dove vuol l'asino.

*Mar.* Asina sei tu, quietati un poco: Signor Iocundo mio, può far la fortuna, che siate così ostinato? voi che possedete il mio core, signoreggiate la mia vita, e potete farmi viva e morta, degnatevi di entrar in casa mia; anzi in casa vostra: uenite à uedere i drappi, i cortinaggi, gl'ornamenti, le massaritie, le belle cose, che mi serba questa vostra fedelissima seruitrice.

*Ioc.* Io non hò tempo da consumar nello spettacolo de' tuoi furti, che aspetto mio padre per comprar certi libri.

*Mar.* Mancheranno libri: uenite su anima mia che vi comprerò io una libreria.

*Gir.* Egli ha parole d'auanzo, non accade, che impari più su le lettere di quei libracci.

*Mar.* E uenite amor mio bello.

*Ioc.* Son contento di uenirci, ma non così all'improvviso.

*Mar.* Et quando ci uorrete, quando io sarò morta?

*Ioc.*

*Ioc.* Questa sera; ma in tanto habbiate patiètia. Veramente, ch'io mi conosco defensor del torto hauendo comportato, ch'ella si discosti quasi disperata per le mie cōtrarie risposte, & sento rintenerarmi alquanto nella sua compassione; se un'altra uolta mi farà simile affronto, non sò come potrò resistere alle sue tentationi.

## SCENA SESTA

MARTELINA, GIRELLA.

**M**isera, e sconsolata me, con che allegrezza mi lascia quel crudele, haimè haimè sfortunata à un'fuggitiuo, à un ingrato, à un incredulo mi trouo soggetta; così mi lascia? così mi abbandona? così da me si fugge? merita la fedeltà mia simil guidardone? Imparate semplicelle donne à mie spese, & siate caute à innamorarui di questi giouani altieri, crudeli, & senza compassione. uh, uh.

*Gir.* Voi piangete? da qui in poco piangerò ancor'io.

*Mar.* Non solo hò cagione di piangere, ma ancora di disperarmi, tanto mi trouo offesa dall'amorose ingiurie: queste sono le fiammi, le saete, e le ferite, che ardono, & percuotono, e trapassano i cuori innamorati che.

*Gir.*

**Gir.** O disgratia: perche non posso io esser lui, & voi non sete Girella.

**Mar.** Perche?

**Gir.** Perche s'io fossi esso, farei à vostro modo. e se voi foste Girella gli fareste i guati con le fighe.

**Mar.** Certo che lo meritarebbe: ma io non son più padrona di me, & peggio mi sa che i sospiri, le lagrime, gli scongiuri non mi uagliano à conuertirlo: con le parole s'incantano i serpi, s'allettano i cani, & si dimesticano le saluatiche fiere: ma quel empio, che di perfidia auanza ogni aspide, di villanie tutti rabbiosi cani, & di crudeltà qual si uoglia offesa tigre; tanto più s'inaspria, quanto più lo prego: che disgratia è la mia?

**Gir.** Ah ah, che si che mi fo ridere?

**Mar.** Suetwirata Martellina di chi ti sei innamorata? chi ami? & chi adori tanto? un tuo nimico, uno che ti fugge? uno che non ti crede.

**Gir.** Ah, ah prima che sentirvi piangere; vorrei uederui crepar delle risa.

**Mar.** Creppa, & scoppia tu.

**Gir.** Perche volete bene à quel crudele che fa tanta putrefattione, che non si può stare? ah, ah, ah.

**Mar.** Putrefatta è la tua sciocchezza: perche ridi?

**Gir.** Rido per farui ridere, sciugateui gl'occhi, e innamorateui di quel Capitano, ch'è più bel giouane.

**Mar.**

**Mar.** Com'è più bello?

**Gir.** Madonna si: perche porta la spada, & mi dice sempre, che muore per voi.

**Mar.** Ah dura sorte, che non muore mai huomo per amor di donna, ma finirò ben io questa misera uita per ostinatione di quel perfido Iocondo.

**Gir.** Et mi ha giurato più uolte che non ha in capo altri che voi.

**Mar.** S'egli mi hauesse in capo guai al suo cervello.

**Gir.** Forse non direste così, se voi uedeste il suo core.

**Mar.** Poss'io uederli il core, il fegato, & le budella: tu mi acconciaresti à darmi in preda à un taglia cantoni, parabolano, e insolente, che in pochi giorni uorrebbe scrocharmi à sua posta, & forse mi stragolerebbe una notte per tormi la robba, e la uita; tu non sai coma si uiue à Roma.

**Gir.** Sò che si uiue per mangiare.

**Mar.** Magiata sia tu da i lupi, che mi dai questi consigli, non hai conosciuto la gentilezza, la uirtù, e l'accorgimento di quel giouane, che fatezza uaghe, che presentia, signorile, che parole amoroze.

**Gir.** Ha un'bel sospetto d'huomo.

**Mar.** Aspetto senza sospetto, gratia senza disgratia, e bellezza senza difetto.

**Gir.** Innamorarebbe i cani.

**Mar.** Dunque non prouar di tormelo dal core, & se mi riesce altiero, duro e proteruo; forse il permette

permette amor per farmi gustare più soave la sua dolcezza quando io lo goderò, & benchè egli m'habbi risposto così ingiurioso, le sue imprecationi mi son state altrettante carezze, e benedittioni: ma non ti uenga detta questa mia disgratia à nessuna di queste cortegiane mie vicine.

*Gir.* Per non parlarne con persona me ne tornerò in casa, & ci arrostitò la uostra carne.

*Mar.* Fa l'arrosto del tuo polmone.

*Gir.* La carne, che ui ha donato il Macellaro:

*Mar.* Mi piace il tuo rimedio, & lo piglio per buon augurio: ua sù, & promedi alla cucina, che se uenisse il mio Iocòdo non ci cogliesse all'improvviso, che senza una buona cena, non si gode la buona notte.

## SCENA SETTIMA

### PEDANTE, IOCONDO.

**O**Mnia nomina uernacula, uel uulgaria desinentia in to sunt suspecta come soldato, intronato, auviluppato quoque pro etià ancora Veneta uel Venetiana nomina similia pronuntiantur in ao, ut figao, deschilao, amorbao: uerum pro sed ma Neapolitaneamete parlàdo i nomi che noi Romani cominciamo in pia, si pronotia no in chia: perche dicono i Napoletani chiuma, chiazza, e chianelle in cambio  
di

di piuma, di piazza, e di pianelle; ma il parlar toscano terminato in ano sempre si comporta, excipiuntur: insano infamo, uillano, & cetera talia, esclusi da la poetica licenza.

*Ioc.* S'io hauesi uoglia da ridere, me ne date cagione: ma perche mi dite queste cose?

*Ped.* Perche tu mi accusi à tuo padre per ignorante della lingua moderna, doue io sono in utraque peritus.

*Ioc.* Voi non mi sapete insegnare se non lettere antiche.

*Ped.* Le lettere antiche sono tanto più da dover esser studiate da te leggente, & per dover leggere gli epitaffi de gli antichi, quanto le Croniche d'Albicante sono inferiori alle Deche di Liuiio: fammi questo latino.

*Ioc.* Voi mi trattate da fanciullo, io non desidero più grammatica, ma filosofia.

*Ped.* Se tu ti deletterai de la filosofia, ti gonfiarai tutto di sciētia extratta dal uasto gurgite di segreti naturali, le doue saprai l'alte cagioni de li moti celesti, & de i pianeti erranti.

*Ioc.* Voi errate più di loro à far questo discorso.

*Ped.* Vterius, non ti marauigliarai, che la natura habbia ordinato molti animali esse cornigeri, & nō utrinque dentati, & gli utrinque dentati non esser cornigeri.

*Ioc.* Cornigeri, & cornuti sono questi uostri goffi autori, che uoi poco studiate.

*Ped.* Non mi risponder con uitioso, che se uorre-

mo iocare d'ingiurie, ti replicarò con i versi iambici, elegiaci, satirici, & ti squinterarò tutte le maledicentie d'Ibin sù gli occhi.

Ioc. Voi mi riuscite ogni di più indotto.

Ped. Se tu intendi con quel indoctus, in pro walde doctus, me hai detto il uero; ma se tu intendi in pro non, affermandomi ignorante, hai fatto un'latin falso, unde Versus. Mentitur fallens mēdacia dicit abberrās. ma leuati da le strade, wattene in camera, studia le lettioni, impara le regole, rescrimi l'elegantie, correggi l'epistola, ragiona con Cicerone, canta con Virgilio, suona con Horatio, & querelati con Ouidio de tristibus.

Ioc. Andate uoi à studiare il Buetio de simplicibus.

Ped. Io non lo lasso mai partir da me, senza di rimandarlo sempre mai più dotto: ma chi è costui che mi viene incontro?

## SCENA OTTAVA

FRAPPA, PEDANTE.

**I**O hò lasciato il mio padrone in casa con tanta collera che fa apunto atti d'arabbiato, e non di sdegnato: sfanilla fuoco per gli occhi, batte il capo al muro, di bocca gli esce la bava con le parole, si pe-  
la

la, si piZZica, si graffia come un furioso, e quando io gli adimando la causa di tanta disperatione, ò muge come un'toro, ò stà muto come un pesce, ond'io me gli sono leuato dinanzi, dubitando che la stiZZa non si sfogasse addosso à me.

Ped. Egli è molto prolisso di parole.

Fra. Ma poi uedendomi scendere la scala, mi scoperse l'origine del suo tormento.

Ped. Non sine quare si lungo soliloquio.

Fra. Perche mi comise, ch'io andassi hoggi tanto attorno finche io trouassi la casa di quel disgratiato Pedante, accioche questa sera io ue lo possa condurre, che uouole andare à uisitarlo, à salutarlo come un'asino, à talche il bastone harà facende.

Ped. Nunc minatur, nunc admiratur, parche si marauigli, & che minacci.

Fra. Et di questo scandalo ne sarà causa la mal pratica Girella, che s'ella così scioccamente non gli daua quella lettera, non se gli scopriua quella ingiuria: si che chi uouol esser ben seruito, accarezzi i serui astuti, e de' sciocchi non si fidi: ma poi ch'io son fuorì per tal seruigio addimandarò di colui ch'io uò cercando à quest'huomo da la ueste lunga: Ben che io non ui conosca, farò del profontuoso.

Ped. Tu non saresti seruo altrimēte; cognosco militis Famulum, che dici tu sferanilotica?

Fra. Se uoi conoscete un'certo Messer Iocondo.

Ped. Io sono il suo Pedagogo, idest magister

E ij più

più che tre volte preceptore erudito in utraque doctrina.

**Fra.** Come à dire che uoi sete tutto sale: olio, e sapientia; la vostra ueste me ne fa testimonio.

**Ped.** La uirtù mia mi manifesta quomodocumque uestito; & tu doueresti conoscermi, ò per fama, ò alla ciera.

**Fra.** La ciera vostra mi dice, che vi intendete di riuersi di medaglie, e di foderi d'anticaglie, e d'ogni cosa.

**Ped.** E la tua mi dichiara, che tu sei vn seruo inutile.

**Fra.** Come inutile? à scopettare vna ueste, à sparcchiar una tauola, à stregliare vn' cavallo, non hò pari al Mondo.

**Ped.** Vanti da mechanico; Io vorrei esser prima l'asino d' Apuleio, il gallo del Filosofo, il ceruio di Cesare, che seruo simile a te?

**Fra.** Et io vorrei prima esser Apuleio dell'asino il Filosofo del gallo, e Cesare della Ceruia; che asino gallo, e ceruio come chi uoglio dir io.

**Ped.** Quàto la mia professione sia degna di laude, mi si manifesta fin nelle soprascritte delle lettere, che mi mādano i miei famigliari, doue sempre ci leggo. Al eximio famigera to, egregio uito optimo: onde si come la mia inscrizione è più degna de la tua, così sono io più di te degno.

**Fra.** Si come la vostra soprascritta è più bugiarda de la mia: così uoi sete più di me bugiar do: ma

do: ma non per questo vi conosco: poche parole, & assai fegatelli, se uoi m'insegnate l'uscio di quel messer Iocondo ch'io uo dico, saprò ancor la casa, e mi farete piacere.

**Ped.** Eccola quà, imparala, questo è il suo hospitio.

**Fra.** Altro non uoglio, vi ringratio, & vi farò toccar con mano, che vi riconoscerò di tal seruigio.

**Ped.** Ma à che mi riconoscerai.

**Fra.** A questa vostra ueste straordinaria, che uolse essere vna toga, prima fù per coperta di pelliccia, e poi diuentò vna cimarra.

**Ped.** Di gratia ascoltami ch'io ti recitarò otto uersicoli da me cōposti in laude di questa ueste.

Ottastico.

Lanigero indumento longo, e lato  
A quel d' Alcide non inferiore  
Più caro à me, che se fosti indorato  
Perche mi cuopri al gelo, & al calore  
Tu mi fai apparir vn terzo Cato,  
Per te pomposo incedo con honore;  
Saluti Apollo, e Gione ne i pericoli  
Di tinee, di macchie, e di pedicoli.

**Fra.** Di tinche, di ranocchie, e di pescicoli.

**Ped.** O' come sono resonanti, arguti sententiosi et tutti pieni di sostanza.

**Fra.** Pieno di sostanza sarebbe vn buon piatto di raioli, & vn buon fiasco di greco da sei boccali.

**Ped.** Io ti comprendo asinus ad liram, & però

E iij non

non hai capito i miei dotti argomenti.

*Fra.* Vi lascio gli argomenti, i crestieri, e i seruituali, e mi pianto col gran mercè.

*Ped.* Un parasitolo, un garrulo, un uaniloquio è stato audenteà deladermi, e a deridermi i miei sententiosi detti, così, uà il Mondo: hodierna die i buffoni suppeditano i uirtuosi; Ma

*Fra.* Io nõ posso far piacer maggiore al Capitano, che di ritornar presto con si buona risposta.

*Ped.* S'egli uenisse alla mia scola, gli farei fare il latino à cavallo con un meminerunt, uel meminere di uirga pastoris in natibus, che si ricordarebbe di me etian in sommo; ma l'aspettare hinc inde la Speranza mi riesce un tedio, che di quà mi caccia.

IL FINE DEL TERZO  
A T T O.



INTER-

INTERMEDIO III.



Appreseta nel mezo della Scena una donna con una canestra in capo, qual sarà piena di diuersi uasi di uetro, e fingendo di intropicare, si lascerà cader la canestra di capo, & i uasi si romperanno; poi scapiagliata si percoterà da se, mostrando hauer grandissimo dolore, e nel percotersi uerrà à uoltar le spalle à i Spettatori, e mostrerà il motto che ui tiene, qual dirà.

*L A S S A* non di diamante, ma di uetro  
M'è caduta di capo ogni Speranza.

Poi racconciata si il capo, & raccolti i pezzi de i uasi nella canestra, si partirà.



E iij

ATTO



# ATTO IV.

## SCENA PRIMA.



NORCINO, COLMO,  
PEDANTE.



**H**E sia maetto non boglio di-  
cere qualche malura. ana vec-  
chiarilla micciariella, mic-  
ciariella, che m'alloia à ca-  
mere locande, me tene da hoie in crai, e  
dacrai in hoie, & non me lascia mai dice-  
re lo fatto meo à la fantilla sea, e quello  
che è peio passara ancora lo mise de Maio,  
che me trouaraio destratiato da isba; pero-  
che vno seruettore, me manda hiecora loco  
la casa di Messer Macario, che lo maestro  
che impara de leiere à li Zitelli sei me bole  
adducere à cacciaere vno diente non saccio  
à que femina.

Col. Andiamo à trauestirui che gli è hora.

Ped. Ma vbi, quo, quorsum, & quousque tro-  
uaremo il Norcino che mi accompagni?

Nor. Gridaraio: perche quillo maestro mi co-  
nosca-

nosca, e mi chiami. Poluere, poluere da  
nettar denti, chi ha guasti i denti, ò là.

Col. O che ventura, ecco il Norcino à noi, ma  
fingiamo di non lo conoscere.

Nor. Chi si vuole incarnar denti, chi si vuol  
cacciar denti?

Ped. A me par che gridi, chi vuol comprar pen-  
denti: ò se n'hauesse un paio per la mia Spi-  
netta: *Hecus bone vir* dimmi di gratia,  
S'io uolesti conuestere una margaritta con  
doi adamantici sofistici *hinc inde in utro-  
que foramine*, quanti ualereb?

Nor. Que forami? ò que margarite? *favillami*,  
d'un'altro linguaio, che tu mi pari apunto  
l'ambasciature de li nostri Priuri.

Ped. Mi coniecturano che tu fossi auri fuffore.

Nor. Rumpi fessure sei tu.

Ped. Ma all'insegna mi apparisci uenditor di  
denti frici.

Nor. Hai tu qualche diente uasto, che te lo cac-  
cio senza dolore de lo mestro?

Col. Se tu Casciano, ò Norcino?

Nor. Da Norcia, che Casci, ò che Visci? uale  
più la Zaffarana, gli cioccoli, e le rape di  
Norcia, che quanti taratufoli c'hà Casci.

Col. In bocca à chi ui hà dato la sentenza.

Ped. Hora ti scuopri più callido d'un greco.

Nor. O quanto mi piace quillo uino fumoso, fe-  
gatielli, e ielatina, Zeppole, infusaglia,  
struffoli, e bini fratiello.

Ped. *Non sunt asinis danda latucae*: la gola ti fa  
sempre hauer l'animo nelle patine.

E v Nor.

**Nor.** Non uendo piettini, nè calzatori: caccio li denti, le pietre, cataratte missere; in tienni bene, cha sij amaro.

**Ped.** Deui ancora saper fare gl'eunuchi, Dio mi guardi da' tuoi ferri, che amaro sei tu.

**Col.** Hora ti raffiguro, tu sei il Norcino, che manda la Speranza à cauar il dente à quella gentil donna: non mi riconosci?

**Nor.** Tu sei quillo seruiture ch'eri loco? te riconosco si que n'è di te? toccata quà cha sij tocco friddo, come stai? cha sij occiso.

**Col.** Bene, che sij squartato benissimo: questo è il mastro che ti menarà, doue t'ha detto la nostra uecchiarella.

**Nor.** Di gratia mastro fammi guadagnare qualche carrino, che sij impiso, missere, che sij sticco in cinta, fammi favore di qualche ientilezza.

**Ped.** O che saluti barbareschi, guadagnarai che sij combusto, & te seruirò per gentilezza, & per cortesia, plusquam libenter più che volentieri.

**Nor.** Ve ne prego da frate carnale.

**Col.** Non perdiamo più tempo: uenitemi dietro, ch'io ui guidarò per l'uscio della stalla à trauestirui in camera mia.



S C E.

## SCENA SECONDA

POLVERINO, IOCONDO.

**S**ò che le minestre, gli intingoli, i guazzetti, gl'arrosti, le torte dell'hosteria rendono altro odore, che i guanti profumati?

**Ioc.** Io son tutto mutato d'opinione, & m'incre-sce dell'ingratitude qual'usai alla Signora Martellina.

**Pol.** Così à le spetiarie, tante cose dolci, Zuc-cari, morselletti, marzapani, che mi hanno fatto fare una gola più di tanto lunga, & s'io poteno fattollarmi cò gl'occhi ne uotauo una decina di scatole: a sua posta ne uoglio assaggiar un poco inanzi che me ne entri in casa.

**Ioc.** E s'ella non finge il grand'amore, quale m'ha testimoniato con parole, & con lacrime forsi non mi mancaranno denari da comprar libri, ch'ella me ne darà quant'io ne saprò chiedere.

**Pol.** Ecco i confetti, ecco la maluagia, ecco l'oua: ogni cosa in dono, in fine chi vuol ha-uer bel tempo douenti puttana: in casa del-mia padrona à tutte l'hore correte, chi manda, chi porta, & chi dona, che sempre ha piene le tavole, e le credenze et mat-tina, e sera può uiuere à carne fresca.

E vj Ioc.



**Ioc.** Le raccomandationi riceuute per sua parte da Colmo questa mattina, e i suoi suiscecati prieghi da me proprio intesi mi danno animo, ch'io possi fidarmi de le sue promesse.

**Pol.** E quando si magna il pesce, le lamprede ci sono mandate a staffetta, li storioni in posta, & cefali con tanto di capo; lucci tanto lunghi, tenche tenchoni cosi grossi, anguille con tanto di coda.

**Ioc.** Perche si come gli huomini si trouano tanto appassionati dal martello, e tanto accecati dall'amore di queste lupe rapaci, che per satiare le loro sfrenate uoglie, spenderebbono gli occhi proprij, nõ che un tesoro se l'ha uessero, onde i figliuoli arrubbano à i padri i serui gabbano i padroni, i mercanti falliscono, e tutti si ruinano; cosi può ancora accadere ch'elle per il contrario, s'innamorino de gli huomini, e si pazamente s'incapriccino di godergli, che non si curino, anzi bramino spendere in seruiigio de gli innamorati ogni lor mal acquistato guadagno.

**Pol.** Tutti i buon bocconi sono delle puttane.

**Ioc.** E di già hò inteso dire, che molte cortigiane hanno per gli huomini da lor amati fatto cose merauigliose, altre uestendosi da maschio, e cavalcando in posta per ritrouarli in paesi lontani, altre impegnando le uesti & le gioie per uestir loro sontuosamente, altre abbandonando ogni'altra amicitia, e uolontariamente soggiogandosi à uno che gli piaccia, non curandosi che sia povero, nè che  
tal uolta

tal uolta la suillaneggi, ò le bastoni ancora.  
**Pol.** Benedetta sia l'hora, ch'io mi posi à seruirla.

**Ioc.** E chi sa, ch'io non sia uno di quelli auenturati, & Martellinna l'innamorata? ma veggio quel profontuosetto del suo ragazzo.

**Pol.** Mi contento di star più con lei di notte, che non farei con altri di giorno.

**Ioc.** Forsi per dormir sempre.

**Pol.** Signor nõ, ma per seruirla à quei lumi di torce bianche.

**Ioc.** Dunque ti piace più il seruire, che il comandare.

**Pol.** Signor si alla Signora Martellina: perche con altri magnarei, e beuerei quando il padrone hauesse fame, e sete: ma con lei mi satollo à mia posta, & mi satollareste ancora uoi se la seruiste.

**Ioc.** Pensauo, che tu non mi sapesti rispondere: ma che faresti essendo tu il padrone?

**Pol.** Dio mi guardi da questi trauagli, ch'i ingrasso nel seruire, e massime à tavola, doue adocchio quei buon' bocconi, & faccio le fische à chi li paga.

**Ioc.** Tu hai ben imparato l'arte.

**Pol.** E poi quando io uengo alla battaglia di mano, & di denti, taglio, spezzo, auviluppo, rodo, ingolo fette, pezzo, e straccio con un appetito, che ne disgratio la salsa.

**Ioc.** Tanto che tu hai à tua posta pane, uino, e legna.

**Pol.**

Pol. Legne per gl'asini, ch'io non ne magno.

Ioc. Che arte usi nel stare à tavola?

Pol. Il primo à entrare, e l'ultimo à uscire.

Ioc. Come ti satij la fame, & la sete?

Pol. Mangio fino à singhiozzar, e bevo fino à i  
rutti, e stò sì bene, che spesse volte, m'invito  
to da me stesso à brindise con dui bicchieri,  
questo fiasco vi sia per testimonio: mirate  
che bella compagnia mi trouo.

Ioc. Quasi che la tua felicità è pari à quella de  
i matti.

Pol. Auanza quella de i sauij: poiche io gusto  
sì dolce il dormire, che i pensieri non mi  
rompono il sonno: di gratia Vostra Signo-  
ria si degni d'entrare, che la Signora non  
desidera altro: io corro à dargli la buona  
nuona.

Ioc. Resisterò ancora à questa tentatione, & pri-  
ma ch'io mi ci conduca uoglio consigliarmi  
con quel astuto di Colmo, che sò non mi  
mancherà in così fatta richiesta.

SCENA TERZA

COLMO, PEDANTE,  
NORCINO.

**E**GLI è già notte oscura: Norcino  
tu non m'hai inteso, uà dietro à co-  
stui, che sa la strada, e la casa, e fa quan-  
to egli ti comanda, che chiamerà quella  
donna.

donna, alla fenestra, gli parlerà all'orec-  
chia con questa cosa, & poi entrarete à  
cauarli quel dente.

Nor. Lassa fare à me, che per non inciampare  
m'attacaro à isso.

Col. Maestro uoi mi parete un Astrologo, an-  
tico, o che ueste, o che Zazzerà, o che  
berretta?

Ped. S'io portassi la sfera, & l'astrolabio, simi-  
gliarei alla pittura di Tolomeo.

Col. E così parete Bartolomeo Bergamasco: ma  
prouiamo se sapete parlare per ciarabotta-  
na al buio: dite qualche cosa à me: u'hò  
inteso, hauete detto che s'io fossi Spinetta,  
mi lanciaresti un baccio, hora lassate par-  
lare à me fateui quà.

Ped. Ita, ita, si si t'ho inteso; hai detto che il  
Norcino si guadagnerà un ducato, & ri-  
mina piu parole.

Col. E cauarà quel dente, tu tu tu.

Ped. Oibo, tu mi hai stordito l'orecchia.

Col. L'hò fatto per isturaruela che ci sentiate  
meglio: non ui fermate più, andate in  
buon viaggio, uoltateui dietro banchi, uoi  
maestro, che sapete la strada, io u'aspettarò  
in camera uostra à farui la guardia, & s'il  
padrone u'addimanda; gli dirò che sete an-  
dato & cetera.

Ped. Sequere me; le stelle mi paiono più radian-  
ti hora che sono in assenza de la luna.

Col. Vedete s'io hò saputo apaiare un par de bu-  
foli, che non s'accorgono d'esser guidati  
pe'l naso

pe'l naso: ma poi che sono inuiati me ne tor-  
narò al resto delle facende.

*Ped.* Io riconosco fra i celesti lumi la maggiore,  
& la minor orsa.

*Nor.* Fawiella pian piano cha sij morsecato da  
gli urfi, e da li serpenti.

*Ped.* O se tu mi uedessi misurare l'ecclisse dal sol  
lione quanto ti stupiresti.

*Nor.* Dimmi se questa luna di Roma è come quel-  
la di montagna, che non la uedo massere.

*Ped.* La luna è una per tutto il mondo.

*Nor.* E doue s'aduce à nascondersi, quando tra-  
monta la domane?

*Ped.* Se nè uà à gli Antipodi; e poi torna nel no-  
stro hemispero, & gira sempre in tondo costi,  
vedi, come io giro hora te.

*Nor.* Masser nò: sai doue, se nasconde all'horà?  
nella grotta de la sibilla de Norcia.

*Ped.* E à chi fa lume?

*Nor.* A quelli che uaiiono, cercando lo tesoro à  
li pasturi, à li contadini, à li caminaturi,  
e alle uestie massere.

*Ped.* Bestia è colui che lo crede: perche questa  
è vna espressa bugia; ma fermati qui, che  
siamo peruenuti sotto la terminata fenistri-  
cula, taci tu, ch'io per non esser inteso d'al-  
tri parlerò per lettera: *Accede Spinula ad  
Amasium tuum feminula pulcherrima  
vne uinea mihi accerrima, sed non semper  
asperrima.*

*Nor.* No gli parlare per lettiera, fawiellagli lo  
fatto teo in nostro leguaio, che lo capo che  
non

non sà dicere è tenuto cozzozza che ti pos-  
sa scozzonare lo cozzone de i polleri.

*Ped.* Lassami darli il cenno con la tossicula eh  
eh eh.

*Nor.* Chiamala con quisso ciufolo: ma sarebbe  
stato più seruente, saccio ben io che altro tor-  
mento.

*Ped.* E quale instrumento ò tormento mi era più  
conducibile, e à proposito?

*Nor.* Vna boita crepa massere.

*Ped.* Tace obsecro, io sento un sodo calpestar di  
crepide.

*Nor.* Crepato, e calpestrato sia chi ci distratia.

## SCENA QUARTA

FAVSTO, PEDANTE,  
NORCINO,

**A** Quest' hora si viene?

*Ped.* Ipsa est, silentio il mio peritissi-  
mo Cauadenti.

*Fau.* Messer Parafrasto sete uoi esso?

*Ped.* Animula concupiscibile del mio tormentato  
corpuscoio son quello Astrologo uenuto  
con questo instrumento à mesurar le uo-  
stre celesti lampade.

*Nor.* Que lampane, e que lucerne? fawiellagli  
de lo diente, che sij ritrouato in un bosco à  
suon di muscuni.

*Fau.* Sò che uoi mi hauete fatto aspettare.

*Ped.*

**Ped.** Io obsecro l'immèsa ampiezza de la vostra amorosa pulchritudine, che si degni destetere il mieuo collo tãto ch'ella congiunga il foromine de l'auricula à quest'hasta parolifera, ch'io ui dirò quanto m'insegna l'amore, & l'humore, che mi conduce à voi.

**Fau.** Accostatevi in quà lassatevi parlare prima à me.

**Ped.** O parole nectaree, dulciloque, e respiranti di thure sabeo? m'hauete detto che mi introdurrete da qui à mezz'hora in camera, ma che farò isto interim in questo mentre?

**Nor.** I acerimo à lo scoperto.

**Fau.** M'aspettate per questa uolta retirato sotto à quella uolta, & poi quando, io ui darò il cenno col lume alla fenestra, ue n'entrarete queto queto, ch'io subito u'aprirò la porta: ma io hò inteso dire che ui puizza il fiato, e sapete di succidume, norrei che almeno haueste il uiso odorifero, & la barba profumata per gustarui con più dolcezza: di gratia accostatevi qua sotto e alzate la ciarabottana.

**Ped.** Eccomi preparato: ma quid uis faciam?

**Fau.** Vorrei che voi vi lauaste le guacie cõ quest'acqua nanfa, ch'io ue la spargerò abasso come per vn'candaletto.

**Ped.** Hora desidero, che Minerva mi cõuertisse in nottua: accioche in queste tenebre oscurissime potessi vagheggiarui quel uolto rosifero, & quel oscolo resonante sì dolci ac-

cen-

centi, eccomi accomodato.

**Fau.** Lauatevi ancora la fronte, e il collo.

**Ped.** Io mi lauarei nelle minere sulfuree nel bitume di Astolfo, & nell'acque stigie per obedirui.

**Fau.** Non ui asciugate, che non si perda l'odore. & ui gustarò poi più saporito, & profumato sapete?

**Nor.** E a me che sò lo seruitore teo?

**Fau.** O buona sera Norcino, e quando uerrai in camera mia à cauarmi quel dente, che tanto mi duole?

**Nor.** Aposta tea, e se non basta uno, te ne cacciarai due per ientilezza.

**Fau.** E per gẽtilezza lauati ancor tu; metti quà il mostaccio.

**Nor.** O' che acqua fresca, nè ole, nè fete.

**Fau.** Presto presto discostatevi, che la padrona mi chiama; aspettatevi nel uicolo ch'io u'farò motto, quando ella sarà andata à letto fate presto.

**Ped.** Heus o la accostati à me, e se non uedi lume, io ti guidarò: perche sò la strada à mente ch'ella ci manda sotto una testudine transitoria.

**Fau.** Schiuma de' ferfanti, così si trattano i lor pari, ma quest'altra uolta li farò brutti col proprio sangue, & se mi aspettaranno tanto ch'io li chiami sò che il Sole gli scoprirà quella bella faccia: uadino in ma'l'hora.

**Ped.** Qui fermiamoci, e copriamoci il uiso aspettando il cenno de l'astuta pedisequa.

Nor.

Nor. *Haio paura di quarche festa romanesca.*

## SCENA QUINTA

CAPITAN BRIGANTE,  
FRAPPA.

**Q**uesta sarà la sera ch'io farò dir mal di me.

*Fra.* Et io dirò mal d'altri

*Cap.* Va innanzi con le torcie, & guidami alla casa di quel maledetto Pedate, ch'io son risoluto di metterla ò sacco, a ferro, a fuoco; illumina la strada, ch'io lo sbigottirò con lo splendore di questa indorata armatura.

*Fra.* Vorrei trouar vno che mi aiutasse a portarle, che tenendone io vna per mano mi par d'accompagnar i morti.

*Cap.* Accompagnarai i viui, & farai lume à i morti.

*Fra.* Vi dò vn tristo augurio, non vi lamentate di me: perche questa cera m'impaccia à buona ciera, & non potrò aiutarvi à darli de le ferite.

*Cap.* Sarò bastante io solo, e s'egli hauesse vna squadra de soldati armati in sua difesa, talmente mi sento gonfio di furor d'ira, & di rabbia, che salterò in mezzo à tutti loro, & con questa mia spada ignuda in mano li distruggerò quanti sono, a chi fenderò la testa, a chi aprirò il petto, a chi taglierò  
braccia

braccia à chi infettarò gambe di si mala sorte, che non potranno resistere alla crudeltà mia.

*Fra.* Stoccate, imbroccate, fendenti, riuersi stramaZZi, menate pur le mani, ch'io vi farò lume.

*Cap.* E se lo scontraro solo, mi sdegnarò d'adoprar il ferro.

*Fra.* Qualche bastone trouarà ricapito.

*Cap.* Subito che ci affrontiamo alza le torcie di maniera, che quando ci vedrai aZZuffati io possa discernere, ancora la mia ombra combattere con la sua, accioche io mi pigli vn poco di piacere di allongarli il tormento, e cacci dal Mondo l'una, & l'altra in vn tratto.

*Fra.* Questo sarà vn sanguinoso abbattimento.

*Cap.* Al mio incontro gli afferro vna mano al petto, e l'altra dietro al collo, stringo volto riuolto, e tiro tanto.

*Fra.* Oime, oime vi lassarò al buio.

*Cap.* La collera mi abbonda talmente, che mi pareva, che tu fossi quello.

*Fra.* Non sono nè vorrei essere.

*Cap.* E se tu eri guai a lui.

*Fra.* Guai pur a me intanto che mi hauete strapate le mascella.

*Cap.* Ti troncauo la testa dal collo, & poi mi gettauo il tronco in spalla, & con essa in pugno me n'andauo in ripa del fiume.

*Fra.* Forsi per lauarli le ferite.

*Cap.* Per gettarlo in mezzo dell'acqua corrente.

*Fra.*

**Fra.** Voi gli insegnareste à notare.

**Cap.** Gli insegnarei d'hauer rispetto al Capitano Brigante, & così uedrei andar al fondo il corpo, l'ombra, et la memoria di sì uil nemico: ah che quãdo io ne ragiono, le parole che me n'escano di bocca mi paiono tante palle d'archibuso indriZZate per inuestirlo.

**Fra.** Torniamo indietro à nostra posta che non lo ritrouaremo altrimenti?

**Cap.** Come nõ?

**Fra.** Perche le uostre minaccie gli sono entrate nell'orecchia, & subito che ui hà sentito s'è dato à fuggire in tanta furia, che non lo raggiungerebbe un cavallo.

**Cap.** Hor uedi ecco già che ho fatto una uendetta: seguitamo l'altra, andiamo à dar l'assalto alla porta di Martellina, che fin di quà mi par di lanciaarli le pinte, gli urti, e la tempesta di pugni di calci, & di percosse con tanto impeto ch'ella uenga aperta per forza; & ti dico di più, che quasi i denti mi scappano di bocca, per esser presto à roder i catenacci.

**Fra.** Di gratia non parlate troppo.

**Cap.** Perche cerchi di farmi tacere?

**Fra.** Perche ui scapparanno i denti con le parole, eccoti ruinati, e se non hauete altra faccenda questa è bella e fatta, e ritorniamo à letto.

**Cap.** Ah dormiglione, e pur ti mostri uolõtoso di leuarmi da tanta impresa? non sai tu che le mie brauate mi fanno conoscere un miglio lontano?

**Fra.**

**Fra.** E per ciò Martellina ui hà conosciuto, e per paura s'è nascosta, che non la ritrouarebbe un braccio.

**Cap.** E due uendette mi sono già riuscite: ma come pensi tu, ch'ella sia fuggita?

**Fra.** Sarà saltata dalla fenestra.

**Car.** Dũque andiamo à uedere s'ella hauesse rotto il collo.

**Fra.** Noi siam pochi, io ci uorrei almanco un terzo per testimonio.

**Cap.** Non mutar strada.

**Era.** Per questo uicolo è più corto, o Padrone c'è siamo dati nella buona uentura: eccowi là due huomini addormentati.

**Cuc.** Sono amici, ò nemici?

**Fra.** Io non gli raffiguro: perche si cuoprono il uiso per non ci conoscere.

**Cap.** Riconosci tu loro: ma in tãto guardiamoci da qualche tradimento; che fai?

**Fra.** Vorrei svegliarli, che ci seruissero à portar queste torcie.

**Cap.** Fatti dare il nome, e riconoscili à usanza di sentinella, chiamali, inuitali, disfidali, che in ogni modo io sono desideroso di far qualche proua; chi uiue, ò la?

**Fra.** Chi dorme? chi sogna? non uorrei farli dispiacere.

**Cap.** Hai paura di due teste disarmate? che, si fã quà, rispondete à noi, chi sete?

SCENA

## SCENA SESTA

PEDANTE, FRAPPA,  
NORCINO, CAPITANO.

**N**Emo Hercule, un' Astrologo.

**Fra.** Dice, che hà nome Hercole Astrologo: sarà qualche sfaccendato, tu non ti scuopri, buona sera ò là?

**Ped.** Tibi quoque.

**Fra.** Tibi guattare, tibi asinus, e dove sono i cuochi?

**Nor.** Zitto nõ responnere à la iente, che me possa intemere la mala noua matreta.

**Cap.** Mostraci quà il tuo mostaccio, respõdi à me?

**Ped.** Quid ais Birria.

**Fra.** Noi non siam birri nè bargelli, scuopriteuì securamente & uenite tutti doi a farci cõpagnia.

**Cap.** E' ui bisogna, ò per amore, ò per forza che al corpo de i giganti, al sangue delle coltellate ui farò obedirmi à dispregio dell'ostinatione.

**Fra.** Piglia questa torcia, e seruici à tuo dispetto.

**Ped.** Rustico, willico, saluatico, hò indole di seruitore io?

**Fra.** Oime, oime il diauolo in forma d'huomo fuggite fuggite padrone.

**Cap.** Aspetta non mi lassar solo.

**Fra.** Non u' accostate à quel altro, che sono do

Spiriti

Spiriti maligni.

**Cap.** Quà saremo salui, torna per le torcie.

**Fra.** Torniamo à casa, che elle mi tremauano di paura in mano, più che non tremo io, e per ciò mi cascorno: fuggiamo oime, ch'io glò middi la faccia nera, le corna lunghe, i denti di porco, e piei d'uccello.

**Cap.** Saluami Frappa tbe si fatti nemici non hanno paura di mimaccie, nè d'armi.

**Ped.** O come gl'ha spinti alla fuga, delusi, e scherniti. Norcino eccoci guadagnate doi torcie, una per uno.

**Nor.** Misericordia tu m'hai impedimentuto, che huomo niro sei tu fatto? che fronte, che gotte, che naso mi mestri.

**Ped.** O che faccia scontrafatta è la tua? che metamorfosi è questa? tu sei più deforme che un etiope: fatti in quà ti ueggio tanto più nero di un corbo, concedemi ch'io ti palpi; fermati, uoltati, aspettami.

**Nor.** Aiuto, aiuto che lo demonio me corre dereto.

**Ped.** Mostrami il viso.

**Nor.** Misericordia, misericordia.

## SCENA SETTIMA

COLMO, MACARIO,  
PEDANTE, NORCINO.

**N**On uscite padrone, che uedrò io chi facci tanto romore.

F

Mac.

**Mac.** Non mi terrebbon le catene, chi è morto?  
chi è ferito?

**Ped.** O' me deperdito cascato da la calcinaria  
nella carbonaria.

**Mac.** Questo rispetto à casa mia?

**Nor.** Fui massere non vedi lo maetto demonio  
con li tiZZuni in mano?

**Col.** Che huomini neri, e brutti son questi.

**Ped.** Io ti rifletto pur tanto lume, ne i lumi che  
doueresti conoscermi.

**Col.** O padrone costui mi pare al parlare il nostro  
messer Parafrasto.

**Ped.** Duo militi ensiferi m' assaltorno, fugg girno,  
& mi lassorno queste faci.

**Mac.** Sfacciato, & profontuoso sei tu: ma chi è  
quest' altro?

**Nor.** Sò lo Norcino che te sia cacciano le mazze  
e date alli cacciuni.

**Mac.** O' mastro con chi hauete voi cambiato il  
viso?

**Ped.** Come cambiato il viso per esser io in habi-  
to d' Astrologo.

**Mac.** In habito di forfante, di cerretano, di spaZZ-  
Zacamino, che vai tu facendo di notte con  
questa ciarabotana?

**Ped.** Haueno demesso l' Astrolabio, e voleuo spe-  
cular le stelle con vn altro pericolo.

**Mac.** Fosti stato vn pericolo, done tu ci hauesi,  
rotto il collo.

**Nor.** A capo, e à balle.

**Ped.** Cioè con noua experientia di quest' haSta pe-  
netrata.

**Mac.**

**Mac.** Penetrato ti sia il cervello, qualche mal' opra  
tu trattavi.

**Nor.** Lassatelo con tutti i diauoli de lo mundo lo  
traforiello stregone, fattocchiaro, che douen-  
ta niro, e uianco à posta sea.

**Ped.** Io disegnaua di esaminar i pianeti retrogra-  
di, e benigni nel perpendicolo del nostro  
Zenit.

**Mac.** Apunto giannico, e gianniZZero imma-  
scherato al fume, che tu sei, va, e vendi le  
calde arroste forfante vituperoso.

**Ped.** Vi faceuo vn discorso di Astrologia sopra  
il nostro polo con l' alteZZa de l' orizonte  
verso il troppico del cancro.

**Mac.** Ti venga il canchero, & il mal francioso,  
& perche ti sei così tranestito?

**Ped.** Per non esser conosciuto.

**Mac.** Dunque ti vergogni dimostrar palese la  
tua virtù? ma specchiati nel mostaccio del  
tuo compagno, guardati le mani, e considera  
il bel naso che tu hai.

**Ped.** O Cielo astrifero diafano, trasparente:  
quantum mutatus ab illo, ueramente hoggi  
m' è contrario qualche celeste influsso.

**Mac.** Possi tu hauere il flusso, & la febre Astro-  
logo fallito, forse che la cometa ti hauerà po-  
sciato l' inchiostro in capo per darti materia  
da scriuere.

**Ped.** Non est malitia super malitiam meretri-  
ciam: io son stato decepto, e poi sopra di me  
si riuolger à questa faba.

**Mac.** Se tu hauerai mangiato faue, ti farò smal-

F ij tiple



tire le guscia.

**Ped.** Non mi riprendete alla mala similitudine delle parole, ch'è differenza da l'aula, alla caula?

**Mac.** Pur cauoli maestro, io t'apparecchiarò una cauolata, che ti parrà malua: quest'essempio dai al mio figliuolo? Squadrate quà la bella coppia in liurea: o gentil immascherata: ma io uoglio scoprir la magagna: ascolta montanaro chi sei tu?

**Nor.** Sò un'huomo que dici massere?

**Mac.** Che arte è la tua?

**Col.** L'arte di Michelacci.

**Nor.** Hai o mille uirtuti, saccio cacciar dienti, cataratte, pietre, pendenti.

**Mac.** Io intendo che tu sei un cauadenti cataratte, e pietre, ma non intendo i pendenti.

**Nor.** Quelli che stanno ne la uorsa, e si gonfiano con grandissimo dolore, quanno sona percossi.

**Mac.** Percoter ti possa una lanciata, che cosa sono questi pendenti, queste granella, et questi doluri.

**Nor.** Sono questi Zibibbi.

**Col.** Scaramuccia de' gatti.

**Ped.** Ah, ah, ah ridicola responsio.

**Mac.** Non tanto riso ch'io ti farò ridere come piangono i cingani: doue ti menaua costui.

**Ped.** Lo conduceuo perche m'associasse.

**Mac.** Lassa rispondere à lui t'associarò ben io capra eleuantina alle spalle, lordo, tinto, brutto d'animo, & di corpo: Hora non mi mera  
uiglio

uiglio che Iocondo mio si lamenti di te, poi che mi riesci vn vecchio pazzo, & tu fosti cagione che Fausto s'andasse con Dio per disperato, son disposto di ritrouar l'origine di questa tua malitia.

**Col.** Credo saperla io, & ve la dirò: perche messer Parafrasto è innocente.

**Mac.** Entrate tutti in casa, ch'io vi uoglio esaminare come si fa a' prigioni.

## SCENA OTTAVA

## FRAPPA, GIRELLA.

**I**O finsi di fuggire come impaurito da quegl'huomini tinti, & lassai le torcie per hauer scusad andarmene à letto; ma nò mi è venuta fatta perche il mio Capitano poltrone, volsi dir padrone, d'un' Frappa malitioso ha più malitia di me, & sente tanto martello, che tuona con le parole, e fulmina con i sospiri, e tempesta con le minaccie à puto come fanno questi taglia cantoni e rodi catenacci: & perche egli non hà sonno, non vuole ancora lassare riposare à me, nè à la Signora Martellina, che mi manda à pregarla che ella vada à trouar lui; onde mi par di venir à citarla, che non manchi à la pena del fegato: ma già accorgendomi d'esser gionto à la sua porta picchiarò, e farò l'imbasciata o là dico à

voi tic, toc, tic.

**Gir.** E non è perciò il tempo d'acconciar le botti chi picchia così forte?

**Fra.** Il servitore del Capitano Brigante, ecci la Signora in casa?

**Gir.** Dice che non c'è.

**Fra.** O buona sera Girella savia come stà sua Signoria.

**Gir.** Sta bene, non mai peggio.

**Fra.** E dove è?

**Gir.** Giace in letto ammalata.

**Fra.** Si conosce che tu parli al buio, aprimi ch'io vengo a farli un servizio.

**Gir.** Entra se tu puoi?

**Fra.** La porta non vuole.

**Gir.** Non vuole: perchè non l'hai bussata con i piedi, che porti per appresentarla? niente e niente entrerà.

**Fra.** Tu hai chi ti ciufola nell'orecchia: ma io mi fermerò qui, & staròcci tanto fin'ch'ella s'aprirà per qualch'un altro.

**Gir.** Stacci tanto che t'incresca.

**Fra.** O come questa Sciocca spaccia il crudele hora ch'ella s'accorge di esser pregata, ma s'io fussi una volta ricco, e innamorato di queste ritrose, malitiose, dispettose, orgogliose, vorrei, farei, prouarei, metterei, cacciarei, & menerei tanto le mani, la lingua, il bastone, il ferro, la pece, il solfo, il fuoco che le brugi quante sono, che mi verrebbero dietro à lor dispetto: ma perchè io son un'pouero Frappa mandato di notte à

te à

te à portar suppliche à questa wolpe adirata m'acconciarò quà fuora à usanza di Marforio finchi uerrà l'occasione da mettermi dentro; e d'hauer udienza da lei.

## SCENA NONA

COLMO, PEDANTE,  
FRAPPA.

**B** Enche il dir bugie sia ripreso come dannoso uitio da gli huomini, pure si proua che alle uolte come da virtù se ne caua utilissimo beneficio; io non poteuo racquetar i romori, nè scusare messer Parafrasto tanto, che ualesse appresso lo scorrucciato mio padrone, s'io non ci daua soccorso cō una mia bugiarda inuentione, quale è stata di tanto credito, che messer Macario istesso, ha fatto scaldar l'acqua per lauare mostacci tinti, & poi tutto pacifico se n'è tornato solo in camera a ragionare con se stesso allo specchio delle sue desiderate nozze, & il Norcino già sbigottito è hora assicurato, e per meglio ridersi del caso intrauenutogli si trattiene in cucina a schiumar la pignatta: Ma il mastro come rospo gonfio di collerico ueleno, armatosi d'arme antiche, e ruginose s'ammansisce d'uscir fuora per andar così di notte a sfreggiare Spinetta riputandosi troppo ingiuriato del suo

F iiii inchia-

inchiostro, è il tuo è per mio consiglio, che son risoluto di condurlo d'uno in un'altro vituperio per uendicarmi di quante volte egli mi ha fatto hauer gridi, e rebuffi dal padrone, & così si trattano simil ingrati: Eccolo à voi, mirate il bel fante.

**Ped.** Colmo eccomi di fuora tutto ferro, & dentro tutto rabbia, guidami tu per la uia più breue che uedrai da me castigata quella falsa meretricula, audente à deludermi, & à deridermi: furor arma ministrat.

**Col.** Questa menestra gli farà il mal prò, che il vostro dolce humore, è conuerso in odio amaro.

**Ped.** Et tyberim multo spumiatè sanguine cerno.

**Col.** Sanguinacci, e salciccie s'ella ci da nelle mani.

**Ped.** Son risoluto che nõ ne uada impune, e s'ella mi pregarà ch'io gli perdoni reputarò i suoi prieghi per canto di sirena, se la uedrò piangere, dirò che le sue son lagrime di Cocodrillo, perch'io son scorucciato con essa, & mi trouo più terribile, che tonat, grandinat, fulgurat, spauenteuoli capitani de la guerra grammaticale, la doue i nomi, i uerbi, i participij, e gerundi, i supini fecero quel crudelissimo fatto d'arme che fa stupire i grammatici.

**Col.** Ma nõ ci furno mai si mal trattate le donne come uolete far uoi.

**Ped.** Anzi si, perche iustitia, pudicitia, charitas, com'è usanza di guerra furno le prime à

me à esser sualigiate.

**Col.** Che arme portano i soldati, balestre, ò penacchi?

**Ped.** Tutta la monition dell'arma uirumque cano: ond'io già mi sento i precordij gonfiati di turgidabile, & mi par d'esser fatto albergo di crudeltà, si feroce nell'aspetto, che certo s'io mi specchiassi farei paura à me stesso; e perciò andiamo à imitar la strage di quei castrì.

**Col.** Di quei castroni del macello volete dire.

**Ped.** Apunto ella meritarebbe d'esser ingulata, e dilaniata da me; poi che io non per uizio d'amore, ma per natura d'humore uoleua spingermi à lei.

**Col.** Voi gli parlaste per ciarabottana, et fosti imbrattato per ampolla, o belle galantarie; venite à uendicarui? ma di gratia cauate fuori lo stocco, e menate quattro colpi ch'io vi veggia al lume delle stelle.

**Fra.** Il sonno m'assalta m'addormentarò per gentilezza.

**Ped.** Stammi lötano mètre io scuoto lo suaginato ferro. O' uolesse Giove, che tutte le meretricule hauessero un collo, & mi fussero qui dianzi, accioche tagliando con questo in un colpo stirpassi dal Mondo si nocuo germe; uedi s'io saprei scindere, e penetrare, puntim, cesim, destrorsum, sinistrorsum: andiamo inanzi ch'ogni hora mi cresce la sete del suo sangue.

**Col.** Fermatevi, doue siamo noi, che contrada è

F v que-

questa? o ecco qui vno, che dorme.

**Ped.** Surge ò là.

**Col.** Non gli date al buio, rimettete lo stocco.

**Fra.** Ah traditori, ah ladri, ah marioli, ah assassini con lo stocco, m'assalite?

**Ped.** Ritiramoci verso casa.

**Col.** Adietro da valent'huomo.

**Fra.** Ah traditori, poltroni, voltate faccia, con i sassi vi so fuggire.

**Col.** Che faremo?

**Ped.** Ci bisogna l'auxilio & non il consilio, aiuto, aiuto.

**Col.** Non dubbitate, ch'è solo, ferma là passa quà metti giù.

## SCENA DECIMA

MACARIO, COLMO,  
FRAPPA, PEDANTE,

**V**eramente io impazzirò questa notte dai romori che si fanno dinanzi à casa mia.

**Col.** State dentro padrone, che i sassi volano.

**Mac.** Io hò portato questo lumiccino per conoscer vi, ma che fai tu qui Colmo? vorrei che tu badassi alle mie facende.

**Col.** Salvate la vita à questo pover'huomo, e cacciate via quest'altro che grida com'un imbrociato.

**Fra.** Con un pugno gli lenarò il capo dal busto, lo sfregiarò

sfregiarò con l'ugne, gli troncarò il naso con i denti.

**Mac.** Stà indietro, non più minaccie, ripara tu Colmo intanto ch'io chi ami il Mastro che uenga à spartire: o messer Parafraasio correte fuora con le vostre torcie, presto che importa.

**Ped.** Interest, & refert, penitet, & pudet.

**Fra.** Così s'assaltano gl'huomini che dormano? lassatemi vendicare ch'io non hò stomaco da smaltire simili ingiurie.

**Mac.** Tien le mani à te, ch'io chiamerò la Corte, correte all'uscio col lume, & lasciate lo studio, o Maestro, o Maestro.

**Ped.** Here domine mi? eccomi coram vobis.

**Mac.** Il core, & la coratella tua in bocca à lupi, tu sei quà huomo da bene? che noua foggia di vestire hai tu presa?

**Ped.** Non te irascere, perch'io son nuouo in questa militia.

**Mac.** Tu sei anticho in tutte le malitie.

**Fra.** E perche voleui ammazzar mi tu?

**Ped.** Son degno di escusatione, che non haueuo preso contra di te lo scopo.

**Mac.** Scopato sia tu dal Boia, questo honore fai al mio pane, e alla tua professione? di maestro di Schola vna volta sei douentato spazzacamino, & l'altra assassino di strada va in Paicone, & da in culo à pasquino con questo tuo stocco.

**Fra.** Signor io mi protesto d'ogni danno, e interesse.

E vi Mac.

Mac. Non rispondi.

Fra. Non sopportarò mai d'esser stato assaltato senza vendicarmi, & quando voi sapeste ch'io mi fussi, m'aiutareste à far le mie vendette.

Mac. Chi sei tu?

Fra. Son tale che mi so leuare le mosche dal naso.

Mac. Piglia dunque vna frasca in mano, che certo sei vna fraschetta.

Col. Guardati dalle capre, che non ti mangino.

Fra. Guardati da i becchi tu: io ti fò sapere che vna volta vn spadaccino mi sputò nella cappa, & io gli cauai vn occhio, vn'altro mi diede vn buffetto, & io gli risposi con una pugnolata, un'altro si rideua di me, & io gli feci far lagrime di sangue.

Col. Tu non saresti Frappa se tu non frappassi, ma lassa star costui.

Fra. Doueua la star star me, & non darmi noia, ma per la potta di Modena s'io hauesi vn pezzo d'arme in hasta, vn bastone, vna bacchetta.

Mac. Non brauar tanto.

Ped. Mi chiamo innocētissimo di questa disgratia, e pagarei dieci talenti d'esser gli stato lontano cinquanta parasange.

Fra. Cinquanta stanghe su le spalle a te.

Mac. Io voglio intēdere la tua, & la sua ragione.

Fra. L'haue te intesa.

Col. Non l'ha intesa.

Fra. Voi mi forzate.

Mac.

Mac. Parla honesto con i gentil'huomini.

Ped. Verecundiam serua.

Fra. Ne menti per la gola.

Mac. Non più fermateui, entriamo in casa: entrate di gratia ancora voi huomo da bene, che da me non riceuerete se non cortesia, uientene ancor tu Colmo.

Col. Eccomi ch'io entro.

## SCENA VNDECIMA

### S P E R A N Z A S O L A,

**H** Ora poi che ci sono riuscite le burle secondo il mio disegno; uoglio far ogni proua, che mi rieschino anco le cose d'importanza, perciò così sola di notte à lume di lucerna me ne uò à casa di Messer Macario per darli questa lettera à l'improviso; acciò più facilmente egli accetti la mia finzione per uerissima, & buona nuoua del suo Fausto appalesato, et son certa che m'ascoltarà uolentieri, & tanto più, quando io gli dirò il buon animo della Vedowa, che desidera di far le nozze doppie in quest'allegrezza del ritrovato figliuolo, & ha mandato à chiamare il suo fratello uolontoso d'intendere il consiglio di lui, e piacendogli, ò no; di fare à suo modo, che tal partito gli pare à proposito, e così cred'io: Fausto è bellissimo giouane quanto ne sia altro in Roma:

*in Roma: Livia è tenerina come vna giocata, vaga, honesta, e gratiosa; il vecchio desidera la Vedova, e la Vedova nõ si cura di peli bianchi, di maniera che tutti ne riu- scirãno sodisfatti: ma eccomi giũta alla porta, ch'io vado cercando: mi par di sentire in casa non sò che romore, come che si cõtenda, sento che si ride: à tempo son venuta, entre- rò senza tanto picchiare à vsanza di fore- stieri, & se m'imatterò in qualche distur- bo, non mancherò del mio buon officio: per- che la Speranza suole accordare quasi ogni discordia.*

IL FINE DEL QVARTO  
A T T O.

### INTERMEDIO III.

**A**RRIVARANNO à la fontana alcuni Pastori tut- ti carichi di diuersi frutti, quali beuto che hauerã- no dell'acqua, & al suono di rusti- che zampogne ballato alquanto in diuerse foggie di morefche, si parti- ranno, mostrando ciascuno questo motto scritto dietro alle spalle.

**COSÌ** Speranza ci mantiene allegri.

A T T O



## A T T O V.

### SCENA PRIMA



MADONA IULIA VEDOVA  
LIVIA SVA FIGLIVOLA,  
FRATELLO.



*I EN giũ Livia, porta il lu- me, e aspettiamo à l'uscio Hie- ronimo nostro.*

*Liv. Dio ci dia la buona sera.*

*Iul. Heime tu sei venuta in età, che hai più biso- gno della buona notte che della buona sera: io ti ueggio più alta di me, & quando sarà mai quel giorno che tu sia maritata? quan- to c'è necessità d'huomini in casa nostra.*

*Liv. E perche non ci prouedete voi? manchereb- bono i seruidori, se ne uoleste.*

*Iul. Ben parli da semplice giouanetta, io ti cerco il pastore, & tu chiami il lupo, vorrei dar- ti un padrone, & non un seruidore.*

*Liv. Io sò che tutte le persone ricche vogliono esser seruite.*

*Iul.*

**Iul.** Si ma nò tutte da quei seruidori, che si pagano à salario; perche riescano più ladri che la nebbia, & più bugiardi che le scattole de' spetiali falliti, e massime cò le donne, oue non temono minaccie, nè bastonate: o figlia mia tu non sai ancora il viuere di questo Mondo.

**Hie.** Che vorrà da me mia sorella, che mi ha fatto chiamare si presciosamète da un suo vicino che non hò potuto aspettar la torcia?

**Iul.** Alza il candeliero, ecco il mio fratello.

**Liu.** Siate il ben venuto messer Zio.

**Hier.** E voi le ben trouate; Io hò dubitato di qualche scandalo, quasi che mi hauete fatto correre la posta à piedi, vedete, che nò mi son leuato gli sproni.

**Iul.** E donde venite così di notte?

**Hier.** Da quella vigna che mi uota, & mi rièpis le botti, e la borsa.

**Iul.** Queste uigne son tigne à Roma, che fanno spesso grattare il capo à padroni.

**Hier.** Tanto me lo facesse grattare la grandine, e la nebbia: tu pur sai quans'io sia innamorato di quella possessione, e che non hò bene quel dì che non la uagheggio: poiche mi par d'ingrassarli il terreno con le trace de' miei piedi: ma dimmi ciò che ti troui di nuouo?

**Iul.** Dimadate del uecchio, che aggiũto al nuouo troppo mi aggraua.

**Hier.** Chi uecchio, ò che giovane ti dà fastidio?

**Iul.** Il uecchio è il mio stato uedouile, che mi fa  
inuec-

invecchiare à pensarci, ma il nouo peso di pèstieri che mi grana la conscientia è questa figliuola cresciuta, e fatta donna, & perche worrei alleggerirmene, mi hò mandato à chiamare per consigliarmi d'una certa faccenda.

**Hie.** Hai tu forsi trouato da maritarla?

**Iul.** Io son pouera uedouella, & non hò altro ricorso che uoi.

**Hie.** Et io non ti mancherò mai: di sù che partito hai trouato.

**Liu.** Buono, e bello messer Zio?

**Iul.** Quella donna da bene, che tien camere locande, e si chiama la Speranza conosciuta per tutta Roma hà parlato à un uiandante, il qual gl'hà detto segretamente, che quel Fausto figliuolo di messer Macario nostro vicino gia fuggito dal padre si ritroua in Viterbo.

**Hie.** E se fosse in Ronciglione, che importa à te? non tendere à pesci che fuggono rete: che non pescano.

**Iul.** Ascoltate, che questa rete pesca, e piglia: quel uiandante, hà portato una lettera.

**Liu.** Che la manda quel messer Fausto, intendete bene.

**Iul.** La manda à suo padre, e gli fa dire à bocca quello che gli scrue.

**Hie.** Tu t'impacci troppo de' fatti altrui, & che gli scrue?

**Liu.** Che non tornerà mai à Roma.

**Iul.** Così appunto gli auisa, che non tornerà mai  
finche

finche non gli sia data per moglie qui. *Livia nostra.*

*Liv.* E che non si cura d'altro in questo Mondo.

*Hie.* Parlate à una, à una, che ne sapete voi?

*Iul.* Quel uiandante amico de la Speranza hà dato la lettera à lei, che la porti à messer Macario, & gli ha detto ogni cosa.

*Liv.* E la Speranza è uenuta à dirlo prima à noi che à lui.

*Hie.* Hora comincio à intenderui: In fatti messer Macario è molto ricco, & sò che si troua denari à censi, in banchi, in monti, e in officij: fa l'arte del campo, ha razza di ualle, precuria di uacche, massaria di busole, mandrie di pecore, casati e uigne.

*Liv.* E habita in una bellissima casa che hà il giardino, & la fontana.

*Hie.* Et quello che stimano felicità le giovani, che si maritano, non ui sarà da contendere con la suocera, perche (come tu sai) il giovane è senza madre.

*Iul.* Per questo mi piace, e tanto più che messer Macario m'ha mandato à dire.

*Hie.* Mandato à dirti che?

*Iul.* Ma io non c'hò fantasia più che tanto.

*Hie.* Et io non posso indouinare questa tua fantasia.

*Iul.* Pur per non tor di mano la uentura à la mia figliuola, & per non lassarla in casa d'altro senza me, non mi curarei.

*Hie.* Di che far non ti curaresti.

*Liv.* Di pigliarsi quel uecchio p marito, dite di si

*Hie.*

*Hie.* Entriamo prima in casa, à ragionare più adagio d'ogni cosa, che se il vantaggio del partito ci riescirà secondo l'apparenza del inuito, forse concluderemo il tutto innanzi cena.

*Iul.* Così possi essere.

*Liv.* Iddio lo faccia.

## SCENA SECONDA

### FRAPPA, SOLO.

**O** quanto à proposito mi fu l'addormetarmi dinanzi alla porta di quella sfrontata, che da quel sonno la fortuna mi diede occasione di entrare in casa di messer Macario, doue son stato informato del errore della lettera sciocamente portata, & consignata da la goffa Girelli, e del mal inteso nome del Pedante; hò conosciuto, quegli huomini ueri, che ci messero in fuga & quello che più importa hò parlato con la Speranza, qual mi manda à dir al Capitano l'ordine, & il modo, che ha da tenere per riconciliarsi questa sera con la sdegnata Martellina, & gli riporto le torcie ancora belle, & buone: si che me n'andarò correndo à raccontargli ogni cosa.

SCE-



## SCENA TERZA.

## COLMO, SPERANZA.

**C**O SI riuscisse il bene, come riesce il male più che non si pensa, e non s'ingegna mai l'huomo di far vn brutto scherzo al compagno, che non lo vegga di bruttissimo effetto.

*Spe.* Questo è giuoco vecchio di fortuna.

*Col.* Ma chi m'hauesse detto, che lo scorno di quei balordi fosse comparso così ridicolo, me ne sarei fatto beffe.

*Spe.* Non se n'è già fatto beffe il tuo messer Parafasche.

*Col.* Stateuene à me, che Spinetta hà saputo lavar il viso à lui, e al cavadenti, ma il piacere fu di poi, quando si scopersero al lume, che l'uno hauea paura dell'altro, questo si merauigliaua di quello, & quello si rideua di questo: e nessun pensaua che la sua propria faccia fosse imbrattata come quella del compagno, onde in casa ci fecero tanto ridere, che le lagrime ci uscivano da gli occhi, & quasi ci scoppiaua la milza.

*Spe.* E tu galant'huomo per giunger colpa à colpa, e vituperio, à vituperio lo cauasti con altra volta fuori di casa armato allo scuro, e lo guidasti dianzi à gli occhi del padrone.

*Col.*

*Col.* Sconti per quando egli si piglia piacere di me in farmi sentire qualche villania; ma s'io l'hò messo ne i picoli l'hò saluato ancora.

*Spe.* Buon per lui; poi che appresso gl'huomini sciocchi sono in credito le bugie: ogni cosa in buon hora, che qui saranno causa di pace, & di parentado.

*Col.* Se il pedante ha obligo alle mie bugie, è molto più obligato Messer Macario à quel uiandante, che gl'ha portato lettera, et noua del suo messer Fausto, & noi tutti siamo obligatissimi à voi, che cercate di attuffarci ne le nozze fino alla gola, e non ci m'aca altro che dare qualche piacere à Spinetta.

*Spe.* Spinetta mia è buona, bella, & si contenta d'ogni poca di cosa.

*Col.* Al contrario dell'altre donne.

*Spe.* Ma gli è tēpo di uoltarci altroue, che siamo aspettati: uà dunque tu à far sapere quanto t'ho detto alla Signora Martellina, & poi torna, & conducegli il suo innamorato Iocondo: perche Frappa non sarà pigro à menarci il Capitano, & così gli uedrai accozzati insieme & tutti per questa sera s'accorderanno a buone parole & il medesimo si farà delle nozze, ch'io tramo, bastera à questi ancora di restar in certa speranza de la buona fede che si daranno, & poi domani tornato Fausto, ognuno sguaZZi.

*Col.* E Colmo à denti secchi.

*Spe.*

*Spe.* Questo nò, che la Vedova m'ha promesso di darti la mancia, v'è via non indugiar più.

*Col.* Son contento per amor vostro.

*Spe.* Chi non sa far parere vna cosa per vn'altra col color delle parole non traffichi in Roma: ancora Colmo che si tien più malizioso & vna Spia segreta non riconosce il figliuolo del suo padrone sotto il mio camerino: ma hora ch'io son dinanzi al mio uscio, sarà buono ch'io lo chiami, & gli racconti come passano le nostre faccende: Spinetta tu non odi Spinetta? accala à basso.

## SCENA QUARTA.

FAVSTO, SPERANZA:

**E** Comi Speranza mia, che vi trouate di nuovo per me?

*Spe.* Allegrezza e consolatione, ammanisceti do mattina à riuertirti de i tuoi panni, & con gli stivali, col feltro, e col capello monterai in vn cavallo vetturino, e te n'anderai à scavalcare à casa tua che tuo Padre ti desidera, & la tua Liua si consuma per te.

*Fau.* O'auenturato me sopra ogni altro amante.

*Spe.* Sarai auenturato ancora sopra à lei, che douentarai suo sposo.

*Fau.* E mio Padre che dice?

*Spe.* Ti perdona, ti absolue del esserti partito da lui,

lui, t'aspetta à braccia aperte, & vuol contentarti di questa moglie, & per tua maggior consolatione egli sposarà la madre, & tu la figlia.

*Fau.* Veramente il vostro fu accortissimo disegno quando mi faceste scriuerli quella lettera, ma à chi la deste voi?

*Spe.* In sua man propria.

*Fau.* Che disse mentre la disigillaua.

*Spe.* Gli uscirono prima le lagrime da gli occhi, che le parole di bocca, si rinteneri tutto di compassione, e la bacciò mille volte.

*Fau.* Dove si presume egli ch'io sia capitato?

*Spe.* Egli non pensaua più di riuederti, ti tenea perduto, e ti accetta come ritrouato: ogni cosa ti dirò più a dagio al mio ritorno, che mi bisogna andar prima ch'io dorma à parlar à madonna Liua.

*Fau.* Andate, e vagheggiate Liua per me.

*Spe.* Ti dirò poi il travaglio del tuo Pedante, e del Norcino, che ti farò ridere, vattene subito in tanto, attendi à quei forastieri, & leua la tavoletta da la fenestra.

*Fau.* Io l'hò leuata, e considerando alla vostra insegna, me ne son preso buon augurio.

*Spe.* Perche?

*Fau.* Voi ci haucte fatto dipingere vna mano, che mette l'anello nel dito di vn'altra.

*Spe.* Sì.

*Fau.* Così farò io domani à la mia desiderata Liua, certo che hauendo voi nome Speranza non potete mostrare impresa più à proposito.

posito.

*Spe.* Sia come pare à te: resta, c'habbi cura in casa, che penso non tornare à cena: forse che chi mi vedesse andar tanto in volta, non mi conoscesse, mi spaciarebbe per incastratrice, ò ruffiana, ò strega di quelle che uanno attorno la notte, ma io per fare fatti miei non mi curo dell'altrui biasmo, eccomi à la porta de la Vedova: di casa, e là.

### SCENA QUINTA.

MADONNA IULIA,  
SPERANZA.

**C**Hi è?

*Spe.* Vna uostra seruitrice, che mi mostra la faccia à lume di lanterna.

*Iul.* Mi piace di uederla tutta allegra.

*Spe.* E quando fu mai senza allegrezza la Speranza?

*Iul.* Sia pur sempre, che molto mi piace.

*Spe.* Sapete, ch'io hò inteso leggere la lettera, stà apunto come mi disse quel viandante, che la portò à Messer Macario, & mi manda à risolvere il tutto à modo uostro, e del suo figliuolo.

*Iul.* Entrate, che il mio fratello è venuto, & n'aspetta per questo.

S C E.

### SCENA SESTA.

MARTELLINA, POLVERINO,  
GIRELLA, COLMO.

**E** Possibile ch'io sia tanto disgratiata con voi hoggi?

*Pol.* Padrona questa sera non è più hoggi, che non si vede il Sole.

*Mar.* Da questo sei buono profontuosello, forse che non fai de l'astuto, & non sai mettermi il mio Signor Iocondo, quando lo scontri dianzi à l'uscio, perche non mi rispondi?

*Gir.* Perche non vuol aprir la bocca al buio.

*Mar.* Ci mancai tu per testimonio, sò che per un paio di seruitori, potrei farui tirare un cocchio, così foste voi scoppiati come sete mal accoppiati per me.

*Pol.* Io non ci starò già più à coppia con lei, s'io non dormo solo, vorrei prima colcarmi con i porci, che con essa, par sempre che la notte tuoni in quel letto, buco da soffioni che c'entri il fuoco.

*Gir.* Lassatemi dire che non son le pulici, e la gatta che ci dorma in mezzo, ma tu non dici così quando ti scaldo i piedi.

*Mar.* Senti che bella contesa di furbi, s'io caccio mano à vna pianella.

*Pol.* Queti uoi quando la padrona, si lamenta.

*Mar.* O Amore ingiustissimo, che ti contenti

G sempre

sempre anzi ti ridi de le discordie de gli innamorati & sforzi me, ch'io ami chi m'hà in odio.

**Gir.** Volete voi ch'io porti giù il lume?

**Mar.** Gli occhi miei non bramano altra luce, che la presentia di colui, che mi può sgombrar dal petto le tenebre de i travagli, che vuoi tu far di lume?

**Gir.** Per veder sì belle parole, che vi escano di bocca, volsi dire perche potiate conoscere chi parla con voi.

**Mar.** Non mi dar più consiglio, così venisse quel mio disiato bene, com'io lo conoscerei se ben fosse ancor più notte.

**Gir.** Ci verra per certo: non vedete voi che vuol piouere.

**Mar.** Anzi pioue giù per il mio viso acqua d'amare lacrime.

**Pol.** O matta che hà da fare il piouere col venire in casa de la padrona.

**Gir.** Perche quando pioue, ognuno fugge al coperto sì.

**Mar.** O quanto hò da lamentarmi de l'iniqua sorte: in Roma infiniti Signori gētil'huomini Cortigiani giovani, ricchi, e belli, mi mandano presenti, mi s'offeriscano, & mi ricercano d'amicitia, et io meschina abbaccinata da la belleZZa di questo ingrato Iocōdo nō posso stāparmi nell'animo altra imagine, che la sua, nè innamorarmi d'altri, che di lui.

**Col.** Io ne vò così al buio à trovar la Sign. Martellina per dirli quanto mi hà commesso la

Spe-

Speranza.

**Mar.** Non sono ancora otto giorni, che il figliuolo d'un ricco mercante mi donò una bella gioia, che haueua rubbata à suo padre.

**Col.** Per questo hò indirizzato il passo verso casa sua.

**Mar.** Vn Cavalieri Napoletano mi volse donar hieri doi scatole di saponetti e una doZZina di scopette. Vn Lōbardo mi maderà domani un fachino carico di cascio parmigiano, & di salciccioni bolognesi.

**Gir.** E quel bel presente di seta rossa che mi fece il Signor Marchese.

**Col.** Io mi accorgo d'esserli appresso.

**Mar.** Vn Cortegiano mi offerse tutti i buō bocconi, che sparecchiano di tauola del suo padrone, un Francese una bottiglia d'oro, un Spagnuolo mi promesse palabras, & plumas, & merauiglias; et questo pfido, et crudele sà certo, ch'io non cerco suoi doni, anzi l'hò fatto padrone de la rebba, e de la vitamia, e nō posso ridurlo à volermi almeno la milesima parte di ql bene ch'io uoglio à lui.

**Col.** Io sento parlar non sò chi.

**Mar.** Ma io cieca d'intelletto, che remedio trouarò di notte quà fuori di casa, doue sarò intesa, et ueduta da quelli che non sono sordi, nè ciechi?

**Col.** A' la uoce mi par di conoscerla, uoi sete pur essa, buona sera se la volete.

**Mar.** Così uolesse darmi la buona notte chi può, a questo modo si fa Colmo.

G ü Col.

**Col.** Non vi lamentate, non vi disperate.

**Mar.** Ch'io non mi lamenti? ch'io nō mi disperi? tu sai bene, che i miei non sono ingiusti sdegni: poi che il tuo padrone consente di uedermi morta: questo frutto hanno fatto le raccomandationi ch'io ti commisi?

**Col.** Il mio padrone è più vostro, che suo, e vorrebbe morta una vitella e non voi, anzi si pente del torto che vi ha fatto: entriamo di gratia in casa, ch'io vi porto la nuoua de la pace, & uengo come forieri à proueder le stanze.

**Mar.** Dunque uerrà questa sera Iocondo mio? o me fortunatissima.

**Col.** Verra Iocondo, e uerrà il Capitano Brigate per questa sera darete parole à l'uno, et à l'altro, & poi l'altre uolte al primo i fatti, et al secōdo promesse, et questa è tutta trama de la vostra Speranza.

**Mar.** Salite sù à farci lume; etra il mio Colmo, che il tuo ragionamento mi colma il petto d'allegrezza.

## SCENA SETTIMA

MACARIO, PEDANTE,  
NORCINO.

**I**O son sì intento al ritorno de la Speranza, & la bramo con tanto desiderio, che non posso star fermo, nè in casa, nè fuori, onde

ra, onde come s'io fossi pieno d'argento uiuo son sforzato à mouermi, e d'aspettar la spasseggiando.

**Ped.** Similmente io: poi che ho letto questa epistola exopto il ritorno di Fausto con sì uolontoroso affetto, che non mi quieto fin ch'io non gli gionga la destra alla destra.

**Nor.** Iatene in casa à lo destro, e bui masere iacetefitto, e nō passiate così forte: perche farimo sercito uiolento.

**Ped.** Tu sei tanto sonnolento, e uiolento, che nō puoi esprimere il uiolento.

**Mac.** Violenti ui furno quei soldati à imbrattarui il mostaccio.

**Ped.** Dabit Deus his quoque funem, che si trouaranno arme, carcere, e pene, in castigo de i loro delitti: ma l'allegrezza di Fausto ritrouato, mi consiglia ch'io gli sia indulgente per non flocci pendere le uostre nozze.

**Nor.** Ve diceraio la bella ueretade, farete lo conuito peio, che à la montanara, perche la cucina iace fridda, & non c'è altro che hierbe, tonnina, telline, granci, ranocchie, ciammarucche, e melangoli con un coturillo de cauoli à lo foco come da puerielli.

**Mac.** E che uorresti tu?

**Nor.** Borria uedere occidere galline, capponi piccioni, porchetti, capritti, aini, castrati Masere.

**Mac.** Castrato sij tu, ch'io uoglio eser montone.

**Nor.** Si fanno altramente le nozze à Norcia, pile, trami, coturi, sarataine, sgombrarilli, spiti cogli arrosti, cogli noti fritelli.

G iij Ped.

**Ped.** Vuoi moglie ancor tu, che farai le nozze à tuo modo, & messer Macario ti dara una di queste femmine, cioè Pasqua, ò Domenica, ma cò patto, che pigliando tu Pasqua, non ci possi uedere Domenica.

**Nor.** Pregato sia Deo, que tu non ce ueda pasqua nè Domenica, nè sabbato, nè crai.

**Ped.** Et ti consegnarà nomine dotis un molino che ti macini, un forno che ti cuoca gratis, casa uigna, e campi niente.

**Nor.** Et io boglio assolar te cò una di queste doi fantille Maddalena, ò Margarita, Maddalena à la uita, e Margarita à le uraccia, bidi qual buoi, que te daranno per dote la terra che ti copra, l'acqua, che t'anei, lo fiero che te scanni, e cento milia malanni.

**Ped.** Tu sei figura simplicis: ma mi riesci plusquam perfetto nelle malitie, che ne sai più di me, & certo hai ragione à consultare l'apparato nuptiale: perche siamo in un tempo, che le spose magnano.

**Nor.** Più carne che pane.

**Mac.** Questa Vedoua, che sarà mia moglie, mi farebbe spengere la prima sera il fuoco s'io la conoscessi ghiotta.

**Ped.** Ho inteso, che in quanto à la dote, omnia bona sua tua sunt.

**Mac.** Così fosse ella Regina.

**Ped.** O quam bene, perche quei cinque cauallieri del pronome, Meus, tuus, suus, noster, et uester sempre suscitano qualche lite, fra moglie, e marito: ma quando poi si congiungo-

no solamete in quel Noster nostra nostrum, ogni cosa succede in pace.

**Mac.** Torni pur Fausto, che nel resto saremo d'accordo: ma atteniamoci al parer del caudanti; entriamocene in casa ad aspettare che torni la Speranza con la conclusione de' parentadi.

## SCENA OTTAVA

COLMO, CAPITANO,  
FRAPPA, IOCONDO.

**S'**Io hauesi donato vn sacco di scudi; vn vaso di liscio, e vna libra di musco à la Signora Martellina, nò gli hauerei causato maggior allegrezza di quella ch'ella hà preso, quãdo io gli hò detto che il Capitano Brigante, e messer Iocondo hanno ordine da la Speranza d'andare à rapacificarsi con essa: ma ella come colei, che n'ha gran voglia, quasi non crede à la mia imbasciata senza mandarmi a staffetta à chiamarli, che venghino subito, subito.

**Cap.** Va innanzi allegramente, sarà pur degno il lume di queste torcie di scoprimi quel delicato viso.

**Fra.** Così fosse degna la fiamma d'arder tutte le puttane.

**Ioc.** Io son mutato di sentenza, e per còsiglio di Colmo già mi risoluo d'obedire à Martel-

G iij lina,

lina? onde per non esser impedito da mio padre, ne vengo fuora per l'uscio di dietro con disegno di condurmi à lei, che m'aspetta, & di vedere quanto possi la mia vettura in questo amore: che se non altro farò esperienza de le promesse d'vna meretrice: ma che torcie son queste che mi s'appresentono?

Col. Quando la fortuna vuole, gl'huomini s'accollano, Eccomi da vna banda messer Iocondo, & dall'altra il Capitan Brigante, non voleuo miglior scontro, venite quà padrone.

Ioc. O Colmo eccomi, e doue mi condurrà, ch'io non ci son auerzo?

Col. Lassateui guidare à me.

Cap. Chi viue o là?

Col. Chi non è morto.

Fra. Scopriteui la faccia, che noi non habbiamo, à fare tutta sera con i diavoli.

Col. Buona sera Signor Capitano eccomi quà il vostro messer Iocondo.

Cap. Voi sete Iocondo? mi allegro d'ogni iocondità vostra.

Ioc. Sarà sempre al seruitio di Vostra Signoria.

Fra. Le vele hanno preso buon vento.

Col. Dunque arriueremo al porto: hora andiamo à trattar la pace con quella sconsolata: ma sapete Signor Capitano scordateui di tutti gli sdegni, & ancora c'habbate à dir bugie, humiliateui, fategli carezze.

Fra. Cioè carezze di beretta, e di parole.

Col. Adulationi, e lodi: perche simil donne vogliono

glion la quadra.

Fra. La quadra, & la lunga: una buona legna se stesse à me.

Col. Fermate ch'io picchiarò alla sua porta, o Signora Martellina, tic toc.

## SCENA NONA

MARTELLINA, CAPITANO,  
GIRELLA, COLMO.  
IOCONDO, FRAPPA.

CHE nuoua gente è questa?

Cap. Seruitori della Signora Martellina.

Gir. Son uenuti à farci lume.

Col. Callate à basso: uoi padrone statemi dietro à le spalle, non ui lassate ueder per un poco.

Mar. Con tanto splendore, non mi si scuopre quel Sole, che da luce à gli occhi miei: certo Signor Capitano che nostra Signoria mi fa segnalato fauore à degnarmi tanto.

Cap. Ammazzarò cent'huomini per mostrarui lo suiscerato amore, ch'io ui porto.

Mar. Ringratio il Cielo, che mi fa degna de la vostra gratia: ma dimmi tu Colmo, queste sono le promesse?

Col. Io non sò d'hauerui promesso se non di menarui costoro.

G v Mar.

*Mar.* Mancator di fede, & l'amico de la Speranza?

*Col.* Spegiatevi quà.

*Mar.* Non si poteua già appresentarmi più lucido specchio.

*Fra.* Allacciatevi questo bottone al corfaletto padrone.

*Mar.* In questo viso riluce ogni mio bene, & sta dipinto il trionfo de la mia vittoriosa guerra.

*Gir.* Pur ci uenisti ingratarello.

*Ioc.* Eccomi quà al piacer uostro, & nelle vostre forze.

*Mar.* Ah superbaccio? ti toccherà pur questa mano, che mi ha piagato il core, ti uagheggerò pur questa faccia, che mi piace tanto, m'appressarò, pur à quest'occhi, che m'hanno inuolato l'anima.

*Fra.* Buona sera. & buon'anno: Padrone andiamocene à nostra posta.

*Cap.* E perche?

*Fra.* Perche io seruo per candelieri, & uoi per testimonio.

*Mar.* Signor Capitano Vostra Signoria non si merauigli ch'io badi tanto à costui: perche sono in collera con esso, et mi sfogo l'ira con queste poche parole; ma certo io riceuo il favor uostro con tal animo, che non mi sento hauer lingua per renderuene debite gratie.

*Fra.* Ma si per dir bugie.

*Cap.* Vi resto obligato del buon uoler uostro, &

me u

me u offero pronto à tutti i seruigi, pro-  
uatiemi à tagliar gambe, à squartar busti, à  
scannar huomini à piedi, & à cavallo.

*Fra.* A tauola à letto.

*Cap.* Armato, disarmato, & non mi curarò  
di stroppiare tutti i uostri nemici per faru  
piacere, e uì son seruitore.

*Mar.* O me felice, che sento sì gloriose offertè:  
se uì son parsa crudele datene colpa à la  
mia leggierezza, e non à i difetti uostri:  
hora mi accorgo dell'error mio, scusatemi  
di gratia, che non mancherà tempo da ri-  
storarui.

*Cap.* O Signora mia queste uostre parole son lac-  
ci, e catene, che mi leggano à l'amor uostro,  
perdono deuo chiedere io à uoi, perche sti-  
mulato da false cagioni son stato impetuoso  
insolente ne gli amorosi progressi, tanto che  
tolto ne la cortesia uostra, m'accuso inde-  
gno di perdono: Onde se può più in uoi l'  
ira, che la piacerolezza, e uogliate casti-  
garmi, eccoui il ferro in mano

*Gir.* Dategli la borsa, & non la spada.

*Mar.* Io mi chiamo destinata seruitrice di Vostra  
Signoria, e per sigurtà che ne piglio, diffe-  
risco di narrargli ogni mia scusa al pasto,  
ch'io gli apparecchiarò domattina, & per  
hora mi uoltarò con questo saluatico.

*Col.* Non ci dite uillania.

*Ioc.* Se la mia inesperienza uì par saluatichezza  
forse che à miglior effetti uì riuscirò do-  
mestico.

G vj Col.



**Col.** Gli studij anderanno a spasso.

**Fra.** Il mio padrone pigliara un bolo di castia, che queste cortigiane fanno troppo carezze à gli sbarbati.

**Mar.** Ho pensato Signor Iocodo mio d'appresentarvi un picciol dono in segno del grandissimo amore, che vi porto, & non hò saputo trouar cosa più al mio proposito di questi doi faZZoletti: prima per che la tela di che sono, per i tagli de le forfice, per le punture de gli aghi che hanno sentito, per il filo, che gli ha così trapponti, vi si rap-presenti lo stratio, il tormento, i legami, i nodi, & la rete, doue mercè vostra mi trouo, & di più sentirete in essi l'odor del mio pianto, che mille volte gli hò lauati con amare lagrime, ultimamente se in essi cosa ci trouarete annodata interpretatela à vostro modo, tenete.

**Gir.** Mille gratie à lui.

**Fra.** E al Capitano mille disgratie: o così uorrei una innamorata io, che mi desse più scudi che baci.

**Col.** Gliè l'ha dati à sicurtà.

**Fra.** Sicurtà senza rispetto è meZZa ingiuria.

**Col.** Al Signor Capitano basta il buono amore.

**Fra.** E come potrà partirlo con tanti?

**Gir.** Ne darà il meZZo per uno.

**Mar.** E ti si fa notte innanzi sera se ti pigli tanti impacci: il Signor Capitano sa fare i fatti

fatti suoi senza che tu gli sia procuratore ma uoi altri seruidori sempre uolete fare il consigliere; onde così cercando furar le gratie, cascate in disgratia.

**Cap.** Il Padrone son io, lasciatelo dire.

**Mar.** Certo ch'io mi chiamo felicissima prouando tanta humanità e gentileZZa: che mi ueggo stare in meZZo à si bella copia.

**Gir.** In meZZo alla purità.

**Col.** Et io dietro come buon Seruidore.

**Fra.** E io dinanzi per far lume à tutti.

**Mar.** Stringerò la mano à l'uno, e à l'altro, ma quanto m'incresce à lasciar si caro pegno.

**Col.** Pigliatene l'usura con i baci.

**Mar.** Signor Capitano perdonatemi, per questa sera non si può più.

**Col.** Il Signor Capitano è cortese, e mi perdona uolontieri: & perche gl'hò detto quel impedimento, che vi fa dormir sola, resta sodisfatto de la uoZZtra gratia; basta che tutti ci allegriamo di questa improvisa pace: ma gli è hora di partirsi: perche la notte ci assalta.

**Gir.** Dice quel bugiardo del uero: perche la notte è nera, & gl'occhi ci chiude il sonno.

**Mar.** Domattina aspetto uoi, & noi à tavola.

**Fra.** E noi uerremo à seruire.

**Mar.** O quanto mi par dura questa dipartenza: ma se la Speranza non ci mantenesse

tenesse.

*Ioc.* Ci disperaremmo tutti, non vi riescirà fallace questa Speranza, che ui si promette certo ritorno.

*Cap.* Eccoui l'altra mano in segno di quella fede che mantiene ogni cavaliero honorato.

*Mar.* Andate felici poi che s'è ordinato così.

*Cap.* Restate contenta.

*Ioc.* Habbiate pazienza.

*Gir.* L'hauerò ancor io per amor vostro.

*Mar.* Pazienza poi che non si può più.

*Fra.* Perche uolete uoi; ma se si facesse à mio modo, tutti sguazzaremmo.

*Col.* E che uorresti?

*Fra.* Che tutti ueniste à cena in casa del mio padrone, & sò che ci ha fatto apparecchio tale, che le piegature delle saluiette, la bianchezza de le touaglie, la pulitezza dei piatti, l'ordine de gli asciugamenti, le forcine, i cucchiari, i stecadenti ui farebbono stupire.

*Col.* Sì, ma tu non dici di qual uiuanda ci satisfarebbe.

*Fra.* Vi farà tutti bere in oro e magnare in argento.

*Mar.* Tal cortesia è per riceuuta.

*Cap.* Non è cortesia, ma mio debito.

*Mar.* Sempre saremo à tempo, ma il primo debito dee cominciar da me.

*Col.* Egli è tempo di finire.

*Mar.* Colino ricordati di quell'altra promessa, & raccomandami alla nostra uecchiarella.

*Col.*

*Col.* La Speranza è tutta uostra, tornate à riposarui, che non ci è più ch'una notte in mezzo.

*Mar.* Così possa io trapassarla con un sonno, com'ella mi parerà più lunga d'un anno.

*Ioc.* In segno che mi sia caro il uostro dono, me ne fo uelo al petto, hormai restate con la buona sera.

*Cap.* Domattina uerremo à pigliare il buò giorno, tornate in casa.

*Mar.* Poiche questa notte non potete con la presenza, accompagnatemi con i sogni, come farò io uoi, se potrò dormire, à Dio.

*Gir.* Andate che siate benedetti.

*Cap.* Signor Iocondo uoglio rimenar Vostra Signoria à casa sua: uia inanzi con le torcie Frappa.

*Ioc.* Questo è un di quei fauori, che non trouano il contracambio.

## SCENA DECIMA

P E D A N T E, M A C A R I O, S P E R A N Z A, H I E R O N I M O, C O L M O, F R A P P A, N O R C I N O, C A P I T A N O  
I O C O N D O,

**H** E R E domine esci foras, nam pro quia, perche io ueggio un flammigerissimo splendore ap[er]ropinquarsi, Gio-  
ue

ne altitonante concedici, che dietro à quello ne venghi la nostra exoptata ambasciatrice.

**Mac.** Fermatevi, là à Speranza vien di qua io conosco la lanterna.

**Spe.** Venite allegramente Messer Hieronimo, che in due parole vi accordarete cō messer Macario: perche presto si spedisce la mercantia à chi ha voglia di comprarla.

**Hie.** Purche li parentadi si conchiudino, io non mi curo di mio disagio.

**Mac.** Ben venuta si degna coppia da me tanto aspettata.

**Spe.** Eccovi messer Hieronimo fratello di madonna Iulia, che vi accetta p suo carissimo cugnato, & vi dà la sua sorella per moglie.

**Hie.** Bene, e volentieri, con patto perciò, che messer Fausto vostro figlio torni à Roma, & sposi Livia mia nipote, che si come mia sorella accetta voi così ella accetta in solido lui per marito.

**Ped.** Ecco la sua lettera, lege iterum, atque iterum.

**Col.** Va pur inanzi di buona voglia.

**Fra.** Io pigliarò la strada verso quella gente.

**Nor.** Leiela quinci pare à te, che poserai lo Zittello sarà reuenuto, leie la lettera messer Hieronimato.

**Hie.** Io credo à la lettera, e à voi, eccovi dunque la fede in segno del parentado, del resto ragionaremo più à dagio.

**Mac.** Accetto la fede, & la parola, & vi stringo  
gola

gola mano per me, & per mio figliuolo & del resto ragionaremo à vostra posta.

**Spe.** Buon pro vi faccia con doi figli maschi.

**Cap.** Fa motto Frappa?

**Fra.** Buona sera signori.

**Nor.** E mille bon anni, que iente siate manecature, ò ientilhuomini

**Ioc.** O mio Padre che novità è questa.

**Ped.** Oportunè venisti ad nuptias.

**Mac.** Ti voglio baciare per allegrezza figliuolo: Fausto nostro è ritrouato: leggi la lettera, che mi scrive da Viterbo, domani sarà in Roma.

**Hie.** E di più hà preso per moglie Livia mia nipote, & vostro padre Iulia mia sorella, e à la tornata di vostro fratello faremo le nozze allegramente.

**Spe.** Con pompa, e cerimonie.

**Mac.** Ne sei tu contento figliuolo?

**Ioc.** Contentissimo, o Fratello da me tanto amato, piacerà pur à Dio ch'io non sia rimasto solo.

**Cap.** Mi rallegro de le vostre contentezze, e vi offero la persona mia.

**Fra.** E io le mani, e la bocca.

**Col.** Speranza ogni cosa è passata secondo l'ordine.

**Spe.** Non è più tempo di ragionar fuor del tetto.

**Mac.** Andiamo dunque tutti à cena, e à far festa in casa mia, e mora l'avaritia.

**Spe.** Entrate tutti, che domani vi farò contenti

**Mac.**

*Mac.* E io all' hora vi donarò dieci scudi.

*Hie.* E io altrettanti.

*Cap.* E io taglierò il naso al vostro nemico.

*Ped.* E io vi darò la tunica verde, & plus  
vltra.

*Nor.* E io ti cacciarò vn diente à posta tea.

*Spe.* E io vi farò gustare maggior allegrezza  
inuiatemi dentro. Spettatori si come la Spe-  
ranza è stata pagata di parole, così à paro-  
le inuita voi à queste nozze: Vi prometto  
lume da vederci, passo per entrare, e uscire,  
& vittouaglia da ridere: sapete ch'io son  
aspettata a cena, & poi che voi non ci sete  
inuitati, andate alle vostre case, & riccor-  
datemi, che la Speranza non vi abbandona-  
rà mai.

IL FINE DEL QUINTO ET  
ULTIMO ATTO.



IN-

INTERMEDIO  
ULTIMO.



OMPARRA' nel me-  
zo de la Scena un'Arbo-  
re fabricato di foglie ar-  
tificiosamente le quali fo-  
glie in una scossa habbino à cadere,  
& s'habbia à uedere il motto, che ui  
sarà dentro ascoso, qual sarà.

*FVTE* Speranze se le porta il vento.

IL FINE DELLA  
COMEDIA.





# REGISTRO.

A B C D E F G.



Tutti sono Sesterni .

*Ad usum meum  
Joseph de Sesterni.*